

162.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Mozioni:					
Novelli	1-00110	7361	Volontè	3-00833	7370
Lembo	1-00111	7361	Gasparri	3-00834	7370
Risoluzioni in Commissione:			Interrogazioni a risposta in Commissione:		
Caruano	7-00181	7363	Delmastro delle Vedove	5-01751	7372
Poli Bortone	7-00182	7363	Rizza	5-01752	7372
Interpellanze:			Delmastro delle Vedove	5-01753	7373
Acierno	2-00438	7365	Delmastro delle Vedove	5-01754	7373
Brunetti	2-00439	7365	Aloisio	5-01755	7374
Interrogazioni a risposta orale:			Simeone	5-01756	7374
Fei	3-00826	7367	Molgora	5-01757	7375
Veneto Armando	3-00827	7367	Michelangeli	5-01758	7376
Gasparri	3-00828	7367	De Cesaris	5-01759	7376
Siniscalchi	3-00829	7368	De Cesaris	5-01760	7377
Delfino Teresio	3-00830	7368	Fongaro	5-01761	7377
Manzione	3-00831	7369	Valpiana	5-01762	7378
De Cesaris	3-00832	7369	Piccolo	5-01763	7378
Interrogazioni a risposta scritta:			Bono	5-01764	7379
			Bono	5-01765	7380
			Saia	5-01766	7381
			Del Barone	4-08104	7382
			Caruso	4-08105	7382

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1997

		PAG.		PAG.
Del Barone	4-08106	7382	Vitali	4-08150
Lucà	4-08107	7383	Filocamo	4-08151
Piscitello	4-08108	7383	Saia	4-08152
Delmastro delle Vedove	4-08109	7384	Simeone	4-08153
Delmastro delle Vedove	4-08110	7384	Cangemi	4-08154
Delmastro delle Vedove	4-08111	7384	Cangemi	4-08155
Niccolini	4-08112	7385	Lucchese	4-08156
Delmastro delle Vedove	4-08113	7385	Lucchese	4-08157
Fino	4-08114	7386	Lucchese	4-08158
Olivieri	4-08115	7386	Settimi	4-08159
Alveti	4-08116	7387	Bicocchi	4-08160
Vendola	4-08117	7387	Parolo	4-08161
Pezzoni	4-08118	7388	Delmastro delle Vedove	4-08162
Stanisci	4-08119	7388	Dussin Luciano	4-08163
Trantino	4-08120	7388	Dussin Luciano	4-08164
Trantino	4-08121	7388	Cangemi	4-08165
Fiori	4-08122	7389	Lumia	4-08166
Becchetti	4-08123	7389	Baccini	4-08167
Becchetti	4-08124	7390	Berselli	4-08168
Vendola	4-08125	7390	Floresta	4-08169
Apolloni	4-08126	7391	Bianchi Giovanni	4-08170
Apolloni	4-08127	7391	Filocamo	4-08171
Apolloni	4-08128	7392	Vitali	4-08172
Apolloni	4-08129	7392	Berselli	4-08173
Apolloni	4-08130	7393	Cuscunà	4-08174
Matranga	4-08131	7394	Bielli	4-08175
Matranga	4-08132	7394	Apposizione di una firma ad una interpellanza	7424
Balocchi	4-08133	7394	Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo	7424
Rotundo	4-08134	7395	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Michelangeli	4-08135	7395	Aloi	4-00394
Trantino	4-08136	7396	Anedda	4-00141
Valpiana	4-08137	7396	Angelici	4-03832
Caruso	4-08138	7397	Anghinoni	4-04576
Neri	4-08139	7398	Bastianoni	4-04042
Giuliano	4-08140	7399	Biondi	4-00900
Pezzoli	4-08141	7399	Burani Procaccini	4-03483
Filocamo	4-08142	7400	Castellani	4-04872
Berselli	4-08143	7400	Chincarini	4-04105
Vendola	4-08144	7400		IX
Mangiacavallo	4-08145	7401		
Borghezio	4-08146	7402		
Diliberto	4-08147	7402		
Bergamo	4-08148	7403		
Baccini	4-08149	7406		

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1997

		PAG.			PAG.
Ciapusci	4-04797	XI	Grillo	4-01138	XXXIII
Costa	4-02592	II	Lamacchia	4-04339	XXXV
Crema	4-03023	XIII	La Malfa	4-05512	XXXVII
Del Barone	4-03109	XIV	Lento	4-02946	XXXVII
de Ghislanzoni Cardoli	4-02753	XIV	Matacena	4-01101	XXXVIII
Delfino Teresio	4-00803	XVI	Migliori	4-05563	XXXIX
Delmastro delle Vedove	4-02145	XVII	Miraglia del Giudice	4-02559	XL
Evangelisti	4-02534	XVII	Muzio	4-02226	XLI
Faustinelli	4-02734	XX	Novelli	4-06172	XLII
Foti	4-02539	XXII	Pampo	4-00794	XLIII
Fragalà	4-02940	XXIV	Pistone	4-01472	XLIV
Galdelli	4-00351	XXV	Scaltritti	4-05068	XLV
Galdelli	4-00754	XXVII	Strambi	4-01660	XLVII
Gatto	4-04769	XXX	Tassone	4-01744	XLVIII
Giorgetti Giancarlo	4-00426	XXX	Tattarini	4-05253	XLVIII
Giuliano	4-00908	XXXI	Valpiana	4-01736	L
Grillo	4-00646	XXXII	Zacchera	4-02205	LI

PAGINA BIANCA

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

dal 14 al 18 febbraio 1997 si è svolta a New Delhi (India) una conferenza interparlamentare sul tema: « Verso un partenariato tra uomini e donne in politica »;

tale assise si è richiamata ai risultati della quarta conferenza mondiale delle donne, svoltasi a Pechino nel settembre del 1995;

è emersa dal dibattito la necessità della stipula di un nuovo contratto sociale, in base al quale uomini e donne lavorino in condizioni di uguaglianza e complementarietà, arricchendosi reciprocamente con le loro differenze;

siamo purtroppo ancora lontani da un mondo in cui gli organi dirigenti dei partiti politici, i governi ed i parlamenti siano specchi fedeli della società per quanto riguarda la proporzione della presenza di uomini e donne;

è indubbio che l'integrazione delle donne nella vita politica a tutti i livelli favorisca i processi di democratizzazione;

nel corso della predetta conferenza è infatti emerso come, in base ad uno studio delle Nazioni unite, la situazione democratica nei singoli paesi migliorerebbe in modo significativo se il numero delle donne in Parlamento raggiungesse la soglia del trenta per cento;

ovviamente tale « massa critica » e, ancor di più, la completa parità non potranno essere raggiunte in seno ai parlamenti fintanto che i partiti politici non presenteranno un numero sufficiente di candidate aventi reali possibilità di essere elette;

i partiti dovrebbero quindi essere più aperti alle donne e più ricettivi rispetto

alle loro esigenze. In effetti, è difficile per le donne ottenere una carica all'interno di strutture partitiche che si sono formate ed operano in base a criteri fondamentalmente maschili;

occorre affrontare anche il problema dell'immagine delle donne politiche nei *media*, che spesso si soffermano inutilmente sulla loro identità femminile non badando al contenuto della loro azione politica;

sarebbe inoltre opportuno che le Camere valutassero l'opportunità di istituire al proprio interno Commissioni di parità, con funzioni di supervisione per controllare che gli interessi e le esigenze delle donne siano presi in considerazione in ogni campo attraverso una legislazione costantemente riferentesi ai principi costituzionali di pari opportunità e di non discriminazione fra sessi;

impegna il Governo:

a razionalizzare gli organismi di parità attualmente presenti a livello nazionale e periferico, al fine di evitare inutili duplicazioni;

ad elaborare strategie mirate al raggiungimento della parità e del partenariato tra uomini e donne;

ad intraprendere ogni opportuna iniziativa affinché abbia risalto sui *media* l'impegno delle donne in politica e le stesse siano menzionate per quello che politicamente producono e non per le loro peculiarità femminili.

(1-00110) « Novelli, Poli Bortone, Iotti, Manzini, Servodio, Giovannardi, Sbarbati, Abbate, Gambale, Cuccu, Vito ».

La Camera,

considerato che:

la Repubblica italiana, con il decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1982, n. 217, ha dato « piena ed

intera esecuzione » al protocollo n. 4, addizionale della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 16 settembre 1963;

l'articolo 3 del già richiamato protocollo addizionale stabilisce che « nessuno può essere espulso, mediante provvedimento individuale o collettivo, dal territorio dello Stato di cui è cittadino » (paragrafo 1) e prevede altresì che « nessuno può essere privato del diritto di entrare sul territorio dello Stato di cui è cittadino » (paragrafo 2);

all'atto del deposito dello strumento nazionale di ratifica del protocollo addizionale, avvenuto il 27 maggio 1982 a Strasburgo presso il segretario generale del Consiglio d'Europa, il Governo italiano ha formulato dichiarazione in base alla quale « *Le paragraphe 2 de l'article 3 ne peut faire obstacle à l'application de la disposition transitoire XIII^e de la Constitution italienne concernant l'interdiction d'entrée et de séjour de certains membres de la Maison de Savoie sur le territoire de l'Etat* »;

sottolineato che:

tale dichiarazione appare incompatibile con lo spirito del protocollo n. 4 ed in contrasto anche con le disposizioni del trattato di Maastricht, sottoscritto e ratificato dall'Italia, laddove prevedono la li-

bertà di circolazione per i cittadini di Stati membri dell'Unione europea sul territorio dei paesi dell'Unione, essendo i membri della Casa Savoia titolari di passaporto belga, e quindi dell'Unione europea;

tale dichiarazione appare contrastare in particolare con la piena attuazione data dalla Repubblica italiana al paragrafo 1 dell'articolo 3 del protocollo n. 4, che elimina dagli ordinamenti giuridici degli Stati che hanno firmato e ratificato detto protocollo l'istituto dell'esilio;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie per il ritiro o la rettifica di tale dichiarazione, nel senso di dare piena e diretta applicazione nell'ordinamento italiano anche alle disposizioni contenute nel paragrafo 2 dell'articolo 3 del protocollo n. 4 addizionale della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

(1-00111) « Lembo, Borghezio, Lavagnini, Gastaldi, Martino, Calzavara, Bicocchi, Michelini, Trantino, de Ghislanzoni Cardoli, Oreste Rossi, Fiori, Tarditi, Mazzocchin, Landi, Lo Jucco, Stagni d'Alcontres, Costa, Migliori, Micciché ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerata la grave crisi dell'agrumicoltura del Paese;

impegna il Governo:

a intensificare i controlli di qualità per evitare le concorrenze sleali di prodotti provenienti da Paesi extraeuropei;

a predisporre un piano di ristrutturazione e di adeguamento delle produzioni alle mutate condizioni della domanda europea, che garantisca l'accesso ottimale ai mercati e fissi l'obiettivo di eliminare le eccedenze produttive;

a dare impulso e sostegno ad una riorganizzazione dell'offerta che protegga i produttori delle speculazioni e dalla intermediazione parassitaria, avviando anche una verifica e un controllo della identità e del ruolo delle associazioni dei produttori, fissandone le regole a garanzia della trasparenza e dell'efficienza;

a predisporre misure idonee a mantenere quella parte di agrumicoltura residuale che abbia tuttavia un valore ambientale e paesaggistico;

a promuovere infine misure che dotino le aree agrumetate di adeguate infrastrutture e di servizi idonei (trasporti), tali da superare la marginalità geografica e da favorire efficienti collegamenti con i mercati europei.

(7-00181)

« Caruano ».

La XIII Commissione,

sottolineato che gli imprenditori agricoli hanno dimostrato un notevole apprezzamento per l'intervento statale sui costi assicurativi necessari per la copertura delle produzioni agricole colpite da calamità;

considerato che si è verificato un aumento delle produzioni assicurate nel 1996 pari al 26 per cento, a fronte di una diminuzione delle tariffe pari, in media, al 9 per cento, in conseguenza dell'azione svolta dai consorzi di difesa in favore dei produttori agricoli soci;

evidenziato che a seguito delle modifiche legislative intervenute si è verificata una riduzione del 20 per cento dei contributi ai consorzi;

rilevato che il fabbisogno calcolato sulla base dei parametri di spesa stabiliti dal ministero con decreto ministeriale del 3 luglio 1996, ammonta per il 1996 a circa centonovantacinque miliardi, a fronte di una disponibilità finanziaria di centotrenta miliardi;

evidenziato che, a seguito delle integrazioni richieste da tutti i gruppi parlamentari ed approvate dal Parlamento, la legge finanziaria per il 1997 ha stanziato per l'intervento assicurativo duecento miliardi;

considerato che si prospetta la possibilità di coprire una quota del fabbisogno finanziario 1996 pari a sessantacinque miliardi con una quota degli stanziamenti per il 1997;

rilevato di conseguenza che per il 1997 risulterebbe una disponibilità di circa centotrentacinque miliardi, in evidente contrasto con la volontà politica inequivocabilmente espressa dal Parlamento, aumentando il relativo capitolo di spesa;

sottolineato che il Governo ed il Parlamento, in sede di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, hanno affermato la necessità di modernizzare e razionalizzare il settore agricolo, necessità soddisfatta dall'intervento contributivo sulle tariffe assicurative;

sottolineato che il decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996 prevede che entro il 30 novembre di ogni anno siano determinati le colture e gli

eventi assicurabili ed entro il 30 dicembre di ogni anno fissati i parametri per l'erogazione del contributo statale;

considerato che finora tali provvedimenti non sono ancora stati adottati, mentre è stata emanata solo il 5 novembre 1996 una circolare che decurta retroattivamente le spese ammissibili a contributo statale;

rilevato infine che le franchigie assicurative per il 1996 risultano ingiustificatamente penalizzanti per alcuni territori e, specificamente, per i prodotti di maggior pregio ed a più alti costi di produzione;

impegna il Governo:

a riaffermare con chiarezza, nell'ambito degli indirizzi di politica e della più

generale azione amministrativa, il sostegno in maniera più incisiva, costante ed adeguata al suddetto intervento;

a liquidare immediatamente i contributi per il 1995 ed a garantire il pagamento dei contributi per il 1996 sulla base della spesa effettiva sopportata dai consorzi e dai produttori agricoli;

ad adottare immediatamente per il 1997 provvedimenti relativi a parametri, colture, eventi e garanzie per lo meno analoghi a quelli adottati per il 1996 e, con riferimento alle franchigie, misure correlate ai parametri contributivi, indipendentemente dalla collocazione geografica delle aziende.

(7-00182) « Poli Bortone, Losurdo, Alois, Antonio Carrara, Caruso, Fino, Franz ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

è stata avanzata, con il sostegno del Presidente del Consiglio dei ministri, del sindaco di Roma e del Coni, la candidatura di Roma come sede delle Olimpiadi 2004;

è in corso una pubblica controversia tra i sostenitori istituzionali della candidatura e un largo settore dell'opinione pubblica, rappresentato da centinaia di personalità di ogni orientamento e competenza e da associazioni civiche ed ambientaliste, contrarie alla candidatura stessa;

con due successive comunicazioni del 16 luglio e del 16 ottobre 1996, il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi ha fornito al presidente del Cio, J.A. Samaranch, garanzia di interventi diretti per duemilasettecentocinquanta miliardi di lire per opere preventive allo svolgimento dei giochi;

il presidente Prodi, su espressa richiesta del Cio, ha anche garantito « un ulteriore impegno a far fronte ad eventuali oneri aggiuntivi »;

tra le opere preventive sono anche previste a carico di settori della finanza pubblica altri seicento miliardi di competenza Rai-Iri e duecento miliardi di competenza Ministero dell'università e della ricerca scientifica;

per nessuno di questi investimenti è previsto un rientro finanziario nel bilancio della gestione dei giochi olimpici, e quindi si tratta di un esborso a fondo perduto per almeno tremilacinquecentocinquanta miliardi di lire;

questa spesa olimpica senza rientro grava per cinquantamila lire sulle tasche di ciascun italiano d'ogni residenza ed età —:

se tali notizie rispondano al vero;

se tali investimenti per i quali si è impegnato il Presidente del Consiglio siano stati deliberati dal Governo in sede collegiale, e quando;

in caso contrario, se il Governo intenda effettivamente far fronte a tale spesa, e come;

se prima di assumere un impegno così oneroso non si intenda sollecitare chi ne ha il potere ad indire un *referendum* per conoscere l'orientamento della pubblica opinione sulla opportunità di tale spesa ed eventualmente su destinazioni alternative della stessa spesa per Roma.

(2-00438) « Acierno, Barral, Bastianoni, Bosco, Calzavara, Chiappori, Cicu, Colucci, Cuscunà, Del Barone, Teresio Delfino, Carmelo Carrara, Fei, Filocamo, Fragalà, Frau, Gagliardi, Garra, Giovine, Giuliano, Gnaga, Landolfi, Marinacci, Marras, Matacena, Melograni, Niccolini, Ostilio, Carlo Pace, Panetta, Parolo, Rivolta, Rossetto, Rosso, Rebuffa, Serra, Stagno D'Alcontres, Taborelli, Taradash, Valducci, Volonté ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

è in corso in Albania un vero e proprio colpo di Stato, promulgazione del coprifuoco; divieto di manifestare o di cominare in più di quattro persone; censura sulla stampa, divieto per le tv estere di trasmettere via satellite le immagini riprese nelle città albanesi; sparizione dei *leader* dell'opposizione legale e chiusura delle sedi di questi partiti; trasferimento in località sconosciute di *leader* dell'opposi-

zione già incarcerati, come il segretario del partito socialista albanese, F. Nanu; chiusura di tutte le scuole per impedire manifestazioni di studenti; comando dell'esercito, polizia e servizi segreti concentrato nelle mani del capo della *Shik*, Brashkim Gazidede;

colonne di carri armati si stanno dirigendo verso la città di Valona, con l'evidente obiettivo di reprimere in un bagno di sangue l'insurrezione che nei giorni scorsi ha cacciato dalla città le corrotte autorità locali politiche e di polizia;

in questa situazione di sospensione anche delle formali libertà democratiche, Sali Berisha si è fatto rieleggere per cinque anni Presidente della Repubblica da un Parlamento delegittimato sia dalle recenti manifestazioni di piazza, sia dal voto del 5 maggio 1996, che, secondo i rapporti del dipartimento di Stato Usa e degli osservatori dell'Ocse, è stato inficiato da innumerevoli casi di brogli elettorali;

Sali Berisha, travolto dallo scandalo delle finanziarie/truffa e dalle vicende afaristico/mafiose che hanno coinvolto il suo regime, sta — rifiutando ogni dialogo con l'opposizione — sempre di più precipitando il paese verso la guerra civile;

la strada della guerra sia intravista da Berisha come la sola percorribile per mantenere il suo potere lo si percepisce anche dal tentativo di far precipitare la situazione nel vicino Kosovo. Berisha ha fatto licenziare tutti i giornalisti della televisione di Prishtina (che trasmettono dal territorio albanese), accusandoli di essere troppo vicini al *leader* kosovaro Ibrahim Rugova, che rifiuta la scelta armata e predica la via nonviolenta e la trattativa con Belgrado per conseguire l'indipendenza dalla Jugoslavia;

vengono al pettine le responsabilità europee di questi ultimi anni che sostengono le mire autoritarie di Berisha rima-

nendo indifferente agli arresti indiscriminati degli oppositori, coprendo il ricorso alla frode elettorale, non denunciando la formazione di finanziarie truffaldine, hanno contribuito a portare l'Albania sull'orlo della catastrofe;

se il *blitz* militare di Valona, attuato dai lagunari della San Marco, ha conseguito il risultato positivo di mettere in salvo trentasei persone, fra le quali venti connazionali, ha finito però, anche esso, per venire incontro alla richiesta di Berisha di « spegnere i riflettori » sull'Albania. Infatti adesso le forze militari possono svolgere il « lavoro sporco » a Valona senza la scomoda presenza di cronisti e *reporter* stranieri;

non risultano esserci state, né da parte dei rivoltosi né da parte delle forze dell'opposizione democratica albanese, aggressioni a giornalisti o a stranieri presenti in Albania. Al contrario, sono stati invece aggrediti e minacciati giornalisti e stranieri da parte di squadristi del partito di regime, che hanno dato fuoco anche al giornale dell'opposizione *Khoa Jane* —:

se il Governo non intenda chiedere l'immediata sospensione dell'Albania dal Consiglio d'Europa almeno fino a quando non sarà revocato lo stato di emergenza, cessata la repressione militare, riattivati i trasmettitori delle televisioni straniere, liberati gli oppositori politici ed aperto un tavolo delle trattative tra Governo ed opposizione;

se non intenda proporre un'iniziativa in questo senso da parte dell'insieme dell'Unione europea;

se non ritenga indispensabile l'invio in Albania di un gruppo di osservatori internazionali al fine di scoraggiare atti di vendetta da parte del regime nei confronti della popolazione.

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

negli anni settanta erano migliaia i cittadini italiani all'estero per lavorare in Svizzera. La maggior parte di questi non sanno di aver maturato una pensione per il periodo in cui hanno lavorato in questo Paese;

è stato reso noto che esiste una giacenza di fondi nelle casse di prevenzione svizzere depositata su conti bancari intestati a nostri concittadini, probabilmente rientrati in Italia, beneficiari di pensioni maturate e mai reclamate;

generalmente il meccanismo retributivo scatta automaticamente con l'età della pensione, ma gli aventi diritto, non essendo più domiciliati all'estero, non si sono mai rivolti alla Cassa nazionale svizzera di compensazione, ignari dell'esistenza di un conto bloccato in Svizzera a loro nome —:

cosa intendano fare, nel più breve tempo possibile, per consentire il recupero di queste somme pensionistiche da erogare agli aventi diritto;

cosa intendano fare per conoscere tutti i nominativi e l'entità delle somme spettanti a ciascuno degli *ex* lavoratori italiani in Svizzera. (3-00826)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono state rese note dalla stampa le notizie secondo le quali l'avvocato Taormina, nell'esercizio della sua funzione di difensore, è stato insultato e minacciato da un pentito, nel corso del procedimento per l'omicidio Pecorelli;

tal fatto, oltre che ledere l'esercizio stesso del diritto di difesa, appare essere la manifestazione di un più vasto disprezzo del quale sono intrise le acquisizioni culturali dei pentiti, tanto che solo la notorietà del procedimento ha portato alla ribalta un fatto che — purtroppo — si ripete con sempre maggior frequenza nelle aule di giustizia —:

se abbia intenzione di monitorare tutti gli atti manifestanti insofferenza, supponenza, disprezzo, ingiuria e minaccia provenienti dai « pentiti all'italiana » e rivolti ai difensori;

se abbia intenzione di monitorare i comportamenti e gli interventi dei magistrati del pubblico ministero e di quelli giudicanti al verificarsi di tali fatti;

se abbia intenzione di agire con attività connesse con le proprie competenze perché vengano puniti omissioni, abusi e compiacenze, al verificarsi di fatti quale quello ricordato;

se, per il caso di specie, intenda avviare attività di indagine, anche con riferimento ai programmi di protezione riservati al pentito o che debbano, ad evitare che le minacce si avverino, essere disposte a tutela della integrità fisica del difensore.

(3-00827)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Albania è immersa in una grave crisi, frutto di decenni di devastante dittatura comunista, che, oltre a cancellare i diritti dei cittadini, ha anche rallentato il processo di formazione di una moderna classe dirigente del Paese;

l'Italia subisce ripercussioni immediate e dirette della crisi interna albanese, vista la vicinanza dell'Albania alle nostre coste, con la possibilità di ingressi clandestini in rilevante quantità;

negli ultimi anni sono migliaia e migliaia gli albanesi che sono entrati clandestinamente nel territorio nazionale, con gravi ripercussioni sulla vita interna del nostro Paese;

nel 1991 il crollo del vecchio regime determinò massicce e incontrollate ondate migratorie, che costrinsero l'Italia ad una ferma azione di respingimento;

abbiamo dei doveri di solidarietà verso l'Albania, ma tali doveri devono essere svolti soprattutto *in loco*, favorendo una regolare vita democratica e un sano sviluppo delle strutture produttive -:

quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di determinare, nel concerto internazionale, una azione volta a difendere i diritti democratici in Albania;

quali contatti siano in corso con il locale governo al fine di valutare l'ipotesi di un intervento internazionale, eventualmente subordinato alla richiesta del legittimo governo dell'Albania;

quali misure si intendano adottare per sostenere il locale governo nell'azione di controllo del territorio, al fine del mantenimento dell'ordine pubblico;

a quanto ammonti la spesa italiana in questi anni per una politica di cooperazione e per una migliore strutturazione delle forze militari e di sicurezza nell'Albania;

quali misure di vigilanza si intendano adottare per poter attuare, nei modi e nelle forme dovuti, eventuali respingimenti, qualora il flusso di clandestini verso l'Italia dovesse diventare maggiore di quello già rilevante che si verifica ogni giorno;

quali valutazioni il Governo esprima sulla possibilità di attuare una politica di solidarietà, di accoglienza limitata e di necessari respingimenti, perché non si aiuta lo sviluppo democratico ed economico dell'Albania favorendo lo svuotamento di quel Paese con flussi migratori verso l'Italia, con tensioni che ripercuoterebbero gravemente sulla vita sociale del nostro Paese e che accrescerebbero l'a-

sterità e la diffidenza verso un Paese che deve essere aiutato, ma che, proprio per questo, non può essere spinto ad inviare in Italia un numero eccessivo di propri cittadini.

(3-00828)

SINISCALCHI e COLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

in relazione alla notizia ampiamente riportata dalla stampa in data 4 marzo 1997 e rappresentata dai telegiornali del giorno precedente, concernente l'aggressione, con minaccia di morte, subita nell'aula di assise a Perugia dell'avvocato Carlo Taormina, ad opera del pentito-colaboratore di giustizia Maurizio Abbatino, quali iniziative siano state adottate per esercitare azione penale ad opera del pubblico ministero presente in aula e della corte, trattandosi di reato commesso in udienza a danno di avvocato impegnato nell'esercizio del diritto di difesa;

in caso contrario, quali iniziative intendano adottare in sede disciplinare;

quali interventi punitivi, concernenti il trattamento premiale e di protezione nei confronti del « pentito » siano stati adottati dal servizio di controllo alla persona dell'Abbatino e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda assumere il Ministro nei confronti degli addetti responsabili di queste omissioni.

(3-00829)

TERESIO DELFINO, MARINACCI, VOLONTÈ e PANETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i recenti provvedimenti adottati dal Ministro delle finanze ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993 nei confronti di due dirigenti generali di quella amministrazione suscitano giustificate preoccupazioni in relazione all'eccezionalità dei provvedimenti adottati che, a quattro anni dall'entrata in vigore delle disposizioni, non hanno precedenti simili,

malgrado le disfunzioni della pubblica amministrazione siano quotidianamente e da tempo denunciate;

nei casi dei due dirigenti « dimisnari » — ammesso che esistano reali responsabilità, tutte da dimostrare — vi sono patenti contraddizioni che vanno subito chiarite per evitare il sospetto che i provvedimenti adottati siano punitivi nei confronti di dirigenti « etnicamente » non omologati: infatti, in un caso si è licenziato un direttore centrale senza che ne risultino coinvolto il suo superiore gerarchico, che non avrebbe esercitato la dovuta vigilanza; anzi, tale superiore gerarchico è stato recentemente gratificato con una promozione; nell'altro caso, viene licenziato il direttore generale senza che ne risultino coinvolti i direttori centrali, cui di fatto compete la gestione degli affari oggetto del provvedimento punitivo —:

quali siano tutti gli elementi che hanno portato all'adozione di così gravi provvedimenti, anche in relazione alle sopravvivate contraddizioni e anche al fine di evitare che i provvedimenti siano intesi come marcatamente monitori affinché tutti i dirigenti obbediscano pedissequamente alle direttive politiche di turno.

(3-00830)

MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

già con atto ispettivo del 9 ottobre 1996 n. 3-00297, peraltro rimasto senza risposta alcuna, l'interrogante aveva chiesto chiarimenti in merito ad alcune « particolari » assunzioni disposte dal presidente dell'Enel dottor Chicco Testa, senza che tali decisioni risultassero in qualche modo collegate ad effettive esigenze dell'ente;

attualmente, pur essendo allo studio dell'Enel un piano di « prepensionamento », essendo stati previsti esuberi del personale per circa venticinquemila unità lavorative, con provvedimento chiaramente

immotivato e, ad avviso dell'interrogante, palesemente clientelare, vanificando le legittime aspettative di quanti aspiravano ad ottenere promozioni o avanzamenti di carriera comunque collegati a professionalità ultratrentennali dimostrate all'interno dell'ente, il presidente Chicco Testa e l'amministratore delegato dottor Francesco Tatò, hanno ritenuto di assumere due nuovi dirigenti (l'ingegner Furio Corsi, chiamato a dirigere la centrale termoelettrica di Termini Imerese, Palermo, e il dottor Mario Dalcò, chiamato a dirigere la Corporate Identity Image) che costeranno, complessivamente, non meno di ottocento milioni annui —:

quali siano le motivazioni che abbiano indotto il presidente dell'Enel a disporre dette assunzioni, pur in presenza di valide professionalità all'interno dell'ente, in una situazione che presenta esuberi di personale per circa venticinquemila unità;

quali misure si intendano celermente adottare affinché la presidenza si attenga a criteri e metodi di gestione del personale impostati ad oggettività e trasparenza, nonché al dovuto rispetto nei confronti del personale già in organico. (3-00831)

DE CESARIS, BRUNETTI, MANTOVANI e MORONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU ha deciso di togliere la protezione e l'assistenza al campo profughi di Atrush nel nord Iraq, dove vivono oltre quindicimila profughi Curdi-Turchi;

ultimamente, è stato deciso di ammainare la bandiera dell'Onu nel campo, ultimo segno della protezione internazionale per i rifugiati;

i quindicimila profughi Curdi del campo di Atrush fuggirono dalla Turchia a causa della distruzione dei loro villaggi e dei bombardamenti dell'esercito turco;

la violazione sistematica dei diritti umani, la persecuzione, in special modo della popolazione curda, le gravi carenze

democratiche del Governo turco sono segnalate da associazioni per i diritti umani, organizzazioni non governative, organismi internazionali, quali il Parlamento europeo, nonché oggetto di prese di posizione del Parlamento italiano;

in questa situazione, risulta perlomeno azzardato ritenere che siano cessati i motivi umanitari per la permanenza della protezione internazionale al campo profughi di Atrush, ed è impensabile che esistano le condizioni di sicurezza per il rientro in Turchia dei profughi;

nei mesi scorsi, parlamentari di vari gruppi segnalarono la necessità di un intervento del Governo italiano in difesa del mantenimento della protezione internazionale nel campo profughi di Atrush;

viene segnalata una situazione di grandissima preoccupazione nella popolazione del campo profughi; il timore, una volta cessata la protezione internazionale, di un intervento militare turco sta gettando nella disperazione i profughi, molti dei quali (negli ultimi giorni più di mille) stanno tentando di passare dal nord Iraq alla zona irachena direttamente controllata dal regime di Saddam Hussein;

la situazione è fortemente aggravata dalle precarie condizioni alimentari e di sostentamento dei profughi nonché dalla rigidità dell'inverno;

il campo profughi di Atrush è isolato dal mondo a causa del divieto delle autorità turche di far entrare in nord Iraq qualsiasi delegazione di parlamentari o di organizzazioni non governative —;

se non ritenga opportuno intervenire in tutte le sedi internazionali, in particolare presso l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, affinché la decisione di togliere l'assistenza al campo di Atrush e di ammainare la bandiera dell'Onu venga ricontestata;

se non intenda attivarsi affinché sia possibile a giornalisti, parlamentari, organizzazioni non governative, e altri osservatori indipendenti visitare il campo per verificarne le condizioni e affinché si av-

viino incontri e trattative per trovare soluzioni in accordo con i rappresentanti del campo. (3-00832)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali concrete misure intenda adottare per far fronte al grave problema che si sta profilando nel settore dell'industria serica in conseguenza della massiccia importazione dei filati ritorti grezzi di origine cinese nel nostro paese, anche in considerazione delle istanze già prodotte in sede comunitaria in cui viene richiesta l'istituzione di un contingentamento comunitario a tale tipo di prodotto in modo da non creare situazioni penalizzanti per i tessitori italiani in particolare e per il *made in Italy* in via generale. (3-00833)

GASPARRI, MIGLIORI e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Corte Costituzionale ha bocciato sette dei dodici *referendum* per il federalismo presentati dalla regione Lombardia e da altre sei regioni;

in seguito a tale decisione, la giunta della regione Lombardia ha stabilito di pubblicare sui quotidiani alcune inserzioni pubblicitarie a pagamento che affrontavano la questione della non approvazione dei suddetti *referendum*;

la delibera che sancisce tale iniziativa è perfettamente lecita e non soggetta ad alcun controllo governativo;

nonostante quanto suindicato, il 18 febbraio scorso il professor Carmelo Rocca, direttore generale del dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è recato a Milano ed ha prodotto un documento che così recita: « In relazione all'incarico conferitomi mi sono recato in data odierna a Milano presso il commissariato del Governo (...) e in quella sede ho potuto acquisire tutti gli atti formali relativi al comunicato della regione Lombardia intitolato "La demagogia negata", apparso il 13 febbraio (...) »;

stando a quanto si può evincere dalla relazione del professor Rocca, quest'ultimo è stato incaricato dal ministro Bassanini di effettuare un'ispezione;

tale forma di controllo, del tutto arbitraria, ha gravemente leso l'autonomia, garantita dalla stessa Costituzione, della regione Lombardia —:

se risponda al vero che il ministro Bassanini abbia disposto l'ispezione di cui sopra;

in caso positivo, se non ritenga opportuno pronunciarsi sulla illegittimità di tale iniziativa, nonché sulla possibilità di configurare l'atto prodotto dal direttore generale del dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, espressione di quella che gli interroganti ritengono una volontà di intimidazione politica, peraltro in palese contrasto con le istanze federaliste più volte teoricamente accolte dallo stesso Governo. (3-00834)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alla periferia di Torino, nell'ambito di un controllo esercitato dalla polizia municipale in un campo nomadi, sono stati rinvenuti un lanciamissili anticarro nonché due razzi in dotazione all'esercito italiano e alle forze armate di paesi appartenenti alla Nato (si veda *il Giornale* del 4 marzo 1997, pagina 10);

il fatto assume particolare gravità, in quanto consente di individuare un « salto di qualità » nelle attività criminose delle popolazioni nomadi, evidentemente collegate con importanti organizzazioni criminali —;

quali siano le effettive risultanze delle indagini fin qui svolte sull'episodio segnalato;

quali siano le valutazioni del questore di Torino circa la particolare qualità delle armi da guerra rinvenute;

se sia lecito ritenere la sussistenza di un pericolosissimo legame fra nomadi e criminalità organizzata quale supporto logistico dei singoli atti criminali;

se la questura di Torino abbia elaborato un piano per un accurato controllo di tutti i campi nomadi esistenti sulla periferia di Torino e, in caso affermativo, quali siano i tratti significativi di detto piano.

(5-01751)

RIZZA e CORDONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per le pari opportunità e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo del 1996 è stato affisso negli uffici di collocamento della Sicilia un bando di concorso per il reclutamento di

personale con contratto di formazione lavoro per il profilo di caposervizio treno (tre posti a Palermo e cinque a Siracusa);

nel bando sono indicati e regolamentati tutti i requisiti per la partecipazione al concorso, tra questi non viene fatta menzione della statura dei candidati;

la signora Adriana Giompapa, in possesso di tutti i requisiti previsti, risultava vincitrice del concorso e, successivamente, avendo superato gli accertamenti richiesti, in data 2 dicembre 1996 è stata assunta con contratto di formazione lavoro;

il giorno 17 dicembre 1996, con lettera raccomandata, il direttore della zona territoriale Sicilia delle Ferrovie dello Stato notificava alla signora Giompapa la risoluzione del contratto, in quanto « non idonea al profilo di caposervizio treno per *deficit* staturale »;

la lavoratrice si è quindi rivolta all'organizzazione sindacale di appartenenza ed ha effettuato ricorso presso il giudice del lavoro del tribunale di Siracusa che, con ordinanza del 4 febbraio 1997, ha dichiarato illegittima la risoluzione del contratto ed ha ordinato alla Ferrovie dello Stato spa di reintegrare la Giompapa nel suo posto di lavoro;

non avendo ottemperato le Ferrovie dello Stato alla reintegrazione, il giudice ha poi notificato alla medesima che « il giorno 6 marzo avrebbe proceduto tramite ufficiale giudiziario alla reintegrazione della signora Adriana Giompapa nel suo lavoro ad ogni effetto di legge » —;

se non intendano verificare quali siano stati i motivi che hanno spinto il direttore della zona territoriale Sicilia delle Ferrovie dello Stato a decidere per la risoluzione del contratto;

per quale motivo l'amministrazione della Ferrovie dello Stato spa abbia provveduto a negare alla lavoratrice il diritto ad avere il proprio posto di lavoro, anche in forza dell'ordinanza emessa dal giudice del lavoro del tribunale di Siracusa;

se non ritengano opportuno verificare se la decisione dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di provvedere alla risoluzione del contratto e successivamente a non adempiere all'ordine di reintegra, dipenda dal fatto che la lavoratrice in questione sia di sesso femminile. (5-01752)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Bruna Patriarca, residente in Lozzolo (Vercelli) Via Prato Rovere n. 5, già dipendente postale, è in pensione dal 1° settembre 1995;

non le sono ancora state valutate tre anni e otto mesi di servizio di ruolo prestato presso il comune di Quarana (dal 1966 al 1969), né sulla pensione né sulla indennità di liquidazione (la domanda di ricongiunzione è stata presentata in data 3 febbraio 1988);

tal periodo è stato peraltro riconosciuto come anzianità di servizio nell'ordinanza emessa dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in data 17 ottobre 1992;

per poter valutare gli anni mancanti, l'istituto postelegrafonici (Ipost) attende la documentazione richiesta alla ex-cassa pensioni dipendenti enti locali (Cpdel), ora Inpdap, Direzione generale prestazioni previdenziali, con sede in Roma, Via Cristoforo Colombo n. 44;

la posizione Cpdel (contrassegnata con il n. 7910948) non è stata definita dopo un anno e mezzo di lettere, di telefonate, di solleciti, di telegrammi, sicché l'interessata sta subendo un cospicuo danno per l'assoluta mancanza di rispetto della normativa di cui alla legge n. 241 del 1990 —:

quale sia con esattezza la ragione del ritardo nell'invio all'Ipost della documentazione richiesta e che cosa intenda fare per indurre il responsabile dell'ufficio, signor Roberto Graziosi, a provvedere senza indulglio. (5-01753)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 marzo 1997, alle ore 11 circa, l'interrogante procedeva alla guida di una autovettura lungo una via della città di Biella, propria città di residenza;

l'interrogante ha subito un controllo da parte di un agente di polizia municipale;

l'interrogante era sprovvisto della marca della patente per l'anno 197, in quanto la tabaccheria ne era sprovvista;

l'interrogante si è sentito contestare la irregolarità da parte dell'agente di polizia municipale;

l'interrogante ha obiettato che la circostanza era determinata dalla mancanza di marche presso le tabaccherie e che comunque si affidava alle dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo secondo i quali gli agenti «avrebbero chiuso un occhio», così come riportato dai più importanti ed accreditati organi di stampa nazionale;

l'agente di polizia municipale, giustamente, non ha ritenuto di dover chiudere alcun occhio ed ha invitato l'interrogante presso il comando dei Vigili urbani di Biella, ove ha rilevato i dati per trasmettere il tutto all'intendenza di finanza per la contestazione della violazione;

l'interrogante ha chiesto che venisse raccolta una propria dichiarazione, nella quale è detto che la patente era sprovvista di marca in quanto la tabaccheria a sua volta ne era sprovvista e che aveva confidato nel Governo che aveva detto che gli agenti avrebbero dovuto, per i primi giorni, «chiudere un occhio» e che in futuro non si fiderà mai più del Governo;

sono decorsi soltanto due giorni dalla scadenza del termine del 28 febbraio 1997 —:

quali istruzioni abbiano impartito per ottenere che gli agenti «chiudessero un occhio» ed a chi tali istruzioni siano state eventualmente impartite;

se, in ragione dell'accaduto, non fosse da considerarsi più saggio prorogare il termine, attesa la totale incapacità del Governo di fornire la provvista di marche alle tabaccherie ed agli uffici postali;

se, in ragione di quanto ai principali organi di informazione nazionale non ritengano di dover provvedere a rimborsare al sottoscritto tutte le somme che dovrà pagare a seguito del redigendo verbale dell'intendenza di finanza;

se non ritengano che questo non sia un esempio scolastico di politica finalizzata a far perdere credibilità al Governo ed ai suoi Ministri: (5-01754)

ALOISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Italtel ha deciso di mettere fuori dal suo organico trentanove dipendenti della sede dell'Aquila, così come in altre sedi, che si occupano della manutenzione degli impianti elettrici, dell'economato e di altre strutture;

la decisione dell'azienda prevede il trasferimento degli addetti in una società di Milano, denominata «Policarbo», al cui capitale azionario l'Italtel partecipa nella misura del 20 per cento;

in realtà la Policarbo viene finanziata attraverso i trattamenti di fine rapporto dei dipendenti ed è diretta emanazione dell'Italtel, in quanto le commesse sono garantite dall'Italtel esclusivamente per i prossimi due-tre anni;

il rischio presente quindi è che non si tratti di una vera e propria cessione di ramo di azienda, ma di un tentativo di espellere personale attraverso un'operazione di decentramento produttivo;

per questi motivi le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno indetto giornate di protesta e di mobilitazione e la tensione evidenzia un disagio che riguarda nel complesso l'Italtel —;

se non intendano promuovere un incontro tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali per la soluzione della vertenza e per fornire chiarimenti sulle operazioni in essere attraverso la costituzione della Policarbo;

se non ritengano opportuno acquisire indicazioni e informazioni dall'Italtel sulle prospettive dell'azienda e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. (5-01755)

SIMEONE e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tra il gennaio 1991 e l'agosto 1992 la città di Alcamo ed il suo circondario sono stati sconvolti da una guerra di mafia tra il clan di Vincenzo Milazzo, facente capo ai «corleonesi» di Riina, ed il clan emergente dei Greco, in lotta tra loro per assicurarsi il controllo del territorio;

nel contesto degli eventi criminosi succedutisi in tale periodo, il 17 aprile 1991 due guardie giurate, Antonio Vilei e Santino Melia, sventano un agguato mafioso perpetrato ad Alcamo nei confronti di Pietro Iterdonato, permettendo agli investigatori di arrestare Lorenzo Greco e Filippo Massimiliano Pirrone, i quali, appena quindici minuti prima dell'agguato, avevano ucciso un uomo in un'altra zona della città;

invitati dalle forze dell'ordine a testimoniare, Vilei e Melia si mettono a completa disposizione degli inquirenti;

in particolare, Antonio Vilei, nel dicembre 1991, è costretto a licenziarsi dall'istituto di vigilanza «La sicurezza» e a trasferirsi a Torino, dove dimora per un periodo di due anni, durante il quale verifica amaramente, a più riprese, l'oggettiva incapacità dello Stato a corrispondere alle promesse ed agli impegni assunti a garanzia della sua incolinità e del sostentamento suo, della moglie e dei tre figlioli;

nel 1993, ritornato a Castellammare del Golfo — sua città di residenza — chiede

in diverse occasioni che gli vengano offerte possibilità di lavoro, senza mai ricevere risposte dalle autorità interpellate;

nel luglio 1995, il servizio centrale di protezione istituito presso il ministero dell'interno invita il Vilei a trasferirsi a Pordenone, ricevendone un rifiuto (in quell'occasione, l'interessato dichiarò, in modo lapidario, ma molto significativo: «Non posso essere trattato come un pacco postale. Allo Stato chiedo un lavoro, quel lavoro che non ho più per aver testimoniato contro la mafia »);

nel settembre 1996, il servizio centrale competente revoca il programma di protezione predisposto in favore di Antonio Vilei, collegando la decisione al rifiuto opposto dal beneficiario di trasferirsi a Pordenone -:

quali siano le reali ragioni che abbiano indotto il competente organo del ministero dell'interno a revocare il programma di protezione nei confronti di Antonio Vilei, apparente agli interroganti perlomeno insufficiente e pretestuosa la ragione addotta all'interessato ed agli organi di stampa dai funzionari del servizio di protezione;

in che modo intendano garantire la tutela e la sicurezza di Antonio Vilei, il quale — è bene non dimenticarlo nemmeno per un attimo — ha messo a rischio la propria vita e quella dei suoi familiari per adempire ad un dovere nei confronti dello Stato, dovere al quale avrebbe potuto senz'altro sottrarsi senza che da tale omissione potessero derivargli problemi di alcun tipo;

in particolare, se non considerino un atto dovuto ed opportuno la tempestiva creazione delle necessarie condizioni affinché il Vilei sia concretamente aiutato a reinserirsi nel mondo del lavoro;

quali riflessioni ritengano di dover trarre dalla seguente dichiarazione, rilasciata dal Vilei nel momento in cui è venuto a conoscenza della revoca del programma di protezione: «È troppo facile per lo Stato liberarsi con due battute di

una persona che ha avuto soltanto la colpa di aiutare la giustizia a far luce su un grave episodio di mafia». (5-01756)

MOLGORA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

Iannelli Antonio (sessantanove anni), Illarietti Antonio (settantacinque anni), Faglia Chiara Maria (settantotto anni), Laini Jole (sessantasette anni), Rivoltella Attilio (quarantotto anni), Buffoli Lorenzo (quarantaquattro anni), Amamini Davide (dieci anni), Thiam Mbaye (ventisette anni), Falocchi Carlo (cinque anni), Renghennani Giuliana (trentasette anni), Tabani Pietro (cinquantaquattro anni), Bertazzoli Giuliano (venti anni), Bonardi Ivan (ventuno anni), Vantini Cesare (sessantadue anni), Belletti Alberto (ventitré anni), Said Chiar (ventiquattro anni), Savoldi Romolo Pierino (cinquanta anni), Angeli Flavio (due anni), Sainini Giuseppe (cinquantasette anni), Formentelli Raffaella (ventotto anni), Filippini Giuseppe (sessantasette anni), Danesi Maria Grazia (trentanove anni), Alberti Valeria (sei anni), Pansera Maurizio (diciassette anni), Beslija Hamid (trentatré anni), Alberti Giuseppe (quarantaquattro anni), Romele Roberto (trenta anni), Maffeis Omar (diciotto anni), Lorenzato Maria (sessantasei anni), Voltolini Antonio attendono, chi da otto anni, chi da due mesi, una risposta da parte del ministro dei trasporti e della navigazione per la ferrovia Brescia-Edolo;

le suddette persone vogliono sapere se le loro morti siano servite a qualcosa per il miglioramento della sicurezza della linea Brescia-Edolo; infatti queste sono le vittime mietute dal treno negli ultimi otto anni;

i motivi di un così alto numero di vittime è da ricercarsi principalmente nella mancanza di barriere ai passaggi a livello e alla mancanza di automatizzazione nei servizi di sicurezza della linea;

il ministro interrogato, in occasione di una tavola rotonda sul trasporto inno-

vativo tenutasi a Brescia il 17 ottobre 1996, aveva promesso, tramite anche la regione Lombardia, un celere intervento per risolvere il problema dei passaggi a livello e della sicurezza in generale, utilizzando i fondi della legge n. 910 del 1986 (quarantasette miliardi disponibili), della legge n. 297 del 1978 (sei miliardi) e della legge n. 102 del 1990 (diciassette miliardi);

in data 17 ottobre 1996 è stata consegnata al ministro interrogato una petizione, firmata da sedicimila persone, per chiedere la rimozione delle difficoltà che impediscono i lavori di costruzione delle barriere ai passaggi a livello attualmente incustoditi;

durante l'attesa di un effettivo e rapido intervento, un ulteriore incidente in data 30 dicembre 1996 ha provocato la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quarantaquattro;

l'interrogante aveva già presentato un'interrogazione sull'argomento nella XII legislatura (n. 4-14571 dell'11 ottobre 1995);

gli stessi ferrovieri che lavorano sulla linea, operano in condizioni di estremo disagio e nel continuo pericolo di investire qualcuno;

sulla linea sono avvenuti incredibili sprechi di denaro, come la sistemazione della stazione di Borgonato, che è stata poi chiusa completamente dopo pochi mesi —;

per quale motivo non sia stato effettuato alcun intervento migliorativo della linea, contrariamente a quanto promesso, e quali siano gli impedimenti burocratici così insormontabili da valere la vita di trenta persone;

quali siano i tempi previsti di intervento, visto che ogni giorno comporta ulteriori rischi di perdita di vite umane, con conseguenti gravi responsabilità per omissione da parte del ministro interrogato e della regione Lombardia;

a quanto ammonti mediamente il costo di un singolo passaggio a livello con

barriere e se tale spesa sia così elevata da giustificare il rischio di ulteriori morti.

(5-01757)

MICHELANGELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Annunziata di Ceccano si sta procedendo ad un pesantissimo taglio occupazionale —:

se intenda disporre un intervento urgente per scongiurare tale sciagurata ipotesi, anche attraverso la immediata convocazione delle parti.

(5-01758)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'operatività dei varchi a passo libero funzionanti ad onde elettromagnetiche, presenti nei ministeri, è stata sospesa in seguito alle ordinanze del Tar Lazio in data 10 luglio 1996, 18 gennaio 1997 e 22 gennaio 1997;

con richiesta in data 8 luglio 1996, il Ministro dei lavori pubblici ha incaricato l'Ispesl di convertire i varchi a passo libero in un sistema sicuramente non nocivo per la salute;

i dipendenti hanno espresso forti preoccupazioni sull'utilizzo di tale sistema di controllo per i possibili danni alla salute, chiedendo l'adozione di un sistema di controllo automatico sicuramente non nocivo —:

quali siano le motivazioni per cui, a tutt'oggi, il ministero dei lavori pubblici non abbia ancora consegnato la documentazione necessaria per effettuare la conversione del sistema, sebbene l'Ispesl abbia più volte richiesto tale documentazione a partire dal mese di settembre 1996 e, in ultimo, in data 28 dicembre 1996;

se non si ritenga opportuno effettuare una verifica circa le motivazioni che hanno indotto i ministeri ad adottare tali sistemi

di controllo, invece di altri meno costosi, sicuramente non nocivi, e con sistemi elettronici più semplici, visto che il sistema elettronico dei varchi a passo libero presenta una potenza e una capacità operativa del tutto spropositata rispetto alla funzione propria di rilevazione della presenza e degli orari dei dipendenti. (5-01759)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 febbraio 1997, il comitato amministrativo dell'Ispesl, ha proposto un nuovo ordinamento dei servizi per il quale viene soppressa l'Unità funzionale X — Inquinamento da radiazioni e ultrasuoni del dipartimento impatto ambientale;

tale unità che si intende abolire si è segnalata per interventi di tutela della salute e degli ambienti di lavoro, valorizzati, tra l'altro, da sentenze e ordinanze dei TAR, come, in ultimo, quelle del Lazio e della Campania;

in soli pochi anni, tale unità funzionale ha fornito circa 100 consulenze tecniche alle Usl, delle quali almeno settanta con sopralluoghi;

già in diverse occasioni l'attività di detta unità è stata difesa e valorizzata da interventi in sede parlamentare da vari gruppi;

la soppressione della suddetta unità funzionale comporterebbe conseguenze negative sul grado di efficienza fin'ora conseguito dall'Ispesl rispetto alla difesa dall'inquinamento da radiazioni e ultrasuoni —;

quali siano le ragioni per cui si intenderebbe eliminare tale unità funzionale dell'Ispesl;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché tale intenzione venga riconsiderata e rivista. (5-01760)

FONGARO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

è nota la difficile situazione in cui si vengono a trovare tutti coloro che sono in attesa di ottenere un trapianto di organo, situazione generata anche per colpa di una disorganizzazione del settore che attualmente prevede la coesistenza di quattro liste di attesa nazionale;

sottolineata la necessità ed il dovere morale di alleviare il più possibile la sofferenza di tanta gente, in attesa di un intervento che possa ridare loro una vita normale;

occorre ricordare che questa situazione di attesa è particolarmente dolorosa e triste quando si tratta di bambini, i quali si trovano improvvisamente strappati dal loro mondo di affetti familiari e di giochi per essere proiettati in una condizione carica di tensione e paura;

come asserito da autorevoli esperti del settore, i tempi di attesa per l'esecuzione dei trapianti potrebbero essere sensibilmente ridotti qualora venisse attivata la lista nazionale, per altro già predisposta, di coloro che sono in attesa di trapianto;

va altresì preso atto che detta lista eviterebbe ai pazienti di sottoporsi ai ripetuti esami previsti per l'iscrizione a più liste, esami che sono un'ulteriore causa di tensione e disagio che va ad aggiungersi ad una condizione già sofferente;

per iniziativa della Consulta dei trapianti (Istituto superiore della sanità) dal novembre dello scorso anno è stata inoltre predisposta una lista nazionale nella quale sono iscritti tutti i bambini di età compresa fra zero e diciotto anni che sono in attesa di trapianto;

purtroppo, a tutt'oggi la suddetta lista non è ancora stata attivata, causando conseguentemente e ingiustificatamente il protrarsi di una situazione scoordinata —;

quali siano le motivazioni che hanno impedito l'attivazione della suddetta lista nazionale, attivazione che era prevista per il 1° gennaio 1997;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che intoppi burocratici prolunghino in maniera cinica ed ingiustificata la sofferenza di molte persone, con particolare riguardo alla condizione dei bambini in attesa di un trapianto.

(5-01761)

VALPIANA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Verona nei mesi scorsi è stata promossa, anche con la partecipazione e l'avallo del quotidiano locale *L'Arena*, una sottoscrizione popolare per permettere a un giovane veronese, il signor Mauro Cazzarolli, di subire a Londra un doppio trapianto urgente cuore-polmoni, di cui sembrava necessitasse in considerazione delle gravi condizioni di salute;

l'intervento a Londra era indicato per l'urgenza, visto i tempi più lunghi di attesa necessari per poterlo ottenere presso i centri cardiochirurgici di Pavia o Verona;

nel frattempo, l'Usl 20 aveva rilasciato il modello E112, autorizzando la copertura gratuita delle prestazioni sanitarie all'estero;

successivamente, le condizioni di salute del signor Cazzarolli sono fortunatamente migliorate, così da rendere non più necessario l'intervento;

i cittadini veronesi hanno raccolto oltre trecento milioni di lire, versandoli su un conto corrente intestato al signor Cazzarolli e gestito, per ragioni di trasparenza e praticità, dal signor Giovanni Zanon, presidente provinciale dell'Anmic (associazione nazionale mutilati e invalidi civili);

in seguito al cambiamento di situazione, è stata annunciata la costituzione di una commissione delegata a gestire il fondo della sottoscrizione popolare, che avrebbe dovuto essere formata dal signor Cazzarolli, da un rappresentante del giornale *L'Arena*, dal presidente provinciale associazione nazionale mutilati e invalidi civili, da un cardiochirurgo, e da un sacerdote;

in seguito alle molte proteste e ai dubbi suscitati dalla vicenda, alla diffusione anonima di copie dell'estratto conto relativo al deposito bancario di cui sopra (prontamente recapitato all'autorità giudiziaria), ad ammissioni del presidente dell'Anmic ad un'emittente televisiva privata, vi sono fondate dubbi che dal fondo stesso siano state prelevate a più riprese somme diverse, in particolare una somma intorno ai cento milioni per la quale non è stata fornita alcuna spiegazione —:

come mai sia stata continuata la sottoscrizione anche dopo che la Usl, con il rilascio del modello E112, aveva garantito la gratuità dell'intervento stesso;

se sia stata effettivamente costituita la Commissione di garanzia delegata alla gestione del fondo e chi ne faccia parte;

chi abbia la firma per poter eseguire operazioni di prelievo sul conto corrente in questione;

se intenda verificare la correttezza di tutte le operazioni e, in particolare, che i fondi raccolti grazie alla solidarietà dei veronesi verso un concittadino malato siano veramente utilizzati a fini di solidarietà, magari affidandone la gestione ad un'autorità pubblica garante;

come intende procedere per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi raccolte di fondi «spontanee» non indispensabili nel momento in cui il servizio sanitario nazionale garantisce ai cittadini le cure necessarie, anche per evitare che la solidarietà popolare debba scemare di fronte a iniziative dubbie, che penalizzano l'autentica solidarietà e la buona fede dei cittadini.

(5-01762)

PICCOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 febbraio 1987, n. 56 (Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro), all'articolo 1, comma 4, prevede che i lavoratori «senza cambiare la propria residenza possono trasferire la loro iscri-

zione, previa cancellazione della precedente, nella lista di collocamento di altra circoscrizione, conservando l'anzianità di iscrizione maturata »;

l'esercizio di tale diritto deve essere garantito a tutti i cittadini italiani in qualsiasi parte del territorio nazionale;

accade, invece, frequentemente che alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego, situate nel Nord-Italia « si adoperino » per ostacolare — con motivazioni pretestuose e cavillose — il procedimento di trasferimento dell'iscrizione quando a richiederla sono lavoratori meridionali, ai quali — di fatto — viene negata la possibilità di essere avviati al lavoro;

in particolare, si intende segnalare il caso del signor Agostino Del Prete, residente a Sant'Arpino (Caserta) ed iscritto alla sezione circoscrizionale per l'impiego di Aversa, che in data 12 febbraio 1997 — recatosi personalmente presso l'ufficio circoscrizionale per l'impiego di Torino — si è visto frettolosamente respingere dall'impiegato preposto la richiesta di trasferimento, nonostante avesse consegnato tutti i documenti prescritti (modello C1; stato di famiglia; titolo di studio; codice fiscale; modello C di iscrizione; attestato di iscrizione con punteggio di cui all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987);

il diniego di iscrizione e la restituzione della documentazione venivano pretestuosamente motivati dal suddetto impiegato con una presunta incompletezza dei dati descritti sul modello relativo all'iscrizione di cui all'articolo 16 della citata legge n. 56 del 1987, ancorché gli stessi fossero rilevabili incontrovertibilmente dal tesserino di iscrizione nella lista di collocamento di Aversa, inutilmente esibito dal signor Del Prete —:

quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per accertare con urgenza la situazione del signor Del Prete e tutelare il suo diritto, ingiustamente leso dal diniego di trasferimento nella lista di collocamento della sezione circoscrizionale di Torino;

quali misure, inoltre, intenda sollecitamente promuovere per assicurare — nel rispetto dei principi costituzionali e delle vigenti norme di legge — la corretta e puntuale applicazione della legge n. 56 del 1987 e, in particolare, della previsione normativa di cui all'articolo 1, comma 4, al fine di evitare che in alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego possano reitarsi odiose, ingiuste ed illegali discriminazioni a carico dei lavoratori meridionali, sottraendo ad essi possibilità di lavoro e di occupazione.

(5-01763)

BONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la modulistica, elaborata nel novero delle misure volte al contenimento della spesa pubblica della direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno in ordine alla « dichiarazione di responsabilità » da rendersi da parte degli invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, è stata predisposta secondo una formulazione palesemente illogica ed errata, e comunque in aperto contrasto con la normativa di riferimento;

se, in particolare, sia a conoscenza che ai soggetti titolari della provvidenza di che trattasi, a norma del comma 248 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996 (finanziaria per il 1997), avrebbe dovuto essere inviato un modulo allo scopo di autocertificare, ex legge n. 15 del 1988, la « sussistenza o meno di uno stato di ricovero in istituto e in caso affermativo se a titolo gratuito, ai fini dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18 », e ciò in quanto l'eventuale ricovero dell'invalido in struttura con retta a carico dello stato è ostativa alla legittima percezione della detta indennità;

se sia a conoscenza del fatto che siccome invece sta accadendo, viene in effetti recapitato ai citati soggetti, titolari di indennità di accompagnamento, un modulo ove, ad un presunto « titolare di as-

segno mensile in qualità di invalido civile », viene richiesto di autocertificarsi, ai sensi del diverso e successivo comma 249 dell'articolo 1 della medesima legge 662 del 1996, « con riferimento alla permanenza o meno del requisito di iscrizione nelle liste speciali di collocamento obbligatorio previsto dall'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118 », requisito, quest'ultimo, esclusivamente previsto, per l'appunto, per i soggetti, peraltro tutti infrasessantacinquenni e solo parzialmente invalidi, titolari della ben diversa prestazione dell'assegno di invalidità civile, prevista dalla diversa legge n. 118 del 1971;

se sia a conoscenza che la detta autocertificazione, negli esatti termini di cui alla superiore normativa e non già in quelli di cui all'assurda modulistica denunciata, deve essere presentata dagli aventi diritto entro e non oltre la data del 31 marzo di ogni anno, e che la mancata, od in questo caso inesatta dichiarazione, si appalesa *ex lege* immediatamente foriera, oltre che di inutili e defatiganti accertamenti, da disporsi da parte degli enti pubblici competenti, di una eventuale sospensione cautelare quanto illegittima di una prestazione assistenziale di natura squisitamente alimentare, con le ovvie drammatiche conseguenze a carico degli incolpevoli assistiti;

se sia consapevole che tale « dichiarazione » è, in ogni caso, del tutto ininfluente ai fini del contenimento della spesa previdenziale ed assistenziale, mentre l'incumbente medesimo sembra unicamente finalizzato a creare una ulteriore proliferazione cartacea, il cui unico scopo concreto è di rendere più artificioso e complesso l'esercizio del diritto alla percezione della detta indennità di accompagnamento;

se ritenga tale incredibile errore verificatosi in buona fede, o, al contrario, finalizzato a concorrere, sulla pelle dei titolari di indennità di accompagnamento, e dunque di soggetti addirittura assolutamente inabili e necessitanti di continuativa assistenza, alle misure di contenimento della spesa pubblica procedendo ad una generalizzata ed indiscriminata sospen-

sione della erogazione, in virtù di una massiccia « difformità » delle dichiarazioni rilasciate dagli aventi diritto;

quali iniziative intenda assumere per accettare tutti i livelli di responsabilità in merito a tale ennesima dimostrazione di superficialità e approssimazione da parte di una amministrazione dello Stato, specie in una materia così delicata e oggetto di particolare attenzione nell'ambito dell'attuale dibattito politico, e, soprattutto, per annullare gli effetti devastanti di tale errore, scongiurando qualsivoglia conseguenza nei confronti degli incolpevoli aventi diritto. (5-01764)

BONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di pericolosità della strada statale « Mare-Monti » che collega Siracusa con i principali comuni del territorio montano della provincia (Canicattini Bagni, Palazzolo Acreide e Buccheri);

se sia a conoscenza del fatto che nel corso della stagione invernale, a causa delle piogge, vengono a formarsi veri e propri fiumi in conseguenza della mancanza di opportune opere di canalizzazione;

se sia a conoscenza dell'elevato costo di vite umane che, nel permanere di siffatte condizioni, è stato pagato in seguito all'elevato numero di sinistri;

se sia a conoscenza, inoltre, di un'altra pericolosa lacuna di tale ramo viario, consistente nella mancanza assoluta di segnaletica anti-nebbia, fenomeno quest'ultimo che incombe spesso sugli automobilisti in transito;

quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza per porre fine ad una non più sostenibile situazione di estrema pericolosità, cui sono assoggettati quotidianamente migliaia di cittadini e poter offrire, al contrario, una percorrenza sicura, predisponendo i necessari e non più differibili interventi tecnici e strutturali. (5-01765)

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nella città dell'Aquila è in corso una manifestazione di protesta dei lavoratori della locale fabbrica Italtel, che si estenderà presto a tutti i cittadini della città, legata alla preannunciata decisione dell'azienda di mettere fuori dal proprio organico trentanove lavoratori addetti ai servizi generali;

la predetta decisione verrebbe messa in atto attraverso la costituzione di un'altra società, la Policarbo, in cui si farebbero transitare i lavoratori, società che verrebbe finanziata con i trattamenti di fine rapporto dei suddetti dipendenti e che vedrebbe solo una limitata partecipazione dell'Italtel, dell'ordine del 20 per cento;

a fronte di questa operazione l'Italtel si impegnerebbe solo a garantire per due-tre anni l'affidamento alla ditta Policarbo, così costituita, dei lavori di manutenzione

e degli altri servizi dello stabilimento aquilano, senza nulla garantire per gli anni successivi;

per questo motivo i trentanove dipendenti si sono incatenati per protesta davanti alla fabbrica, ricevendo il sostegno e la solidarietà degli altri lavoratori, dei cittadini dell'Aquila, dei sindacati, delle istituzioni della città;

sembra che la decisione di disfarsi dei servizi generali si estenderà a tutte le fabbriche Italtel, per cui essa interesserà circa seicento lavoratori in tutta Italia che si troverebbero così ad essere « svenduti » come merce comune —:

quali iniziative intenda mettere in atto per impedire che venga conclusa questa operazione della Italtel, che, ad avviso dell'interrogante, si configura come un vero e proprio abuso contro i diritti dei lavoratori, che verrebbero di fatto ad essere venduti senza alcuna garanzia circa la possibilità di mantenere un posto di lavoro stabile. (5-01766)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

l'Eurotrasplant è l'organismo che coordina i trapianti d'organo per i Paesi europei: Austria, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Germania;

l'Eurotrasplant ha dichiarato, ed ampio è stato il risalto dato dagli organi di stampa, che accetterà pazienti « non residenti » sulla lista di attesa dei trapianti renali;

la cosa punisce solo i malati italiani, dato che l'Italia sarebbe una nazione al di fuori del circuito Eurotrasplant —:

cosa intenda fare con immediatezza per tutelare i pazienti italiani che, in circa undicimila, attendono il trapianto dei reni.

(4-08104)

CARUSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con circolare n. 35 del 7 novembre 1995, l'ente Poste italiane stabiliva i criteri di accesso all'area quadri di secondo livello, come definiti nell'accordo stipulato tra l'Ente stesso e le organizzazioni sindacali di categoria il 26 ottobre 1995, applicativo del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro;

nel suddetto accordo, l'undici per cento dei posti disponibili nell'area quadri di secondo livello è riservato ai laureati presenti in azienda, a qualsiasi ex categoria o area di inquadramento appartengano, previo accertamento professionale —:

se non intenda intervenire presso l'ente Poste che, come criterio di professionalità, ha individuato l'età anagrafica, escludendo coloro che erano nati prima del 1955, creando così una palese discriminazione

tra dipendenti non giustificata da nessun criterio oggettivo, tant'è che il prete del lavoro di Palermo, Marina Petruzzella, ha deciso di bloccare i provvedimenti già adottati in quanto sarebbero stati « arbitrari » e non improntati a principi di « trasparenza e correttezza ». (4-08105)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i più recenti accordi collettivi conclusi tra la categoria dei medici specialisti convenzionati esterni e lo Stato hanno fissato, sia per la branca a visita che per quella a prestazione, un contributo all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici, Enpam, pari al ventidue per cento sul compenso della branca a visita e del dodici per cento sulla branca a prestazione;

il ricordo contributo è destinato alla copertura delle prestazioni previdenziali per invalidità, vecchiaia e superstiti erogata dal fondo gestito dall'Enpam;

l'articolo 8 del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502, attraverso il criterio dell'accreditamento, che di fatto sostituisce i preesistenti vincoli contrattuali per le prestazioni professionali, non ha considerato i riflessi previdenziali preesistenti, di fatto eliminandoli;

il tutto ha provocato, sin dal 1993, un progressivo decremento del flusso contributivo al fondo specialisti esterni, date le graduali disdette delle convenzioni già esistenti, anche perché spesso si sono create società *ad hoc*;

si aggiunge a quanto già detto il fatto che gli assessorati regionali che hanno attuato il regime dell'accreditamento hanno disposto la totale sospensione del versamento dei contributi Enpam, ritenendo non più applicabile, in campo previdenziale, la normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 119 e n. 120 del 1988;

il provvedimento regionale è privo dei necessari requisiti previsti dalla legge; resta il fatto che, se il problema non venisse

risolto, l'Enpam si troverebbe nella sicura impossibilità di assicurare sia le pensioni in corso sia quelle del futuro agli specialisti convenzionati esterni —:

se non ritenga necessario ed improbabile un incontro con gli assessori regionali alla sanità, chiedendo loro immediatamente di sospendere gli adempimenti sull'accreditamento che stanno autonomamente ed, ad avviso dell'interrogante, illegalmente perseguito, in attesa che, nel prospettato incontro, possano essere trovate le strade idonee a tutelare l'obbligo della copertura previdenziale dei medici convenzionati, obbligo chiaramente sancito dall'articolo 48, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833. (4-08106)

LUCA e STELLUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge belga (regio decreto del 13 gennaio 1983 e successive modificazioni) prevede la riduzione in misura drastica delle rendite d'infortunio e di malattia professionale dalla data di liquidazione di una qualsiasi pensione di vecchiaia, sia essa a carico del Belgio o di un altro Stato;

nella stragrande maggioranza dei casi l'importo della pensione di vecchiaia non compensa la perdita subita sulla rendita infortunistica;

molti nostri connazionali, per ignoranza o perché mal consigliati, chiedono la pensione di vecchiaia Inps prima dei sessantacinque anni, ignorando le conseguente nefaste dell'attribuzione della quota di pensione italiana sulla rendita belga;

la quota della pensione italiana (prorata) è generalmente di importo molto modesto, soprattutto da quando non viene più concessa l'integrazione al trattamento minimo;

l'Inps rifiuta di revocare il provvedimento di concessione della pensione o di differirne la decorrenza dopo l'avvenuta notifica —:

se non intenda intervenire presso l'Inps affinché, in casi di siffatta specie,

provveda, su esplicita richiesta dell'interessato, a revocare il provvedimento di concessione della pensione o a differire la decorrenza della pensione stessa, considerato che, sicuramente, l'intenzione del legislatore italiano non è mai stata quella di penalizzare il lavoratore con la concessione di una prestazione che, lungi dal favorirlo, gli arreca un grosso pregiudizio. A dimostrazione di quanto procede, si segnala il caso connazionale Livio Lucci, di Charleroi, il quale, a fronte di 2.356.425 lire ricevute dall'Inps dell'Aquila per il periodo 1991-1995, deve rimborsare all'Istituto infortuni belga l'importo di 267.610 franchi belgi (oltre tredici milioni di lire). Invano l'interessato ha chiesto lo spostamento della decorrenza della pensione italiana dall'1° marzo 1991 al 1° marzo 1996 (data di decorrenza di quella belga). (4-08107)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 58, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ha previsto l'emanazione di norme dirette a determinare quali incarichi non istituzionali siano consentiti ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, nonché agli avvocati e ai procuratori dello Stato. I previsti regolamenti avrebbero dovuto essere emanati entro centocinquanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo; scaduto tale termine, secondo il disposto del comma 4, alle indicate categorie sarebbero stati consentiti solo gli incarichi derivanti da fonte legislativa;

il termine originariamente fissato è stato più volte prorogato, da ultimo al 30 ottobre 1995 mediante il decreto-legge n. 361 del 1995 (comma 3, articolo 1) ed entro quel termine sono stati emanati i decreti relativi ai magistrati della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e dei Tar, nonché degli avvocati e dei procuratori dello Stato; non è stato invece emanato il regolamento relativo agli incarichi dei magistrati ordinari;

con il comma 62 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante « Interventi in materia di finanza pubblica », è stato previsto che la cosiddetta « indennità giudiziaria » non debba essere corrisposta ai magistrati collocati fuori ruolo (quali quelli eletti al Parlamento) ed ai magistrati che ricevano compensi o indennità di qualunque genere per l'espletamento di attività non istituzionali, riconoscendo comunque al personale in questione un diritto di opzione;

tuttavia il comma 4 dell'articolo 1 del citato decreto-legge n. 361, in evidente contraddizione con l'articolo 58 del decreto legislativo n. 29 del 1993, consente di cumulare indennità giudiziaria ed ogni altro genere di compensi sino all'emanazione del regolamento di individuazione delle attività non istituzionali;

il termine per l'emanazione del regolamento in oggetto è scaduto ormai da quindici mesi;

se non intenda dare immediato corso all'emanazione del regolamento che individua le attività extragiudiziarie dei magistrati ordinari. (4-08108)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

ogni giorno si aggrava il fenomeno della cosiddetta « delocalizzazione » che, in parte determinato dalla cosiddetta « economia globale » ed in parte dalla progressiva crisi di fiducia nella capacità della classe politica dirigente di interpretare le esigenze imprenditoriali, rischia ormai di creare un fortissimo depauperamento nazionale di strutture produttive;

sembra mancare una precisa strategia governativa per arginare il fenomeno, non potendosi considerare tale lo stillicidio di provvedimenti che si ripercorrono senza una logica rispondente ad un disegno complessivo;

gli effetti di tale fenomeno sono gravissimi sia dal punto di vista della produzione, sia dal punto di vista dell'occupazione, sia ancora dal punto di vista di una fiscalità che vedrà ridursi gli introiti corrispondentemente alla riduzione del fatturato —:

quale progetto strategico il Governo abbia affrontato per arginare il fenomeno di delocalizzazione delle imprese, che sempre più frequentemente approdano in Marocco, Tunisia, Algeria, Albania, Austria, Francia o addirittura Oriente. (4-08109)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro delle finanze ha dichiarato (*Il Giornale* del 4 marzo 1997, pagina 14) di voler aggredire, a partire da quest'anno, il fenomeno dell'arretrato delle dichiarazioni dei redditi non esaminate —:

con quale criterio sia stato possibile ipotizzare lo smaltimento dell'arretrato;

se intenda raggiungere tale obiettivo con l'incremento dei dipendenti degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria o, in caso contrario, quale altro settore operativo risulterà trascurato per concentrare l'attenzione sull'arretrato delle dichiarazioni dei redditi. (4-08110)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi tempi è cresciuto in modo preoccupante il numero di crimini, anche efferati, nei confronti di persone anziane sole;

detti, crimini particolarmente odiosi perché rivolti contro inermi ultraottuagenari, vengono perpetrati pressoché senza alcun rischio;

la situazione genera ormai allarme sociale in quanto la diffusione di tale

nuova forma di criminalità avvelena, con tutta evidenza, la vita delle persone anziane -:

se abbia riscontro del significativo aumento di tali gravissime forme di reato contro le persone e contro il patrimonio;

se abbia predisposto - o intenda predisporre - un piano particolare di sorveglianza e di controllo per assicurare un « *minimum* » di attività preventiva atta a non consentire alla criminalità di ritenere che tali reati possono essere consumati con inesistenza di ogni residuo. (4-08111)

NICCOLINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

all'aeroporto di Ferneti, in provincia di Trieste, sono in servizio soltanto due funzionari « fissi »;

l'operatività piena è assicurata dalle prestazioni in straordinario;

lo straordinario è stato bloccato dal Ministero delle finanze sino ad un massimo di tre ore contro le precedenti cinque;

davanti a questo ordine ministeriale i funzionari non effettuano più straordinario alcuno;

da tale situazione è derivato un pauroso ingolfamento di autotreni (in data 4 marzo 1997 ne risultavano quasi trecento in attesa);

tutto ciò comporta la paralisi dell'autoparto triestino, con gravi danni economici, con la conseguente minaccia per gli autotrasportatori di servirsi di altri valichi confinari -:

quali provvedimenti intenda prendere nei tempi più brevi possibili per assicurare piena operatività all'autoparto triestino, assicurando un'adeguata presenza di funzionari di dogana ed evitare un'ulteriore pesante penalizzazione alla già disastrata economia triestina. (4-08112)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane molte giunte comunali hanno assunto deliberazioni aventi ad oggetto la determinazione del rimborso delle spese di notificazione degli atti a favore degli enti locali;

la direzione regionale delle entrate per le Marche, con lettera del 16 gennaio 1997, protocollo n. 354/5, indirizzata anche alla direzione culturale per l'accertamento e la programmazione presso il ministero delle finanze, prendendo spunto dalla deliberazione n. 743 del 19 settembre 1996 della giunta del comune di Severino Marche (AN), sentito il parere espresso dalla locale avvocatura distrettuale dello Stato con consultiva n. 501 del 1996 del 30 dicembre 1996, ha segnalato al comune l'inefficacia della deliberazione comunale;

la pretesa « inefficacia » della deliberazione è un'autentica aberrazione giuridica, che, semmai, la deliberazione, se non convincente, avrebbe dovuto essere impugnata al Tar;

è vero che non esiste norma che consente ai comuni di richiedere il pagamento, ma è altrettanto vero che non esiste norma che lo vietи —:

se sia condivisa dal Ministro interrogato l'opinione secondo cui una deliberazione non impugnata di una giunta comunale possa essere dichiarata « inefficace » da un organo di amministrazione attiva dello Stato;

se l'opinione dell'avvocatura dello Stato e della direzione generale delle entrate per le Marche sia ritenuta coerente con i principi della autonomia dei comuni, fatti propri del Governo nel suo programma;

se non si ritenga, una volta per tutte, di dover fornire una interpretazione ufficiale da parte del Governo sulla liceità delle richieste di pagamento avanzate dai comuni. (4-08113)

FINO. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Cerisano (Cosenza) ha chiesto ed ottenuto fondi comunitari per l'apertura di una scuola di artigianato da insediare nell'antico e splendido palazzo Sersale, del XVI secolo;

i suddetti fondi erano destinati alla ristrutturazione dello storico edificio;

stranamente, e in palese violazione della normativa, sembrerebbe che l'amministrazione non abbia mai affisso la tabella recante l'importo dell'opera, la ditta aggiudicatrice, il nome dei progettisti, la direzione lavori e la presumibile data di ultimazione dei lavori;

da notizie acquisite, sembrerebbe che lo straordinario edificio sia stato depaurato e che, addirittura, siano stati divelti i tralicci, le tettoie e gli infissi originali;

deve essere esercitato dalla soprintendenza ai beni culturali ed ambientali, un preciso ed individuato controllo sui palazzi di interesse storico —;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine presso il comune di Cerisano per conoscere le esatte notizie riguardanti i lavori finanziati e, soprattutto, per verificare se le notizie di « smembramento » storico risultino vere e, in questo caso, se non si ritenga opportuno informare le competenti autorità giudiziarie per gli accertamenti del caso e l'eventuale promozione dell'azione penale obbligatoria.

(4-08114)

OLIVIERI. — Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

la figura dell'educatore professionale trova proficuamente utilizzo in moltissimi servizi a matrice socio-assistenziale, con particolare riferimento alle realtà dell'*handicap*, degli anziani e del disagio minorile;

le scuole di formazione professionale superiore regionali e provinciali per educatori professionali operano in conformità e nel rispetto della normativa nazionale (legge n. 845 del 1978, decreto-legge n. 115 del 1992, decreto-legge n. 319 del 1994, legislazione sulle autonomie locali) ed in conformità alle direttive europee (89/48 e 92/51);

il decreto ministeriale 10 febbraio 1984 del Ministro della sanità introduceva la figura dell'educatore professionale nei profili professionali sanitari;

in Parlamento è stata presentata una proposta di legge sull'ordinamento della professione di educatore professionale che prevede i canali di formazione e l'istituzione dell'albo professionale (atto n. 771 del 13 maggio 1996);

nell'ottobre 1996 è stata approvata con decreto ministeriale la figura professionale nel settore sanitario del « Tecnico dell'educazione e della riabilitazione psichiatrica e psicosociale », con un profilo simile a quello dell'educatore professionale. Per tale figura è prevista una formazione esclusivamente con diploma universitario presso le facoltà di medicina e chirurgia, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 502 del 1992;

la Commissione per le petizioni del Parlamento europeo ha accolto in data 18 dicembre 1996, la petizione presentata dall'associazione italiana scuole educatori professionali, riguardo alla penalizzazione subita dalle scuole regionali in quanto non riconosciute a livello statale, pur in presenza delle direttive europee 89/48 e 92/51;

nel 1990 il Consiglio di Stato (IV sezione sentenza n. 703, in data 25 settembre 1990) dichiarò illegittimo il decreto ministeriale del 1984. Da allora, la figura dell'educatore professionale si trovò, nel comparto sanità, ad essere priva del riconoscimento giuridico necessario per l'ammissione all'impiego, pur esistendo i posti vacanti nelle piante organiche delle unità

sanitarie locali e permanendo ovviamente i bisogni che ne avevano determinato l'introduzione;

per quanto riguarda la provincia di Trento, a partire dall'anno formativo 1987-1988, presso l'allora scuola regionale di servizio sociale, oggi istituto regionale di ricerca sociale, è stato attivato a Trento un corso di formazione triennale *post-diploma* per educatori professionali. Vi si sono già diplomati, fino ad oggi, più di centocinquanta educatori professionali;

all'epoca della sua attivazione tale figura professionale trovava, per quanto riguarda il comparto sanità, riconoscimento giuridico nel decreto ministeriale 10 febbraio 1984 del Ministero della sanità;

attualmente, all'interno dell'azienda sanitaria della provincia autonoma di Trento sono presenti degli educatori professionali che occupano posti di ruolo previsti in pianta organica in quanto vincitori di concorsi banditi quando la figura aveva piena validità giuridica ed altri che operano con rapporto di lavoro precario, in quanto non sussistono le condizioni giuridiche per poter bandire regolari concorsi a ruolo -:

se non ritenga che le realtà della formazione professionale superiore regionale e provinciale, entrate a pieno titolo nei parametri indicati dal sistema formativo europeo, debbano veder riconosciuto il diploma a livello nazionale;

se reputino che sia quantomeno problematica la sovrapposizione che si verrebbe a creare tra le varie figure professionali (« tecnico dell'educazione e della riabilitazione psichiatrica e psicosociale » ed « educatore professionale »);

se non si creda che la situazione appaia contraddittoria e confusa e che essa necessiti di essere quanto prima definita e risolta;

se non si stimi che sia improcrastinabile la necessità di porre in essere gli atti amministrativi e legislativi per dare riconoscimento giuridico al diploma di educatore professionale.

(4-08115)

ALVETI e SERAFINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Annunziata, di antico e impegnativo insediamento produttivo nella provincia di Frosinone, è coinvolto in una crisi finanziaria di rilevanti dimensioni che possono determinare una forte riduzione della manodopera occupata, in un tessuto occupazionale fortemente debilitato (il tasso di disoccupazione provinciale ha raggiunto il ventidue per cento);

la soluzione industriale prospettata dal sistema bancario, con cui il gruppo è fortemente indebitato, risponde esclusivamente a criteri finanziari, che nulla hanno a che vedere con le potenzialità produttive del gruppo stesso;

il nuovo *management* ha proposto lo smembramento del gruppo, finalizzato alla creazione di due società che nascondono il disegno di ridimensionare drasticamente i livelli occupazionali -:

quali interventi urgenti intendano attivare per la ricerca di una soluzione che salvaguardi l'impresa e la sua capacità occupazionale.

(4-08116)

VENDOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda della giovane laureanda Rosaria Nunzia Balducci, deceduta il 14 marzo 1996 senza essere riuscita a coronare il sogno della sua vita, e cioè di conseguire il titolo della laurea, ha profondamente turbato l'opinione pubblica dell'intera nazione;

la madre della ragazza, signora Chiara Testini, conduce a tutt'oggi una strenua battaglia affinché l'ateneo di Bari, superando un'interpretazione formalistica e burocratica delle vigenti normative, possa consegnare la laurea *honoris causa*, in

quanto una laurea *post mortem* è un fatto eccezionale, ma non inedito nella storia italiana;

il Ministro della pubblica istruzione, intervenendo telefonicamente alla trasmissione televisiva « Maurizio Costanzo Show », si è solennemente impegnato ad intervenire presso le autorità accademiche dell'università di Bari affinché possa essere trovata una soluzione positiva al caso;

vale la pena ricordare che la giovane Rosaria Nunzia Balducci, benché colpita da un male incurabile e doloroso, dedicò tutte le sue energie al raggiungimento del suo scopo: la laurea —:

quali siano i passi compiuti dal Ministro interrogante sulla vicenda in oggetto;

cosa si intenda fare di concreto affinché ancora una volta certe attitudini burocratiche e bizantine della pubblica amministrazione non abbiano la meglio sui sentimenti di umanità, e affinché la defunta Rosaria Nunzia Balducci possa ricevere la meritata laurea *post mortem*.

(4-08117)

PEZZONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un grave evento sismico ha colpito nei giorni scorsi l'Iran, provocando numerose vittime ed ingenti danni —:

quali siano le notizie più aggiornate sulla situazione al momento attuale;

se risultino vittime tra cittadini italiani;

se siano stati predisposti interventi di soccorso da parte italiana, se questi siano stati richiesti dalle autorità iraniane o se siano stati loro offerti.

(4-08118)

STANISCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreti ministeriali del 14 novembre 1996, pubblicati il 10 dicembre 1996

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 289, venivano sopprese, a far data dal 10 marzo 1997, le sezioni distaccate della pretura circondariale di San Vito dei Normanni (Brindisi) e di Oria (Brindisi);

il comune di Oria ricorreva al Tar del Lazio — sezione di Roma, chiedendo l'annullamento, previa sospensiva, del decreto di soppressione della sua sezione distaccata della pretura;

il Tar adito, accogliendo l'istanza, disponeva la sospensiva del citato decreto —:

se non ritenga, per ragioni di opportunità di sospendere l'efficacia del decreto di soppressione riguardante la sezione distaccata della pretura di San Vito dei Normanni, per evitare la illogica disparità di situazione venutasi a creare fra i due comuni in conseguenza della decisione del Tar Lazio; tale richiesta si ritiene oltremodo necessaria in quanto nel comune di San Vito dei Normanni sono state fissate per il 27 aprile 1997 le elezioni amministrative ed il passaggio delle competenze — dalla sottocommissione elettorale di San Vito dei Normanni alla commissione di Brindisi — comporterà indubbi ritardi e disguidi nella procedura elettorale già in corso.

(4-08119)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno e giusto concordare con la società aerea di bandiera l'alternarsi di prodotti tipici locali delle regioni italiane nella distribuzione di *comforts* durante i voli, a fine di promozione di conoscenza delle specialità italiane, con sicura utilità per l'immagine nazionale, in generale, e per la disastrata economia del settore, nello specifico.

(4-08120)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non intenda disporre l'esenzione definitiva dagli oneri sospesi (Iva, imposte

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1997

sui redditi, ritenute alla fonte, contributi di previdenza e assistenza) a seguito del terremoto del 1990, che colpì duramente le province di Catania, Ragusa e Siracusa, in particolare per le aziende locali, oggi bocchegianti, se non inattive, a seguito della crisi che più direttamente attraversa il sud, e perciò necessitanti di comprensione sociale, incompatibile col versamento impossibile di arretrati, che ci ricordano la triste parabola dell'anemico cronico, costretto a donare il sangue. (4-08121)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 387/89, ha stabilito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 601 (Disciplina delle agevolazioni tributarie), nella parte in cui non estende l'esenzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche alle pensioni privilegiate ordinarie « militari tabellari », spettanti ai militari di leva, data la loro natura meramente risarcitoria;

l'articolo 112 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, così recita: « il servizio prestato alle armi in ferma volontaria è considerato valido a tutti gli effetti ai fini dell'adempimento della ferma di leva, salvo quanto disposto dal precedente articolo 83 »;

l'articolo 83 sopra citato così recita: « Il tempo trascorso presso Istituti, Accademie e Scuole delle Forze armate o Corpi armati dello Stato, anteriormente alla chiamata alle armi della classe, contingente o scaglione di appartenenza, non è computabile nella ferma di leva per i militari che siano stati prosciolti dalla ferma volontariamente contratta presso le Forze armate o Corpi dello Stato, salvo che il proscioglimento sia stato determinato da lesioni o infermità dipendente da causa di servizio »;

al signor Giancarlo Nerini, nato a Bologna il 2 settembre 1927, arruolato in qualità di volontario nella marina militare

il 29 aprile 1945 e dopo quaranta mesi di servizio congedato per menomazioni e infermità contratte in servizio per cause di servizio, la pensione privilegiata militare tabellare che percepisce, di pari importo a quella dei militari di leva, viene assoggettata alla ritenuta Irpef perché la direzione generale del personale della marina militare, con lettera n. 16/154667 del 30 novembre 1995 indirizzata a Difepensioni Roma - II divisione, 1^a sezione, conferma sì che il servizio militare prestato in ferma volontaria dal Nerini deve considerarsi valido a tutti gli effetti, ma solo ai fini dell'adempimento della ferma di leva, come a dire che, comunque, per l'interessato non ha effetto la detassazione della pensione dall'Irpef, così come stabilito dalla Corte costituzionale, entrando peraltro nel merito della materia tributaria che non gli compete —:

se non ritenga di intervenire affinché al signor Giancarlo Nerini la pensione di cui trattasi venga giustamente esentata dalla ritenuta Irpef, così come deciso nel merito dalla Corte costituzionale.

(4-08122)

BECCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ad inizio dell'anno scolastico 1996-1997 si è verificato un caso all'interno del liceo classico « Padre Alberto Guglielmotti » di Civitavecchia;

un valente docente, il professor Luciano Bombelli, è stato declassato dall'insegnamento del liceo a quello del ginnasio;

con lettera datata 13 settembre 1996, il preside dell'istituto, professor Armando Roberto, comunicava all'insegnante in questione che il suo trasferimento era dovuto « ad incompatibilità ambientale con il corso che Ella occupava. La mia decisione maturata attraverso gli anni (il professor Bombelli opera nell'istituto da più di trenta anni !), è giunta alla fase esecutiva in seguito ad eventi che non sono tenuto a rivelarLe »;

l'interrogante, con lettera del 13 settembre 1996, aveva provveduto a segnalare tempestivamente il caso al provveditore agli studi di Roma, professoressa Angela Giacchino, chiedendo perlomeno di avere una spiegazione tenuto anche conto della genericità della missiva del professor Roberto;

con una nuova lettera, datata 14 ottobre 1996, l'interrogante sollecitava la professoressa Giacchino a fornire risposta;

tal risposta, nonostante ulteriori sollecitazioni telefoniche, è giunta solamente con lettera del 17 febbraio 1997, dopo cinque mesi —:

se ritenga che sia corretto che un parlamentare della Repubblica, ad una richiesta (reiterata) di notizie su un caso che ha comunque coinvolto l'intera città di Civitavecchia (anche con numerosi articoli di stampa), sia stato costretto ad aspettare cinque mesi per una risposta, peraltro generica e dai toni anche indisponenti;

se non ritenga che nel comportamento della professoressa Giacchino possano ravvisarsi gli estremi di una grave mancanza, anche nei confronti del Ministro interrogato, del quale la medesima è diretta « emanazione », di sensibilità e di garanzia delle istanze di tutti i docenti e dei rappresentanti del popolo in Parlamento. (4-08123)

BECCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ad inizio dell'anno scolastico 1996-1997 si è verificato un caso all'interno del Liceo Classico « Padre Alberto Guglielmoti » di Civitavecchia;

un valente docente, la professoressa Adriana Gori, è stata declassata dall'insegnamento del liceo a quello del corso di psicopedagogia;

con lettera datata 13 settembre 1996, il preside dell'istituto professor Armando Roberto, comunicava all'insegnante in questione che il suo trasferimento era dovuto

« ad incompatibilità ambientale con il corso che Ella occupava. La mia decisione, maturata attraverso gli anni (la professoressa Gori opera nell'istituto da più di quindici anni!) è giunta alla fase esecutiva in seguito ad eventi che non sono tenuto a rivelarLe »;

l'interrogante, con lettera del 13 settembre 1996, aveva provveduto a segnalare tempestivamente il caso al provveditore agli studi di Roma, professoressa Angela Giacchino, chiedendo perlomeno di avere una spiegazione tenuto anche conto della genericità della missiva del professor Roberto;

con una nuova lettera, datata 14 ottobre 1996, l'interrogante sollecitava la professoressa Giacchino a fornire risposta;

tal risposta, nonostante ulteriori sollecitazioni telefoniche, è giunta solamente con lettera del 17 febbraio 1997, dopo cinque mesi —:

se ritenga che sia corretto che un parlamentare della Repubblica, ad una richiesta (reiterata) di notizie su un caso che ha comunque coinvolto l'intera città di Civitavecchia (anche con numerosi articoli di stampa), sia stato costretto ad aspettare cinque mesi per una risposta, peraltro generica e dai toni anche indisponenti;

se non ritenga che, nel comportamento della professoressa Giacchino possano ravvisarsi gli estremi di una grave mancanza, anche nei confronti del Ministro interrogato, del quale è diretta « emanazione », di sensibilità e di garanzia delle istanze di tutti i docenti e dei rappresentanti del popolo in Parlamento. (4-08124)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica di Terlizzi (Bari) è fortemente scossa dal multiplicarsi esponenziale sul suo territorio di neoplasie, malattie respiratorie e polmonari, malformazioni neonatali, allergie e altre patologie in qualche modo legate a problematiche di natura ambientale;

il territorio terlizzese è oggetto dell'inquinamento pesante di alcune fabbriche, che bisognerebbe delocalizzare fuori dall'abitato (in particolare il Laterificio pugliese, dell'imprenditore Scianatico) nonché dall'abuso di materiali chimici in agricoltura;

l'allarme è tale che produce frequenti mobilitazioni, con petizioni e denunce, da parte della popolazione locale -:

quali interventi urgenti intenda assumere per compiere un monitoraggio serio relativo alle patologie e alla mortalità legate a fattori ambientali nel territorio di Terlizzi;

quali interventi intenda porre in essere per la rimozione di quanto, nella citata località, produce danno irreparabile alla salute dei cittadini. (4-08125)

APOLLONI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'imposta di bollo per atti giudiziari ha registrato un considerevole aumento dal 1992;

il costo attuale è pari a ventimila lire;

per riscuoterla, lo Stato italiano spende più del necessario;

infatti, anziché produrre una marca da ventimila lire, lo Stato produce più marche di taglio inferiore, da mettere assieme per raggiungere le ventimila lire;

indiscutibile, dunque, l'evidente maggiore spesa per fustellatura, colla e quant'altro;

inoltre, più marche da bollo per comporre una da ventimila lire vogliono dire anche più tempo necessario ai cancellieri per contarle e più inchiostro per annularle -:

a cosa sia dovuto questo spreco di risorse;

se non abbiano dato le dovute disposizioni di fabbricare il taglio da ventimila lire;

se abbiano impostato tali disposizioni, e i funzionari ministeriali non le abbiano rispettate. (4-08126)

APOLLONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge che sancisce la chiusura degli ospedali psichiatrici risale al 1978;

la regione Veneto ha ribadito tale con la legge n. 39 del 1993;

la stessa regione Veneto ha autorizzato l'attivazione delle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa), ovvero strutture residenziali extraospedaliere finalizzate a fornire accoglimento e prestazioni sanitarie ed assistenziali di recupero funzionale a persone prevalentemente con autosufficienti;

la legge regionale n. 1203 ha stabilito che l'importo delle rette a carico dei familiari del paziente sia pari a quarantacinquemila lire al giorno;

in data 1° febbraio 1997, in occasione di un pubblico incontro tenuto a Vicenza, il Ministro interrogato ha affermato che i familiari dei malati psichiatrici non dovevano pagare le rette delle Rsa;

la scelta per questi familiari si rivela dunque tanto semplice quanto drammatica: o sborsare la suddetta cifra, che al mese si quantifica in un milione e quattrocentomila lire circa, o rischiare la follia di mantenere il paziente in casa propria;

come una follia è stata la legge in questione, che ha fatto chiudere gli ex manicomì: una classica ingiustizia all'italiana, che costringerà i familiari degli ospiti a scegliere, tra i due mali, il minore, ovvero sborsare considerevoli somme di denaro (considerate in rapporto alle proprie fonti di reddito), oppure correre seri rischi non solo per la propria incolumità fisica ma anche per quella del malato stesso, senza poi contare in quali conseguenze penali potrebbero incorrere l'uno o

l'altro qualora accadesse una disgrazia entro le mura domestiche -:

se non ritenga « infelice » la disposizione che forzatamente comporterà la definitiva chiusura degli ex manicomì;

se non ritenga eccessivamente limitata la legge che risulta di fatto incompatibile con i principi dello Stato sociale;

se non ritenga ingiusto imporre ai genitori, spesso pensionati, la scelta tra lo sborsare almeno quarantacinquemila lire al giorno, ovvero circa un milione e quattrocentomila lire mensili, oppure mantenere il figlio a casa;

se non ritenga per questi motivi opportuno fare in modo che gli ex manicomì vengano riaperti al più presto, e indirizzati a creare condizioni più umane per i malati di mente, contando sin d'ora sulla più completa collaborazione da parte dell'interrogante. (4-08127)

APOLLONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di volontari della parrocchia di Santo Stefano, nel comune di Isola della Scala (Verona), particolarmente sensibili ai problemi legati agli infermi, nonché a quelle persone con gravi problemi di deambulazione, ha pensato alcuni anni fa di farsi promotore di una nobile iniziativa;

in sostanza, si trattava dell'acquisto di una modesta attrezzatura radiotelevisiva di piccola potenza, che non andava ad interferire sulle altre frequenze, coprendo a mala pena il territorio comunale, del raggio di due chilometri;

il dato davvero importante era soprattutto costituito dal fatto di offrire a persone inferme la possibilità di poter seguire dalle loro case, le ceremonie religiose che si svolgevano nella chiesa parrocchiale, ed avere così una parola di conforto, per sentirsi dimenticate;

si trattava di un'iniziativa che perfino la televisione di Stato aveva a suo tempo elogiato nei suoi programmi e alla quale lo stesso ministro delle poste e telecomunicazioni, all'epoca l'onorevole Pagani, aveva assicurato il proprio interessamento, per legalizzare la precaria posizione della parrocchia di Santo Stefano;

l'attività veniva svolta senza alcun scopo di lucro, non trasmetteva messaggi pubblicitari ed era finanziata grazie alla generosità dei fedeli;

purtroppo, le trasmissioni sono state interrotte nel 1991 a causa del ritardo nella presentazione di tutta la documentazione, divenuta necessaria in seguito all'entrata in vigore della « legge Mammì »;

un ritardo, tra l'altro, non causato dalla negligenza dei parrocchiani, bensì dal fatto che le poste e telecomunicazioni di Verona non erano state in grado di fornire precise informazioni sulle modalità di presentazione della domanda —:

se non ritenga opportuno fornire quanto prima le documentazioni richieste dalla parrocchia di Santo Stefano, affinché quest'ultima possa finalmente mettersi in regola ed offrire così un piccolo conforto a chi soffre;

se non ritenga che questa soluzione darebbe, nel suo piccolo, ragione a chi sostiene il cosiddetto « Stato sociale ». (4-08128)

APOLLONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le fideiussioni diventano più gravose per i rimborsi Iva;

con una recente nota, il ministro delle finanze ha infatti imposto di integrare le condizioni della garanzia allo scopo di estenderne l'efficacia nei confronti di qualunque atto amministrativo notificato dagli uffici;

ciò varrà anche per le pratiche in corso, che rimarranno di fatto bloccate in

attesa dell'adeguamento delle polizze già in mano all'amministrazione finanziaria;

tuttavia, l'elemento più grave, e al tempo stesso più preoccupante, è costituito dalla retroattività della disposizione, che andrà a ripercuotersi sulle polizze già in possesso del fisco, imponendo a posteriori una modifica dei trasporti negoziali che costringerà le compagnie assicuratrici e le aziende di credito a rettificare i contratti nel senso richiesto dal ministero;

nella nota delle finanze è precisato che queste ultime sono tenute a prevedere, nelle condizioni generali, l'impegno del fideiussore a garantire all'amministrazione finanziaria le somme che risultino indebitamente rimborsate a seguito di atti amministrativi comunque notificati entro il periodo di validità del contratto;

in sostanza, il garante sarà tenuto a restituire all'ufficio Iva le somme che risultino indebitamente rimborsate in seguito alla notifica non solo di uno dei due tipici atti di accertamento, previsti in materia di Iva, ma di qualsiasi altro atto avente la finalità di manifestare una presa tributaria relativa all'annualità per la quale è stato dato corso ad un rimborso d'imposta -:

se sia innanzitutto al corrente che lo Stato debba restituire alle imprese ben oltre quarantamila miliardi accumulati in vent'anni;

se sia al corrente che la suddetta somma sia costituita da ventimila miliardi di Iva, più settemila miliardi di Irpef, più quasi ventunomila miliardi di Irpeg e tremilacinquecento miliardi di Ilor;

quali siano le cause che hanno indotto a determinare tale atteggiamento cautelativo da parte del ministero delle finanze;

se poi tale atteggiamento sia da collegare con il vergognoso ritardo con il quale verranno elaborate le dichiarazioni Iva del 1995;

se sia effettivamente veritiera la notizia che rivela come le suddette dichiara-

zioni Iva del 1995 siano ancora giacenti negli uffici periferici, in attesa dell'espletamento di una gara d'appalto a livello europeo per l'aggiudicazione del servizio di informatizzazione dei dati e dei documenti presentati all'amministrazione finanziaria nel corso del 1996. (4-08129)

APOLLONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'Alitalia ha chiuso l'esercizio 1996 con una perdita di milletrecento miliardi;

il Ministro del tesoro lo ha annunciato in occasione dell'audizione presso la Commissione trasporti alla Camera, spiegando tuttavia che la realizzazione del piano di riassetto è in linea con le previsioni;

lo stesso Ministro del tesoro ha espresso parole di ottimismo per l'approvazione del « piano di rilancio » della compagnia di bandiera da parte della Commissione europea;

quest'ultimo ha poi sottolineato che il piano punta a salvaguardare la vitalità della compagnia, aggiungendo che l'Alitalia sta portando avanti la dismissione di assetti non strategici che porteranno nelle casse della società un importo pari a circa cinquecento miliardi;

infine, egli ha ricordato che la ricalpitizzazione prevista nel piano ammonta a circa tremila miliardi, di cui la metà in carico all'Iri, mentre l'altra metà verrà dal mercato o da *partnership* -:

quali siano state le cause che hanno fatto registrare un passivo così grave;

chi siano i responsabili di tale disastro economico;

in caso di difficile individuazione dei suddetti responsabili, se non intenda istituire una commissione d'inchiesta amministrativa che possa far luce sull'esercizio 1996 dell'Alitalia;

se i tremila miliardi, previsti per la ricapitalizzazione del suddetto « piano di rilancio », di cui metà a carico dell'Iri, giungeranno effettivamente dal mercato per i rimanenti millecinquecento miliardi;

se, in caso di mancato arrivo della somma prevista, il Governo intenda adottare nuove manovre finanziarie aggiuntive. (4-08130)

MATRANGA. — *Al Ministro del tesoro.*

— Per sapere — considerato che:

sono state diffuse notizie sull'affidamento dell'incarico di « *advisor* » per la privatizzazione della società Seat (ex gruppo Stet) alla società Lehman Brothers;

la Lehman Brothers Sim, braccio di borsa della Banca d'Affari Americana, ha effettuato numerose operazioni di compravendita dei titoli Seat;

appare evidente l'incompatibilità dei ruoli di « *advisor* » e di « *trading* », dato che il primo permette l'accesso ad informazioni riservate sul titolo ed il secondo, invece, lo tratta sul mercato;

per la normativa italiana sull'*insider trading*, chi viene in possesso di informazioni riservate su una azienda, deve astenersi da qualsiasi operazione sul titolo, in proprio o per conto terzi —:

quali iniziative si intendano assumere per il chiarimento della situazione, e come si intenda evitare che, per il futuro, si ripetano questi inconvenienti, che pregiudicano la trasparenza nelle competizioni di compravendita. (4-08131)

MATRANGA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

rimangono spesso inapplicati le disposizioni sul recupero ed il reinserimento dei tossicodipendenti detenuti per reati connessi alla loro condizione;

esiste un caso attuale di inadempienze tra l'Asl n. 6 di Palermo e la casa

circondariale « Pagliarelli »; queste, nonostante l'emergenza ed i solleciti, non hanno provveduto alla stipula dell'atto di convenzione;

tal inadempienza non fa che penalizzare i detenuti tossicodipendenti del « Pagliarelli », che, in assenza di tale convenzione, non possono effettuare i colloqui con gli operatori del Sert, vedendosi privare del loro diritto al recupero ed al reinserimento —:

se non ritenga urgente intervenire per verificare eventuali responsabilità dirette od omissioni da parte degli organi preposti e sveltire i tempi per la stipula della suddetta convenzione. (4-08132)

BALOCCHI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 giugno 1996, protocollo n. 22455, dal comune di Chiavari, con riferimento alla pratica relativa all'immobile « ex Colonia Fara » di sua proprietà, fu preventivamente chiesto al ministero dei beni culturali ed ambientali copia degli atti interni del procedimento, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante « Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi »;

restando la suddetta richiesta non esaudita, in data 4 novembre 1996, protocollo n. 35868 a.r., fu riformulata con particolare riferimento alla « copia della proposta di provvedimento di vincolo della soprintendenza »;

in data 15 gennaio 1997 dal ministero dei beni culturali ed ambientali divisione terza sezione quarta - III F, con protocollo n. A1342 fu richiesto: a) un corrispettivo per ogni fotocopia rilasciata, b) di concordare un appuntamento con il direttore della divisione (dottoressa Rita Brucolieri Casagrande) per la consultazione del fascicolo e l'estrazione degli atti da ripro-

durre in copia, previa valutazione dell'istanza da parte del responsabile del procedimento —:

come mai a distanza di sette mesi il responsabile del procedimento non abbia ancora valutato l'istanza avanzata;

se non ritenga assurdo che un comune, nella fattispecie quello di Chiavari, veda rallentati i propri lavori a causa di lungaggini burocratiche in netto contrasto con i principi affermati nella legge n. 241 del 1990 sulla semplificazione del procedimento amministrativo. (4-08133)

ROTUNDO, STANISCI e ABATE-RUSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con nota del sindaco del comune di Cannole (Lecce) del 19 dicembre 1996, è stato richiesto agli assegnatari degli alloggi Iacp di dichiarare e documentare il reddito conseguito dal nucleo familiare nell'anno 1995;

si è inoltre proceduto a verificare la permanenza delle condizioni oggettive degli stessi assegnatari;

la richiesta, così come formulata, e la conseguente verifica delle condizioni oggettive contrastano con il decreto di assegnazione degli alloggi Iacp del 30 marzo 1995 emesso dal sindaco di Cannole;

la verifica del requisito reddituale e delle altre condizioni soggettive ed oggettive deve essere effettuata in sede di assegnazione degli alloggi ex articolo 10 della legge regionale 20 dicembre 1984, n. 54, e non successivamente al decreto di assegnazione;

gli assegnatari hanno già provveduto ad effettuare la scelta dell'alloggio, così come previsto dall'articolo 13 della legge regionale n. 854 del 1954 —:

quali iniziative intendano adottare affinché si possa dare esecuzione senza indugio al decreto di assegnazione degli alloggi Iacp del 30 marzo 1995. (4-08134)

MICHELANGELI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di San Vittore del Sario si sta per procedere alla realizzazione di un termocombustore per rifiuti solidi urbani;

tal termocombustore va a costruirsi in una realtà, quella del cassinate, già gravata in modo pesante da un punto di vista ambientale, visto che in un'area stretta si concentrerebbero addirittura tre impianti di combustione (inceneritore già funzionante presso la cartiera di Villa Santa Lucia; costruendo megainceneritore della Fiat a Piedimonte San Germano; termocombustore a servizio dell'impianto di riciclaggio e compostaggio di Colfelice, in territorio di San Vittore);

tal termocombustore va ad inserirsi in un'area ad alta densità abitativa, dove le falde acquifere si trovano solo a sei-sette metri di profondità e vicino alla quale trovano importanti arterie, quali l'autostrada Milano-Napoli con relativo casello, una strada statale e ferrovia;

tal termocombustore, malgrado tutte le rassicurazioni del caso, genera comunque grandi reazioni di protesta da parte delle popolazioni interessate per i gravi rischi che si possono correre a tutti i livelli sia per quanto riguarda la salute delle persone e degli animali che per ciò che riguarda l'inquinamento ambientale del territorio, a causa dell'emissione di fumi contenenti diossina, residui ferrosi e mercurio, per non parlare d'altro;

alle vicende dello smaltimento dei rifiuti sono legate attività criminali, come dimostrano le inchieste in corso presso la magistratura;

se non intenda precedere ad un'indagine ispettiva per verificare se tale opera sia compatibile con il territorio, se sia conforme ad eventuali piani di smaltimento dei rifiuti, se sia rispondente alla normativa in vigore, con relativa distanza dai centri abitati, e preveda tutte le garanzie di sicurezza per i cittadini;

se non intenda chiedere nel frattempo la sospensione di qualsiasi attività o pratica legata alla realizzazione del termo-combustore stesso, che comunque sarebbe opportuno allocare in altra realtà o aerea lontana da centri abitati;

se non intenda accertare eventuali infiltrazioni camorristiche o malavitose nella zona, legate allo smaltimento dei rifiuti. (4-08135)

TRANTINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sviluppi, a seguito di nuove iniziative, si siano registrati in merito alla morte del cittadino italiano Giacomo Turra, e nonostante l'encomiabile attività del nostro ambasciatore a Santa Fé di Bogotà;

se non ritengano di istituire e di inviare in Colombia una ristretta commissione d'indagine, previo accordi con il governo locale, che, a parole, si dichiara disponibile all'accertamento di ogni responsabilità penale, e, nei fatti, resta indifferente all'avocazione del caso ad opera della magistratura militare, che versa in patente situazione di «legittima sospicione», per ripetute e pubbliche ostentazioni di faziosità innocentista a favore dei poliziotti, originariamente raggiunti da gravi indizi di colpevolezza —:

se infine non ritengano, adeguata alla condotta inerte o deludente sinora svolta dalle autorità giudiziarie locali, civili e militari, adottare, d'intesa col Parlamento, la revoca di ogni attività negoziale in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, sinora solamente sospesa, per responsabile attesa, ora, però, ingiuriata dal vuoto d'iniziativa delle istituzioni colombiane, insensibili alle domande di giustizia di un Paese, il nostro, sempre generoso e amico.

(4-08136)

VALPIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato e domenica 23 febbraio 1997 due lavoratori tunisini resi-

denti in Italia e in regola con il permesso di soggiorno, Joubni Lofti, di ventisei anni, residente a Malcesine, e Ben Dhari Lassad, residente a Brenzone (in provincia di Verona), sono stati brutalmente e senza alcun motivo aggrediti mentre tornavano da Bussolengo, dove lavorano come pizzaioli, alle loro residenze;

i due lavoratori viaggiavano sulla loro vettura, che è stata fermata da due macchine da cui sono uscite una decina di persone che hanno iniziato a insultarli, li hanno fatti scendere e li hanno picchiati a sangue, scaraventandoli poi da una scarpata;

Ben Dhari ha riportato la frattura della scapola destra, numerose contusioni ed escoriazioni;

Lofti ha riportato la frattura di tre vertebre e la sospetta frattura di un gomito, con quarantacinque giorni di prognosi;

durante l'aggressione i cittadini italiani hanno gridato frasi da cui risultava l'odio razziale e il fatto che una così inaudita e gratuita violenza era determinata solo per motivi di razzismo —:

quali iniziative siano state intraprese per assicurare alla giustizia gli autori di un delitto tanto grave ed efferato;

se intenda, una volta individuati i responsabili, per altro non sconosciuti alle vittime, incriminarli anche ai sensi della «legge Mancino», per l'aggravante dell'odio razziale;

come intenda riparare al discredito che un simile atto di violenza razziale getta su tutti i cittadini italiani;

come intenda assicurare che le cure necessarie per il ristabilimento della salute dei due cittadini stranieri e tutte le spese cui andranno incontro loro e le loro famiglie anche per la perdita dei giorni di lavoro, siano a carico della collettività italiana di cui fanno parte gli aggressori;

quali iniziative intenda intraprendere, anche dal punto di vista dei cambiamenti culturali necessari nel popolo italiano per

poter vivere con civiltà nell'attuale comunità multietnica, per evitare che nel futuro possano ripetersi simili episodi di intolleranza. (4-08137)

CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il costo reale del denaro erogato dalle strutture bancarie a molteplici soggetti, sotto forma di credito, ha raggiunto nel meridione italiano livelli insostenibili;

la crisi di quasi tutti i settori produttivi e l'allarmante disoccupazione hanno già innescato nelle regioni meridionali italiane meccanismi di reazione proporzionali alle crescenti situazioni di disagio e di povertà sociale;

ben al di là delle rituali enunciazioni di principio contro le piaghe dell'usura e dell'estorsione, il Governo in primo luogo e tutte le istituzioni del paese devono promuovere azioni e misure concrete, atte a contrastare nei fatti tali fenomeni;

il devastante fenomeno dell'usura, nonostante le misure legislative introdotte, non solo continua ad essere presente, ma si espande a macchia d'olio, come dimostrano i quotidiani fatti di cronaca, proprio a causa di un sistema creditizio bancario sempre più rivolto alla speculazione finanziaria e alla vessazione dei soggetti più deboli, in rapporto di vera e propria suditanza;

primari istituti di credito, come il Banco di Sicilia, in contrasto con le proprie finalità istitutive, applicano tassi d'interesse sensibilmente differenziati nel territorio nazionale, riservando assurdamente quelli più elevati proprio alla regione siciliana;

è stata accertata l'applicazione di tassi passivi fino all'87 per cento annuo (Banco di Sicilia in particolare) su scoperti o fidi di conti correnti bancari già revocati o chiusi da diversi anni, attraverso l'assurda, incredibile e immorale applicazione — su tali conti chiusi — d'interessi trime-

strali e di capitalizzazioni, oltre a commissioni e oneri di varia specie, facendo così ingigantire modesti debiti iniziali a cifre astronomiche, con la conseguente spoliazione dei patrimoni privati e la disperazione di una grande moltitudine di famiglie;

tali comportamenti da parte degli istituti bancari non consentono di combattere efficacemente l'usura, con l'aggravante di mantenere e consolidare una spirale perversa del credito nelle regioni meridionali, sempre più soffocate dalla morsa di un negativo rapporto tra pressione fiscale, costo del denaro e qualità dei servizi realmente ottenuti;

il Banco di Sicilia e la Sicilcassa, dopo decenni di sperperi e favoritismi, allargamenti clientelari degli organici, spregiudicati investimenti, crescite incontrollate dei trattamenti economici dirigenziali, cercano di mitigare le voragini di bilancio attraverso l'ottenimento d'interventi finanziari della regione;

queste gravi anomalie non sono certo marginali rispetto al crescente divario socio-economico tra nord e sud del paese, potendo tutti osservare, ormai in prossimità del 2000, scenari di qualità della vita, dei servizi pubblici, delle infrastrutture presenti nel Sud, che rappresentano altrettanti episodi di discriminazione, di sperquazione e di ingiustizia rispetto al resto d'Italia, sicuramente lontani dalla stessa carta costituzionale —;

se non intervenga opportuna, straordinaria e urgente una iniziativa del Governo mirata a:

1) rendere visibili i presupposti di pubblica utilità, evidenziati senza possibilità di equivoco, attraverso cui sono state erogate ingenti risorse finanziarie a taluni istituti di credito, sotto forma di ripianamento o altre, in particolar modo al Banco di Sicilia e alla Sicilcassa da parte della Regione siciliana;

2) dichiarare sospesi e privi di qualsivoglia effetto i dispositivi di applicazione trimestrale e capitalizzazione degli inte-

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1997

ressi passivi bancari, ivi compreso ogni onere accessorio, a conti correnti già revocati o chiusi, a far data dalla loro materiale interruzione, intendendosi legittima esclusivamente l'applicazione di un tasso a base annuale sul debito in contenzioso;

3) regolamentare i criteri di applicazione e la misura dei tassi d'interesse bancario in modo più uniforme sul territorio nazionale, evitando comunque situazioni discriminatorie penalizzanti per le regioni meridionali;

4) istituire forme di prevenzione e di controllo appropriate da parte della Banca d'Italia, garantendo ai cittadini la trasparenza informativa e la possibilità di segnalare ogni anomalia, sopruso, vessazione.

(4-08138)

NERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la dottorella Enrichetta Felicia D'Aleo già dipendente della Usl n. 34 di Catania, con la qualifica di assistente sociale, in data 13 gennaio 1989, mentre svolgeva attività lavorativa presso l'ospedale Ascoli-Tomaselli di Catania, era vittima di una violenta aggressione all'interno del nosocomio, ricevendo ad opera d'ignoti ripetuti colpi al capo e al corpo, seguiti successivamente da gravi, reiterate minacce;

l'inqualificabile episodio è da collegarsi ad una vicenda avvenuta nell'estate del 1988, quando la dottorella D'Aleo denunciò che un paziente detenuto perché imputato di gravi reati, ristretto per cure presso l'ospedale Maurizio Ascoli, si aggiava armato per i viali del nosocomio, e perciò sollecitò l'intervento delle competenti autorità sanitarie affinché venissero garantite le necessarie condizioni di sicurezza per gli altri degenti dell'ospedale;

dalla suddetta aggressione subita incominciò il calvario della dottorella D'Aleo: infatti oltre ai gravi disturbi organici, conseguenza di detta aggressione, inizio ad avere timore per la propria inco-

lumità e per quella dei propri cari; sottoposta a numerose visite specialistiche, le fu diagnosticato un grave stato ansioso-depressivo, e, pertanto, avanzò la richiesta del riconoscimento di dipendenza da causa di servizio della malattia, con liquidazione di equo indennizzo, per cui, il 12 maggio 1990, fu sottoposta a visita dalla commissione medica ospedaliera dell'ospedale militare di Messina; l'infermità le venne giudicata dipendente da causa di servizio e ascrivibile alla ottava categoria tabella A n. 834 del 30 dicembre 1981, nella misura minima;

la dottorella D'Aleo ha continuato ad accusare un grave stato di ansia, insonnia, astenia, abulia, amnesia, capogiri, da cui deriva una incidenza profonda e determinante, in senso peggiorativo, sulle capacità applicative e su quelle potenzialità intellettive ed espressive del pensiero di cui la dottorella D'Aleo era in possesso: prima soggetto dinamico, concreto, fattivo, appare oggi spento, timoroso, vinto da una serie di paure, che malgrado i continui, necessari controlli medici, lunghi dal migliorare, nel tempo si sono maggiormente aggravate, sicché la dottorella D'Aleo, con delibera della Usl n. 34 di Catania, del 29 dicembre 1993, è stata dispensata dal servizio per motivi di salute; tenuto conto del giudizio espresso dalla commissione ospedaliera dell'ospedale militare di Messina, con parere favorevole anche del collegio medico del servizio di medicina legale della Usl n. 33 di Gravina di Catania, è stato richiesto in data 27 maggio 1994 dalla Usl n. 34 di Catania, ricorrendone le condizioni, il riconoscimento della pensione privilegiata per infermità dipendente da causa di servizio, inoltrata ai competenti uffici del ministero del tesoro in data 31 maggio 1994 —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare affinché venga riconosciuta, in tempi brevi, alla dottorella D'Aleo la giusta pensione e la relativa liquidazione necessaria, per affrontare le visite mediche e le relative costose cure a cui l'interessata deve periodicamente sottoporsi, e nello stesso tempo venire incontro alle legittime

attese di chi ha dimostrato coraggio e senso del dovere, rifuggendo dal vile omettoso silenzio e credendo nelle istituzioni, sinora colpevolmente insensibili. (4-08139)

GIULIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sin dal 1996, in provincia di Caserta le organizzazioni sindacali hanno evidenziato e sottolineato come la stima di alunni iscritti e frequentanti le scuole di ogni ordine e grado fosse inferiore alla realtà;

tale erronea valutazione ha penalizzato e penalizza gli organici di una provincia ad alto rischio malavitoso ed ha negato e nega l'effettivo diritto allo studio, cagionando, altresì, una illegittima mobilità coatta del personale e vanificando aspettative per moltissimi posti di lavoro;

il Ministero della pubblica istruzione, riconoscendo la fondatezza dei rilievi e delle argomentazioni delle organizzazioni sindacali, aveva positivamente risolto la vertenza con l'aumento di oltre cento classi per la scuola secondaria di secondo grado, disponendo la revisione di tutta la mobilità del personale nelle more disposta;

il ministero non ha però conseguentemente provveduto a rettificare in positivo il numero dei posti da destinare alla stipula di nuovi contratti a tempo indeterminato (immissioni in ruolo), in tal modo vanificando aspettative, diritti, posti di lavoro;

anche dalle bozze dei nuovi decreti interministeriali sulla razionalizzazione della rete scolastica, della formazione delle classi, degli organici per il 1997-1998, si evince che il ministero è intenzionato a perpetuare l'errore e le illegittimità evidenziate, nonostante le formali diffide delle organizzazioni sindacali e un contenzioso in atto attivato dagli stessi aventi diritto;

l'aver disposto indagine ispettiva per la rilevazione del numero effettivo degli alunni iscritti e frequentanti, peraltro già a conoscenza del ministero stesso, appare

come una mera azione dilatoria che non può non pregiudicare diritti ed aspettative, oltre che provocare disagi e sconcerto notevoli;

non appare, inoltre, ragionevole e corretto applicare, così come è avvenuto, ad una provincia come Caserta indici in diminuzione di classi e dotazione provinciale organica di personale uguali a quelli di altre province per nulla, o solo marginalmente, interessate a fenomeni di sottosviluppo o a rischi camorristici;

tale stato di cose appare ancora più penalizzante, ove si tenga conto della probabile triennalizzazione degli organici delle scuole e della prospettata introduzione dell'istituto dell'organico funzionale —:

se intenda con assoluta urgenza intervenire con determinazione per porre fine a tale situazione di conclamata illegittimità e se intenda affrontare e risolvere il problema degli organici della provincia di Caserta nel rispetto dei diritti dell'utenza e del personale tutto. (4-08140)

PEZZOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i tagli alla scuola previsti dalla legge finanziaria e dai decreti applicativi del Ministro della pubblica istruzione riguardano in Italia ben trecentosettantanove istituti delle secondarie superiori (oltre a quattrocentocinquantadue sezioni staccate), duecentoventiquattro istituti di scuole medie (oltre a centocinquantaquattro sezioni staccate), centoventiquattro circoli elementari e quattrocentocinquantatrenta « plessi »;

tali procedure di razionalizzazione causeranno, solo a livello del corpo docente, una diminuzione in ambito nazionale di sedicimila insegnanti alle superiori, novemila alle medie e settemila alle elementari, diminuzione legata alla cancellazione di 5912 classi alle superiori, 4768 alle medie e 2506 alle elementari;

tali tagli sono solo in parte da attribuire al calo demografico;

il ministero ha programmato uno stanziamento di mille miliardi per l'acquisto di *computer* da fornire alle scuole —:

se non ritenga di fornire spiegazioni circa l'utilizzo del personale in esubero e sull'opportunità di un investimento così oneroso per i *computer* in un momento in cui il Governo preferisce tagliare sull'occupazione, peggiorando inevitabilmente la qualità del servizio pubblico. (4-08141)

FILOCAMO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel replicare all'interpellanza presentata dall'interrogante sull'ordine pubblico nella Locride e a Locri, nella seduta del 20 febbraio 1997 l'interrogante si era dichiarato insoddisfatto anche perché riteneva che si fossero sottovalutati gli attentati subiti dal procuratore della Repubblica, dal presidente della camera penale, dalla polizia municipale e penitenziaria di Locri, mentre si era molto insistito sugli attentati ai cosiddetti politici e al sindaco di Locri;

infatti, il sottosegretario Sinisi, che ha risposto all'interpellanza, ha detto che l'incendio alle coltivazioni arboree di proprietà del procuratore della Repubblica non era doloso, ma il fuoco si era propagato al terreno di proprietà del procuratore a causa del vento favorevole, essendo stato appiccato in un podere vicino;

sembrerebbe invece accertato che il fuoco è stato appiccato di notte ad alcune sterpaglie facilmente infiammabili in una zona che limita con la proprietà del procuratore della Repubblica proprio per fare in modo che il vento di libeccio, che spirava in quel momento particolarmente forte, propagasse le fiamme alla coltivazione arborea adiacente —:

se intendano accertare la veridicità e la dinamica dei fatti di questo e degli altri episodi criminosi, al fine di fugare ogni dubbio che potesse arrecare discredito e

alimentare sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini. (4-08142)

BERSELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

molte cittadini di Cervia (Ravenna) si sono fatti promotori di una raccolta di firme, poi inviata alla capitaneria di porto di Ravenna ed alla direzione delle saline di Cervia, lamentando il completo stato di abbandono in cui versano le sponde di destra e di sinistra del porto appunto di Cervia, dal ponte della ferrovia alla strada statale n. 16, nonché il degrado ambientale di tutta la zona in cui essi sono costretti ad abitare;

gli scarichi fognari ancora continuano a rifornire il porto, con la conseguente maleodorante putrefazione delle acque, specialmente nel periodo estivo, alle acque rese stantie anche dalle paratoie esistenti a mare dal ponte della ferrovia, inutilizzabili e bloccate;

i cittadini di Cervia lamentavano e lamentano di dover quotidianamente convivere con serpi, topi e gli animali che prosperano e vivono in tale contesto ambientale —:

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga di intervenire con la massima urgenza per bonificare gli argini del porto di Cervia e per ripulire le vecchie strutture portuali, al fine di aumentare e migliorare la capacità ricettiva degli ormeggi ai fini del diporto;

se il Ministro dell'ambiente intenda porre in essere iniziative urgenti per risolvere una situazione ambientale degradante, che interessa un centro abitato intensamente popolato. (4-08143)

VENDOLA. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Alfredo Calvo, di Torre a Mare (Bari), nel 1986 pubblicò una inser-

zione su un giornale nella quale si diceva disponibile ad offrire un rene o un occhio in cambio di lavoro;

quella inserzione non sollecitò alcuna istituzione ad intervenire;

in seguito, fu offerto al signor Calvo un posto di lavoro in cambio di un rene; la proposta fu accolta e, nel corso dello stesso 1986, vi fu l'operazione con l'asportazione del rene e il conseguente trapianto;

in seguito la persona beneficiata non onorò l'impegno assunto e, una volta sistemata la propria personale situazione di bisognoso di trapianto, sparì;

sono dunque oltre dieci anni che il signor Alfredo Calvo, invalido al 46 per cento, vive solo di beneficenza e non riesce a trovare udienza presso alcuna istituzione;

il sindaco di Bari non ha mai ritenuto di dover neppure offrire un minuto di udienza al signor Calvo, la cui situazione di precarietà e disperazione si aggrava di giorno in giorno;

il caso del signor Calvo ha scosso l'opinione pubblica nazionale ed è stato oggetto spesso dell'attenzione dei *mass-media* —;

quali interventi urgenti si intenda assumere per offrire una risposta positiva alla elementare domanda di vita e di lavoro di un uomo che donò un organo e fu da tutti abbandonato al suo destino.

(4-08144)

MANGIACAVALLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nelle marinerie di Sciacca (Agrigento) e nel compartimento marittimo di Porto Empedocle prestano la loro attività oltre tremila addetti al settore della pesca marittima, con circa quattrocento natanti per una stazza complessiva di circa trentamila tonnellate lorde;

in queste marinerie vi è una forte carenza di lavoratori dotati di alcuni titoli professionali, quali, ad esempio, il marinaio autorizzato alla pesca mediterranea ed il fuochista autorizzato (articoli 257 e 272 del regolamento della navigazione marittima);

la marineria di Sciacca è la seconda della Sicilia per numero di addetti e di natanti, preceduta solo da quella di Mazara del Vallo;

sia per la marineria di Mazara del Vallo che per quella di Ancona, i rispettivi capi di compartimento e comandanti delle capitanerie di porto sono stati delegati, in deroga all'articolo 317, secondo comma, del codice della navigazione, ad effettuare l'imbarco immediato degli addetti senza alcuna preventiva autorizzazione in mancanza di lavoratori, disponibili in loco, forniti dei titoli professionali;

questa decisione è stata assunta in virtù di esigenze obiettivamente valide, urgenti e non altrimenti superabili;

le organizzazioni sindacali di categoria di Sciacca hanno più volte chiesto e sollecitato un provvedimento analogo a quello di Mazara del Vallo e di Ancona —:

se sia stato adottato il provvedimento autorizzatorio di cui sopra e, in caso contrario, quali siano le ragioni del ritardo o le motivazioni per le quali non possa essere adottato, tenuto conto dei precedenti provvedimenti presi per Mazara del Vallo ed Ancona e dell'assoluta analogia delle situazioni;

se non si ritenga gravissimo questo ritardo, poiché esso comporta di fatto un blocco delle attività e dell'occupazione (come è avvenuto, ad esempio, all'armatore della M/P « Nuova Lina Guaina », che si è visto arrivare un verbale di pagamento e lo sbarco d'autorità del marittimo Giuseppe Montalbano, che svolgeva la mansione superiore di comandante, per avere dimenticato di chiedere il rinnovo della proroga della precedente autorizzazione già concessa);

quali iniziative concrete si intenda assumere per la modifica dei titoli professionali marittimi, così da superare le situazioni di precariato, incertezza e difficoltà operative che tuttora sono esistenti;

per quale motivo le capitanerie di porto o gli uffici periferici del ministero provvedano a sbucare il personale marittimo e contestualmente ad elevare un verbale nel caso di un breve ritardo nel rinnovare un'autorizzazione, tenuto conto che il rinnovo e/o il rilascio della stessa, pur essendo una deroga, è di fatto un atto burocratico-amministrativo. (4-08145)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

presso le scuole elementari italiane si sono presentate delle incaricate di un sedicente Comitato sicurezza stradale, con sede in via Pontida 6, a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), facente capo all'Istituto studi parlamentari, con sede in piazza dell'Orologio 7, a Roma, consegnando agli alunni un volantino che invitava i genitori a far aderire i figli, mediante pagamento di una quota pari a lire quindicimila, a detto comitato;

il comitato dichiara di promuovere una campagna di propaganda a seguito delle disposizioni del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello dei lavori pubblici, per lo svolgimento obbligatorio dei programmi di educazione stradale;

a fronte dell'adesione si dichiara che verrà consegnato, a ciascun alunno pagante, materiale informativo e didattico con il quale gli insegnanti potranno svolgere lezioni mirate, nonché sarà possibile partecipare al concorso a premi « Uno slogan per la sicurezza stradale »;

con decreto del 5 agosto 1994, il Ministro della pubblica istruzione ha disciplinato l'educazione stradale come insegnamento obbligatorio per le scuole di ogni ordine e grado, determinandone i pro-

grammi a partire dall'anno scolastico 1994-1995 di concerto con il Ministro dei lavori pubblici e con l'intesa dei Ministri dell'interno e dei trasporti, prevedendo la collaborazione di undici enti nazionali di comprovata esperienza nel settore della sicurezza stradale, individuati dal Ministro dei lavori pubblici con decreto del 10 dicembre 1993: nell'elenco di tali enti non compare il Comitato sicurezza stradale —:

se il Ministro della pubblica istruzione sia a conoscenza di questa iniziativa che si innesta nella programmazione ministeriale di sua competenza;

in caso affermativo, quali criteri abbiano guidato il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro dei lavori pubblici nel permettere ad un soggetto privato di proporsi agli insegnanti affinché si facciano da tramite per la raccolta di denaro pubblico con finalità inerenti lo svolgimento dei programmi;

se siano a conoscenza del fatto che la polizia urbana già da anni collabora a titolo gratuito per la formazione degli insegnanti con la proposta di progetti che coinvolgono gli alunni, in accordo con l'articolo 34 della Costituzione, che sancisce la gratuità dell'istruzione obbligatoria;

se esista un qualche tipo di controllo sui fondi raccolti mediante questa iniziativa, che usa come tramite la scuola statale;

se non si ritenga opportuno avviare immediatamente un'ispezione ministeriale al fine di tutelare gli studenti e le loro famiglie da qualsiasi faziosa richiesta di denaro che citi i suddetti ministeri, inducendo i cittadini al versamento di dette quote. (4-08146)

DILIBERTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 febbraio 1997 è stata comunicata agli agenti Ina-Assitalia di Cagliari (dottor Franco Bonilli e dottor Alberto Frau) la cessazione, a decorrere dallo

scorso 28 febbraio 1997, dalla gestione dell'agenzia in oggetto e la contestuale nomina di nuovo agente;

il dottor Franco Bonilli è stato agente dell'Ina-Assitalia a Cagliari sin dal 1970 (dal 1994 lo è in contitolarità con il dottor Alberto Frau) ed è universalmente stimato;

le motivazioni che hanno portato al recesso appaiono quantomeno incongrue e non sufficientemente fondate;

l'agenzia di Cagliari dell'Ina-Assitalia ha superato largamente sia nel 1996 che nei primi mesi del 1997 il *budget* assegnato dall'azienda (duecento per cento nel 1996 e duecentocinquanta per cento nei primi due mesi di quest'anno);

il Ministero del tesoro è titolare del trentacinque per cento dell'azienda in questione —;

se sia al corrente delle vicende sopra descritte;

se intenda intervenire per conoscere, attraverso i propri rappresentanti negli organi di gestione dell'azienda medesima, le motivazioni che hanno indotto l'Ina-Assitalia a procedere al recesso unilaterale del rapporto;

se non intenda, eventualmente, assunte le necessarie informazioni, intervenire per rimeditare la decisione così in tempestivamente assunta. (4-08147)

BERGAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Giuseppina Ciancio e i figli Domenico Rugolino, Cosimo e Patrizia, nel mese di ottobre 1996 hanno inoltrato al Presidente della Repubblica domanda di grazia per tramite il Ministro di grazia e giustizia, tesa ad ottenere la concessione della grazia a norma dell'articolo 174 del codice penale per Giuseppe Rugolino, attualmente detenuto presso la casa circondariale di Paola (Cosenza), proveniente da quella di Cerinola (Caserta), per la residua pena di scontare, quantificata in circa un anno;

il detenuto Rugolino sta scontando una condanna complessiva di ventiquattro anni ed otto mesi, derivata da un cumulo giuridico determinato dalla Corte di appello di Milano;

durante l'intera espiazione, sin dal 1978, il Rugolino ha serbato buona condotta ed ha partecipato all'opera di rieducazione esplicata nei suoi confronti ed ha usufruito di beneficio della liberazione in diversi periodi (e cioè cinquecentonovanta giorni nel 1986, centottanta giorni nel 1988, centotrentacinque giorni nel 1990, trecentoquindici giorni nel 1993, novanta giorni nel 1994);

durante l'opera di rieducazione, il Rugolino ha dimostrato una forte volontà di riadattamento alla vita di relazione, tanto che il 10 marzo del 1992 ha conseguito la laurea in architettura presso l'università degli studi di Reggio Calabria, riportando la votazione di 97/110;

vi era stata anche la disponibilità da parte del titolare della ditta Italcitrus srl con sede in Catona (Reggio Calabria), inoltrata al giudice di sorveglianza presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ad assumere il Rugolino in qualità di ragioniere;

da circa un anno però, è in atto un veloce declino delle condizioni di salute di Giuseppe Rugolino e l'ufficio sanitario del carcere di Cerinola, in data 3 luglio 1996 (n. rif. 561/1996), dopo avere affermato che il Rugolino ha «sempre mostrato un comportamento regolare», tra l'altro dichiarava: «circa quindici giorni fa, ha riferito astenia con note ansiose; col passare dei giorni tali sintomi si sono accentuati. Infatti il detenuto si presenta curato nel vestire e nell'igiene personale, accetta il colloquio nel corso del quale mostra scarsi nessi logici, la sequenza cronologica è alterata, si esprime a tratti con difficoltà, è rallentato nella psicomotilità, il tono dell'umore è virato verso il polo della depressione. Più volte sollecitato rifiuta la terapia medica...»;

le condizioni di salute di Giuseppe Rugolino si aggravano fortemente, tanto

che il parere di uno specialista in neuropsichiatria, dottor Franz Di Stefano di Messina, redatto in ben 18 pagine in data 13 agosto 1996, che succintamente si riporta, è risultato il seguente: « esame neurologico: disartria alle parole, test e marcata aprassia ideo-motoria; esame psichico: *facies* indifferente, mimica e gesticolazione ridotte, trasandato nell'abbigliamento e poco curato nell'igiene personale, l'eloquio è rallentato ... abbondantemente infarcito da circonlocuzioni inutili; esame delle condizioni psichiche basali attuali: disorientato nei parametri temporali e spaziali; l'attenzione viene continuamente distolta; ha chiari disturbi di concentrazione...; la percezione è molto torpida e talora incompleta ... si irrita, diventa confuso; i poteri mnesici presentano una compromissione gravissima della capacità di rievocazione degli avvenimenti antichi che lo riguardano; memoria recente estremamente debole; il corso del pensiero è rallentato; ... l'efficienza intellettiva non appare per nulla adeguata al grado di istruzione raggiunta; ... egli non riesce ad eseguire operazioni aritmetiche estremamente semplici; ... ridotta capacità di razionalizzazione; è incapace di esprimere rapidamente ciò che vuole dire; ... capacità di logica, critica ... è nettamente superficiale e deficitaria; ... livello di ansia al di sopra della norma, ... affettività ... si presenta mal modulata, atona, sbiadita; ... completa assenza di consapevolezza di malattia. Test psicodiagnostico: per la valutazione delle funzioni intellettive è stato applicato il *Mini mental state examination* di Folstein al cui test il periziatore ha raggiunto il punteggio di sei su trenta, il che è espressione di un *deficit* intellettuale estremamente grave. Conclusioni diagnostiche: demenza degenerativa primaria (morbo di Alzheimer) con intuizioni deliranti correlate. Considerazioni medico-legali: ... trattasi di infermità che comporta il completo sfacelo dell'impalcatura psichica e che condurrà il soggetto, qualora non vengono presi opportuni provvedimenti, ad una vita esclusivamente vegetativa »;

una serie di lavori scientifici, nazionali ed internazionali, ed anche uno studio

del 1996 del Ministero di grazia e giustizia evidenziano che il « deterioramento mentale da detenzione esiste, anche se di difficile interpretazione. ... Tale evidenza appare verosimile anche per il caso in esame tenuto conto che Rugolino ha già scontato diciotto anni di detenzione carceraria. ... Egli non assume alcun farmaco e ciò condurrà inevitabilmente ad una progressione rapida della malattia; ... tutti gli elementi connessi con la restrizione carceraria (isolamento, contatti con i familiari molto rari, stress da detenzione, eccetera) contribuiscono ad aggravare la già compromessa strutturazione cognitiva »;

il dottor Franz Di Stefano, che è anche specialista in medicina legale, è « convinto che la trasformazione della detenzione carceraria con gli arresti domiciliari servirebbe notevolmente quanto meno a ritardare la progressione involutiva della patologia ... », perché « è emerso che i risultati migliori si ottengono mediante la stimolazione dei sensi specifici per diverse ore al giorno (bombardamento sensoriale) ad opera dei familiari. Sfruttando tale metodica si sono registrati "risvegli" di soggetti in coma, ... il ritorno del detenuto nell'ambito familiare che eliminerebbe la quota d'ansia correlata alla detenzione ma soprattutto consentirebbe ai familiari di fornire al Rugolino tutta quella gamma di stimolazioni di cui è stato privato per diciotto anni, di sollecitare le relazioni ... invogliare ... il vivere in famiglia potrebbe convincere il Rugolino a seguire una terapia farmacologica adeguata »;

le conclusioni del medico, redatte in data 16 agosto 1996, sono le seguenti: « Rugolino Giuseppe è affetto da demenza degenerativa primaria grave (malattia di Alzheimer) con delirio organico correlato. Tale patologia è incompatibile con il regime carcerario che, anzi, può determinare un aggravamento rapido ...; la trasformazione della detenzione carceraria con gli arresti domiciliari consentirebbe al detenuto di fruire di tutte quelle stimolazioni di cui è stato privato in diciotto anni di detenzione, utilissime a favorire le funzioni psichiche superiori ...; trattasi di soggetto

non pericoloso socialmente sotto il profilo psichiatrico »;

il dottor Di Stefano nella sua attenta relazione fa riferimento « l'introduzione della nuova disciplina dell'istituto della libertà provvisoria ad opera della legge del 28 luglio 1984, n. 398, è stato ribadito dalla Corte di Cassazione (sezione I, 14 dicembre 1984) che la concessione degli arresti domiciliari era consentita a personale che si trovavano in condizioni di salute estremamente gravi. Nella nozione di "particolare gravità", sempre della Corte di Cassazione (sezione I, 9 marzo 1985), venne statuito che erano compresi tutti gli stati morbosi idonei, per la loro serietà ed imponenza, a pregiudicare notevolmente la capacità fisica e psichica del detenuto »;

ultimamente si sono rivolti all'interrogante i familiari ed i legali di Giuseppe Rugolino, il quale si trova detenuto nella casa circondariale di Paola (Cosenza), affinché in qualità di medico, oltre che di parlamentare, attraverso le proprie prerogative, potesse incontrare il detenuto e verificare personalmente le sue condizioni di salute;

in data 28 febbraio 1997 presso la casa circondariale di Paola è stato possibile incontrare il Rugolino e ciò che segue è una valutazione, seppure superficiale e derivata esclusivamente da un colloquio, dello stato attuale delle condizioni del detenuto; egli è diffidente, non parla, non ha alcun stimolo, è indifferente ad ogni domanda o sollecitazione di qualunque natura; le sue condizioni peggiorano di giorno in giorno, per come hanno riferito anche le guardie carcerarie della casa circondariale di Paola;

altro parlamentare, l'onorevole Amadeo Matacena, si era rivolto al Presidente della Repubblica in data 18 luglio 1996 per sollecitare la concessione della grazia, adducendo le motivazioni che in parte l'interrogante ha prima riportato;

il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dottor Gaetano Gifuni, rispondendo al deputato con lettera del 13

settembre 1996 (UG 4848), comunicava che il Ministero di grazia e giustizia, con decisione adottata nel 1991, non aveva ritenuto di avanzare proposta di grazia;

il Segretario generale evidenziava però, che « qualora il Rugolino avesse reiterato la domanda di grazia, il ministero avrebbe potuto disporre un aggiornamento dell'istruttoria, specialmente sotto gli aspetti delle condizioni di salute sottolineati dal deputato Matacena, ed eventualmente riesaminare la posizione del detenuto »;

in data 22 ottobre 1996 l'onorevole Matacena informava il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, che i familiari del detenuto Giuseppe Rugolino avevano avanzato nuova istanza di grazia evidenziando le gravi condizioni di salute dello stesso;

da allora sono trascorsi oltre quattro mesi e alcuna notizia è pervenuta né ai familiari né ai legali del detenuto Giuseppe Rugolino;

le condizioni di questo uomo sono estremamente gravi per come prima, lungamente, l'interrogante ha esposto, supportato da approfonditi e chiarissimi referti medico-specialistici;

anche a seguito della visita da cui il sottoscritto ha tratto un quadro drammatico del Rugolino, si rende indispensabile che il Ministro di grazia e giustizia, anche in presenza degli ulteriori esami medico-legali evidenziati, assuma una urgentissima iniziativa diretta alla salvaguardia della salute di Giuseppe Rugolino, già fortemente compromessa;

occorre una immediata soluzione affinché questa persona, che ha scontato circa diciannove anni di pena e che ha mostrato nel corso della sua lunga detenzione tutta la grande buona volontà di riadattamento alla vita sociale, conseguendo anche una laurea in architettura, non sia ulteriormente condannato, all'età di cinquantasei anni, ad una vita esclusivamente vegetativa;

quali siano le intenzioni del Ministro interrogato in proposito. (4-08148)

BACCINI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

il 9 ottobre 1996 (protocollo 3112), il settore Affari presidenza della regione Abruzzo inviava formale richiesta al settore ecologia di Pescara per fornire la documentazione inerente la regione Abruzzo e la discarica di Fallo, in provincia di Chieti;

sono trascorsi novanta giorni dall'invio della lettera dell'ufficio sopra indicato;

si ricorda, inoltre, che l'interrogante, in data 17 luglio 1996, ha rivolto al Ministro dell'ambiente una interrogazione sulla vicenda della discarica di Fallo ed a tutt'oggi non ha ricevuto risposta —:

quali iniziative intenda adottare per assicurare una rapida soluzione del problema e se risultino i motivi della mancata trasmissione della documentazione sopra indicata. (4-08149)

VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione relativa alle garanzie di vivibilità del territorio della provincia di Brindisi è gravemente pregiudicata da fenomeni di criminalità che denotano una tracotanza delinquenziale che non lascia presagire nulla di buono;

fatti criminosi sono all'ordine del giorno e non riguardano più episodi di contrabbando o di furti di autovetture, bensì rapine a mano armata in locali pubblici ed in private abitazioni;

le forze dell'ordine, pur indefessamente impegnate a contrastare tale inviolazione della situazione, si trovano a dover fare i conti con le inadeguatezze di mezzi e uomini;

la popolazione brindisina vive con grande preoccupazione questo stato di cose

ed è turbata non solo dalla gravità dei fatti criminali che si compiono sul territorio, bensì dalla impressionante frequenza degli stessi;

la situazione diventa ancora più incandescente se si considera l'altissimo tasso di disoccupazione della provincia di Brindisi che crea le premesse, in uno alla quasi certezza di impunità delle condotte criminose, per incrementare le fasce di illegalità —:

se tale situazione sia nota;

se, per le motivazioni innanzi esposte, non ritengano opportuno rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, nel senso di garantire un maggior controllo dello stesso;

se, d'intesa con gli enti locali, non sia opportuno predisporre quanto necessario per l'istituzione del vigile o del poliziotto di quartiere, nel quadro di una politica di conoscenza non solo del territorio, ma anche di chi lo abita;

cosa abbia fatto sino ad oggi il Governo e cosa intenda fare per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno, ed in particolare nella provincia di Brindisi, dove non solo non si sono create le premesse per incentivare occasioni di lavoro nuove, ma, quotidianamente, si perdono posti di lavoro;

cos'altro intenda fare il Governo per ridare tranquillità ai cittadini di questa provincia. (4-08150)

FILOCAMO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

pare che il Governo abbia impegnato centoventicinque miliardi dei fondi assegnati dal Cipe al Ministero dei trasporti e della navigazione a favore della Calabria e che tale somma verrebbe utilizzata per le ferrovie delle province di Cosenza e Catanzaro e per la costruzione dell'ufficio marittimo di Villa San Giovanni;

quali siano stati i criteri seguiti nella distribuzione di detti fondi e per quali motivi non siano state prese in considerazione le linee ferroviarie della provincia di Reggio Calabria, e in particolare della fascia ionica reggina, abbandonata da Dio e dagli uomini. (4-08151)

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si è avuta notizia che la Fiat dovrà procedere nei prossimi mesi alla assunzione a tempo determinato di circa duemila lavoratori in Italia;

a seguito di tale decisione si contava sul fatto che anche lo stabilimento di Sulmona (L'Aquila) avrebbe potuto usufruire di tale piano, procedendo ad assunzioni di nuovo personale: ciò tenendo conto del fatto che in questo stabilimento vi è un massiccio ricorso al lavoro straordinario cui vengono sottoposti i dipendenti anche nelle giornate festive e prefestive;

tale eccessivo abuso degli straordinari è in particolar modo grave e ingiustificato in un'area, come la valle Peligna, ove la disoccupazione è altissima, toccando indici del 25 per cento —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della Fiat per chiedere che nel programma di nuove assunzioni venga inserito anche lo stabilimento di Sulmona, facendo sì che in tale fabbrica si riduca il ricorso al lavoro straordinario, assolutamente insostenibile in presenza di una situazione occupazionale così grave e precaria come quella della valle Peligna. (4-08152)

SIMEONE e MALGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il territorio di Sant'Agata dei Goti (Benevento) è stato recentemente interessato da un movimento franoso che ha

investito un'area di circa quindici ettari in località Rusciano, determinando lo spostamento di una massa complessiva di oltre tre milioni di metri cubi di terreno;

nei giorni scorsi il sindaco di Sant'Agata dei Goti ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri la seguente nota: « Per l'emergenza Sant'Agata deve intervenire il governo nazionale. Bisogna tutelare al più presto possibile ed in tutti i modi uno dei più significativi insediamenti storici del Sud, per la complessità dell'origine, per la qualità dell'impianto urbano, per l'eccezionalità della localizzazione e per la ricchezza di elementi architettonici. Si richiede pertanto un ulteriore finanziamento per il consolidamento del centro storico ubicato sui costoni tufacei al fine di consentire la prosecuzione dei lavori. Ma si richiede contestualmente anche un finanziamento per evitare il protrarsi del dissesto idrogeologico nell'intero territorio comunale, interessato da fenomeni di frane e di scoscenimenti. Occorre un intervento urgente di regimentazione delle acque, tenuto conto sia della natura argillosa del suolo santagatese, sia del fatto che normalmente bastano poche gocce di pioggia per far straripare l'Isclero in più punti » —:

se, in conseguenza dell'attività di monitoraggio cui è stata sottoposta la zona interessata, abbiano acquisito dati certi e precisi sul livello di pericolosità, anche in proiezione futura, connesso al dissesto idrogeologico che caratterizza l'intero territorio del comune di Sant'Agata dei Goti;

quali interventi intendano porre in essere per « bloccare la continua erosione torrentizia alla base della terrazza tufacea, dovuta anche all'instabilità propria delle pareti in tufo ed allo sviluppo elevato di cavità sotterranee in condizioni di progressivo dissesto » (come opportunamente segnalato da *Il Mattino* del 14 gennaio 1997) e per proseguire nell'attività di consolidamento dei costoni;

se non ritengano di dover considerare l'emergenza Sant'Agata dei Goti alla stregua di un problema « nazionale », tenuto

conto della sua caratteristica di insediamento storico tra i più significativi e rilevanti del Mezzogiorno, della qualità dell'impianto urbano e dell'eccezionalità e ricchezza di elementi architettonici;

quali risposte intenda fornire alle legittime istanze degli amministratori locali;

se, nel momento in cui sarà posta all'ordine del giorno della competente Commissione parlamentare, il Governo intenda agevolare, nell'ottica di una soluzione più organica e complessiva dei problemi segnalati, l'*iter* della proposta di legge Simeone e Malgieri n. 2440, del 10 ottobre 1996, recante norme per il recupero e la valorizzazione turistica e culturale del centro storico e del territorio del comune di Sant'Agata dei Goti. (4-08153)

CANGEMI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

in cinquantaquattro comuni della provincia di Messina (Ali, Alì Terme, Brolo, Capo d'Orlando, Caprileone, Casalvecchio Siculo, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Castelmola, Ficarra, Fiumedinisi, Forza d'Agrò, Furci Siculo, Furnari, Gaggi, Galati Mamertino, Gallodoro, Giardini Naxos, Graniti, Itala, Leni, Letojanni, Malfa, Mavagna, Mandanici, Merì, Mirto, Monforte San Giorgio, Momigliufo Melia, Montagna-reale, Motta Camastrà, Motta d'Affermo, Naso, Nizza di Sicilia, Novara di Sicilia, Oliveri, Pace del Mela, Pagliara, Piraino, Reitano, Roccalumera, Rometta, San Filippo del Mela, San Marco d'Alunzio, Santo Alessio Siculo, Sant'Angelo di Brolo, Santa Lucia del Mela, Santa Marina Salina, Santa Teresa di Riva, Spadafora, Taormina, Torrenova, Valdina, Venetico) alle unità immobiliari di tipo popolare (cat. A/4) viene assegnata una rendita catastale superiore a quelle di tipo civile (cat. A/2), in violazione della normativa generale che regola la materia e, in particolare, della legge 27 luglio 1978, n. 392, che all'articolo 16 così dispone: « In relazione alla tipologia si fa riferimento alla categoria catastale con i coefficienti risultanti dalla tabella se-

guente: a) 2,00 per le abitazioni di tipo signorile (A1); b) 1,25 per le abitazioni di tipo civile (A2); c) 1,05 per le abitazioni di tipo economico (A3), d) 0,80 per le abitazioni di tipo popolare (A4); e) 0,50 per le abitazioni di tipo ultrapopolare (A5); f) 0,70 per le abitazioni di tipo rurale (A6); g) 1,40 per le abitazioni di tipo villini (A7); h) 0,80 per abitazioni e alloggi tipici di luoghi (A11);

tale anomalia si registra soltanto nei suddetti cinquantaquattro comuni della provincia di Messina, atteso che nei restanti cinquantaquattro comuni, compreso il capoluogo, della stessa provincia e, probabilmente in tutto il resto d'Italia, la normativa risulta osservata;

ciò determina una ingiustificata quanto intollerabile disparità di trattamento d'ordine fiscale fra i possessori d'immobili della medesima tipologia, costituendo la rendita catastale la base imponibile per il calcolo dell'Irpef, dell'Ici, dell'Irep, dell'imposta di registro, eccetera —:

quali provvedimenti si intendano urgentemente adottare per porre termine ad ogni discriminazione ed impedire lo sviluppo di un grave contenzioso. (4-08154)

CANGEMI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

gli studenti dell'università « La Sapienza » di Roma sono recentemente venuti a conoscenza del fatto che per gli iscritti all'anno accademico 1994-1995 alle scuole di specializzazione non mediche disporranno soltanto di una borsa di studio;

in pratica è stato cancellato, in questo ambito, l'istituto delle borse di studio per gli studenti meritevoli e privi di mezzi;

ad esempio, per ciò che concerne la scuola di specializzazione in diritto ed economia delle Comunità europee, le borse di studio passerebbero da nove, in riferi-

mento agli iscritti all'anno accademico 1993-1994, ad una per quelli iscritti nell'anno 1994-1995;

la situazione, nello specifico, è ancor più grave perché, dato il fatto — di per sé assai discutibile —, per cui le somme previste dalle borse di studio vengono erogate dall'università alla fine della scuola di specializzazione, la drastica riduzione delle borse di studio dunque colpisce le attese di giovani che per anni vi hanno fatto legittimo affidamento;

le scelte che sono all'origine di questa diffusa situazione sono inaccettabili, perché si aggiunge al mancato — complessivamente — investimento nella formazione una ripartizione dei fondi disponibili gravemente penalizzante per gli studenti impegnati nelle scuole di specializzazione;

è questa una scelta fortemente lesiva del diritto allo studio, che colpisce pesantemente giovani che, dopo aver sostenuto un pubblico concorso, aver studiato per anni, aspettato che la burocrazia impiegasse quasi tre anni per l'erogazione delle borse di studio, vedono mutate le condizioni sulle quali avevano contato in partenza;

ma quella compiuta è anche una scelta miope in un contesto economico e sociale nel quale la formazione di alta qualità è risorsa fondamentale;

basti pensare, per restare al caso già delineato, al bisogno più volte e da diverse parti ribadito di avere competenze adeguate nelle complesse materie comunitarie —:

se non si intendano assumere iniziative in grado di modificare l'attuale, inammissibile situazione descritta. (4-08155)

LUCCHESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risultati che in nove mesi, da quando è in carica l'attuale Governo, ben 553 depositanti miliardari hanno chiuso il conto in banca. I depositanti miliardari

quindi hanno fiducia nel nostro Paese e vanno all'estero; in dettaglio la Lombardia ha perso più di quattrocentoquarantuno conti miliardari ed il Lazio centottantatré;

se il Governo ritenga che sia iniziata la fuga dei capitali per la sua politica fiscale e per la paura che genera la sua azione;

se non ritenga il Governo allarmante questa fuga di capitali, che ha avuto inizio nove mesi or sono e che continua giorno dopo giorno, impoverendo sempre più questo nostro Paese, il cui futuro angustia tutti. (4-08156)

LUCCHESE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Pere sapere:

come sia avvenuta in dettaglio l'operazione vendita della Italstrade all'Astaldi e della Condotte d'acqua ad altra società privata;

quanto siano state valutate le due società, come sia avvenuta l'operazione vendita, quanto lo Stato abbia ricavato da tale operazione;

se gli acquirenti abbiano dato garanzie di non procedere a licenziamenti di personale e di mantenere immutata la struttura delle aziende. (4-08157)

LUCCHESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

per quali motivi siano stati forniti dati non esatti sui senza lavoro in Italia. Si sa che la cifra ufficiale di duemilioni settecentomila disoccupati è inattendibile: basti considerare che solo in Campania i senza lavoro sono un milione, in Sicilia oltre novecentomila persone sono alla vana ricerca di un posto di lavoro, in Calabria almeno settecentomila cercano lavoro, in Puglia oltre cinquecentomila. Anche in Liguria, ed in altre regioni del triangolo industriale, vi sono migliaia di persone che non riescono a lavorare;

come possa quindi indicare i senza lavoro in meno di tre milioni, cioè meno della Germania, paese che si attesta (poiché i dati appaiono più seri) in quattro milioni e settecentomila unità;

se il Governo non ritenga di modificare questa linea assurda e di dichiarare le cifre reali; non solo non si fa nulla per creare lavoro e rispondere alla richiesta di milioni di giovani, ma si osa fornire dati che non riguardano altre realtà, ciò che è inaccettabile. (4-08158)

SETTIMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio postale di Pavona, frazione di Albano Laziale, sarebbe sul punto di essere chiuso su richiesta della Usl Roma H per mancata ottemperanza alle direttive della stessa Usl;

stando ad indiscrezioni di stampa, l'ente Poste non avrebbe intenzione di procedere alla riapertura di detto ufficio;

fra i cittadini della zona è vivo il sentimento di protesta;

l'ufficio postale di Pavona di Albano Laziale serve i circa settemila cittadini della frazione;

le zone limitrofe a Pavona di Albano sono solite servirsi dell'ufficio postale in questione;

nella ipotesi che l'ufficio postale non venga riaperto notevoli disagi verrebbero arrecati agli utenti della zona di Pavona —:

quali provvedimenti intenda adottare per far sì che si proceda alla immediata realizzazione dei lavori necessari al fine di impedire che oltre settemila persone restino prive di ufficio postale. (4-08159)

BICOCCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella mattina del 21 febbraio 1997, una frana di notevoli dimensioni ha coin-

volto lo sperone tufaceo su cui poggiava un palazzo di diversi appartamenti, determinandone il crollo, in un comparto assi significativo del centro storico di Sorano;

a seguito di un sopralluogo, effettuato dai tecnici del genio civile di Grosseto, è emersa la necessità di un urgente e significativo intervento « la cui spesa presunta è di lire due miliardi », con il quale compiere opere di bonifica dell'area interessata, di consolidamento della stessa e del comparto edilizio circostante, che potrebbe avere anch'esso riportato lesioni da non trascurare;

la mancanza di tale intervento, con carattere di urgenza, può portare alla scomparsa di una parte significativa del centro storico di Sorano, il cui danno culturale sarebbe incalcolabile, tenendo conto che il comune in questione pensa allo sviluppo del suo territorio valorizzando i suoi beni culturali, lo stesso centro storico, in direzione di un turismo di qualità;

il comune di Sorano ha a disposizione un progetto generale esecutivo del centro, che prevede una spesa di circa otto miliardi di lire e che una parte delle opere previste sono state eseguite tramite finanziamenti della protezione civile e della regione Toscana con la legge n. 183 —:

come si intenda procedere per garantire lo stanziamento di due miliardi di lire necessario per le opere di bonifica e di consolidamento dell'area interessata, come risultante dal sopralluogo del genio civile di Grosseto. (4-08160)

PAROLO, PIROVANO e FORMENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

alla scuola media inferiore di Oggiono in provincia di Lecco è stato adottato per il corso di geografia il libro « Georeporter » edito dalla casa editrice Atlas di Torino;

nel citato testo sta scritto: « La Padania è il cuore pulsante d'Italia »;

la professoressa di lettere e geografia della suddetta scuola media, signora An-

gela Fiori, ha dichiarato agli studenti durante una lezione che la Padania non esiste e pertanto il termine andava cancellato e andava scritto « Pianura Padana »;

come si evince dal dizionario encyclopedico italiano, i termini « Padania », « Padanità », « Razza Padana » sono pienamente definiti, e pertanto sono esistenti;

l'insegnante in questione dimostra negligenza in quanto è evidente che ha consigliato un testo senza nemmeno averlo letto;

l'insegnante in questione dimostra scarsa cultura in quanto non conosce il termine Padania;

sembra agli interroganti che vi sia un intento di indirizzo nelle coscienze degli alunni, ragazzi di undici anni, nel senso di cancellare la coscienza delle proprie origini, della propria cultura, della propria civiltà -:

quali azioni intenda adottare per garantire una serena educazione degli studenti, senza quelle che gli interroganti ritengono intimidazioni politiche;

quali garanzie si intendano dare agli studenti delle zone interessate;

se non ritenga che dovrebbe essere adottato un provvedimento disciplinare nei confronti della suddetta professoressa.

(4-08161)

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI, PEZZOLI, MORSELLI, MENIA, NICOLA PASETTO e CUSCUNÀ. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento CEE 2081/92, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e della denominazione di origine dei prodotti agricoli ed alimentari, è stato approvato per favorire la diversificazione della produzione agricola, e far conseguire un migliore equilibrio tra offerta e domanda sul mercato, migliorare la promozione di prodotti di qualità e potenziare il reddito del mondo rurale, in particolare

nelle zone svantaggiate o periferiche. Il regolamento ha come finalità centrale il miglioramento dei redditi degli agricoltori e la permanenza della popolazione rurale nelle zone vocate e tutela le denominazioni di prodotti pregiati che offrono garanzie sul metodo di fabbricazione e sull'origine. Infine il regolamento CEE 2081/92 si inserisce in un quadro del comparto primario fino ad oggi non regolamentato e per questo si applica per la protezione di produzioni che hanno come materie prime soltanto gli animali vivi, le carni ed il latte, avendo gli altri settori già da tempo altre norme di tutela;

in Italia esiste una produzione agro-alimentare di secolare tradizione, che a tutti gli effetti merita il riconoscimento di prodotto di origine protetta; si tratta del condimento: « aceto balsamico tradizionale di Modena ». È una produzione unica al mondo, il cui processo produttivo richiede un lunghissimo tempo di elaborazione e permette, al termine del ciclo (dodici anni), quantità limitate di altissima qualità;

di queste peculiarità tiene conto il suo disciplinare di produzione, redatto e registrato in seguito alla legge con cui è stata attribuita la doc al condimento tradizionale di Modena;

esiste anche una differente produzione agro-industriale, in particolare un aceto, denominato commercialmente con la menzione: « aceto balsamico di Modena ». A livello commerciale, si identifica come una produzione la cui elaborazione non ha vincoli territoriali definiti e l'unico atto giuridico che ne legittima l'esistenza è il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, che non pone zone di origine, ma semplicemente tecniche di elaborazione;

l'aceto balsamico di Modena, regolato con decreto ministeriale 3 dicembre 1965, dispone di un *know-how* che lo posiziona al vertice delle produzioni industriali senza tenere alcun conto del luogo di origine delle materie prime né di fabbricazione, poiché non hanno alcuna rilevanza sul prodotto finito. L'aceto balsamico ha una

valenza così industriale che questa miscela a freddo (aceto, mosto, caramello) ha conquistato quote di mercato rilevantissime assai difficilmente giustificabili se la materia prima provenisse da un ristrettissimo ambito geografico e le tecniche fossero esclusivamente del mondo rurale. I costi di produzione circa lire mille al litro, a fronte di lire ottocentomila al litro per il balsamico tradizionale, lo consacrano come più volte sostenuto dal ministero (vedi note 008524/61283, 0011524/61539, 315042/62644, 3285) per la sua natura, un « aceto »;

il 22 gennaio 1994 con molta lungimiranza è stata avanzata la richiesta di registrazione, ai sensi del regolamento CEE 2081/92, del condimento « aceto balsamico tradizionale di Modena » perché ottenessesse la dop. In modo inconsueto però nella richiesta, insieme al tradizionale, è stato inserito l'aceto industriale, per il quale si richiedeva la Igp. La procedura usata in questo caso pone in evidenza la grande superficialità dei dipendenti del ministero alle risorse agricole, alimentari e forestali dal momento che accorpando le due produzioni avrebbero compromesso la registrazione della dop al condimento tradizionale, dando altresì un riconoscimento di valore qualitativo ingiustificato all'aceto balsamico industriale, che tra l'altro non è registrabile come produzione a Igp in quanto appartenente al settore vitivinicolo, espressamente escluso dall'articolo 1 del regolamento CEE 2081/92;

una serena valutazione e criteri imparziali tecnico-giuridici sono stati dimostrati da altri paesi comunitari di grandi tradizioni vitivinicole, che hanno giustamente evitato di proporre all'Unione europea la registrazione di aceti speciali; si cita il caso dell'omessa presentazione della richiesta di protezione dell'aceto di « Yerez » da parte del ministero dell'agricoltura spagnolo -:

se i responsabili ministeriali avevano le idee chiare sulle finalità del regolamento CEE 2081/92, allorquando hanno avanzato la registrazione della Igp all'aceto indu-

striale balsamico di Modena, che rientra in un settore assai diverso da quello per cui il regolamento 2081/92 è stato studiato e che intende tutelare;

attraverso quali documenti sia stato giustificato alla Unione europea che l'aceto balsamico è un prodotto diverso dai prodotti vitivinicoli, elaborato in un ambito geografico delimitato (quando invece il decreto del Presidente della Repubblica 1965 non specifica alcuna delimitazione territoriale) e dotato delle caratteristiche di tipicità, ruralità radicata ed altissima qualità come richiesta dal regolamento;

se la nota 011524/61539, a firma del direttore generale, che si cita: « l'aceto balsamico di Modena deve considerarsi esclusivamente una indicazione merceologica e come tale, utilizzabile per designare un aceto che può essere prodotto su tutto il territorio nazionale a condizione che si adottino metodologie divenute tradizionali », sia stata dagli stessi funzionari considerata esaustiva ai fini delle specifiche e particolari richieste del regolamento CEE 2081/92;

quale disciplinare sia stato inviato a Bruxelles sulla produzione dell'aceto industriale balsamico di Modena, e chi lo abbia elaborato;

se i quantitativi di produzione dell'aceto balsamico di Modena, ottenuto industrialmente, possano giustificarsi con quantità di materie prime provenienti da una ristretta delimitazione dell'area geografica;

se i tecnici del Miraaf si sono posti il problema che, chiedendo la Igp per il balsamico industriale avrebbero arrecato vantaggi ingiustificati e monopolistici ad una produzione industriale che si sarebbe avvalsa illegittimamente dell'Istituto della protezione delle indicazioni geografiche, avvilendo l'aceto tradizionale, impedendo gli la dop;

se sia a conoscenza del fatto che, chiedendo la Igp all'aceto balsamico industriale di Modena, non solo avrebbe inevitabilmente ostacolato il riconoscimento

della dop all'aceto tradizionale, ma alimentato l'equivoco fondato sulla somiglianza di denominazione, arrecando danni alla corretta informazione dei consumatori ed al mondo rurale tipico che produce questo condimento;

se non ritenga che, proponendo nei termini succitati all'Unione europea questo tipo di riconoscimento, non si turbi l'immagine dell'agricoltura italiana, già martoriata e resa iniqua nei confronti della comunità perseverando in gravi e questa volta irreparabili contenziosi con gli stati membri verso i quali ci adopriamo quotidianamente per riconquistare dignità e credibilità.

(4-08162)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel biennio 1995-1996 l'Anas ha pubblicato bandi di gara per settemilatrecentosei opere, per un totale di quattromilaquattrocentoquarantotto miliardi di lire;

in questo periodo, solo settantotto opere risultano affidate dalla direzione generale dell'Anas per un importo di milleseicentocinquanta miliardi e soltanto quattro di queste sono state ultimate e altre rispettano i tempi di esecuzione;

le altre sono bloccate per ritardi procedurali, verifiche delle offerte anomale, varianti progettuali, contenziosi e mancata stipula dei contratti;

molta responsabilità è delle imprese « vincitrici », che arrivano a praticare ribassi dell'ordine del quaranta e cinquanta per cento con punte del sessanta per cento senza presentare le fideiussioni previste per legge e senza riuscire a procurarsi i materiali ai prezzi offerti;

ad esempio in questo periodo l'impresa romana Sacic si è aggiudicata dieci gare, con ribassi oscillanti tra il quaranta e il cinquanta per cento, e ora « non riesce » a presentare le garanzie necessarie per completare i lavori;

un'altra impresa, Romana Scavi (Roma), è riuscita ad aggiudicarsi la gara per la riattivazione al traffico della strada statale n. 92 in Calabria, con un ribasso record del sessanta per cento su di un importo di circa quattordici miliardi e a tutt'oggi i lavori sono praticamente fermi, con la scusa dell'« inclemenza stagionale »; la conseguenza è che queste azioni, per lo più tollerate se non addirittura gestite in buona compagnia, rischiano di vanificare anche il nuovo piano triennale 1997-1999, finanziato per ottomilacento miliardi, in quanto le opere di sicuro non si avverranno;

l'assalto spregiudicato di imprese meridionali agli appalti pubblici è in continua crescita anche perché supportato dalla certezza dell'impunità;

tale situazione vanifica e mortifica la volontà di lavorare delle imprese del nord, con la conseguenza della loro inarrestabile chiusura a fronte di lavori che non saranno mai consegnati alle popolazioni richiedenti —:

se abbia svolto accertamento sul comportamento delle imprese Sacic e Romana Scavi per i fatti illustrati nell'interrogazione, e, in caso positivo, quali siano gli esiti di questo suo intervento;

se intenda, alla luce di una recente analisi pervenuta dalla provincia di Padova, che indica i pericoli di infiltrazioni spregiudicate da parte di imprese meridionali negli appalti pubblici da effettuare nelle regioni dell'Italia settentrionale, verificare come stanno procedendo i lavori presso l'ospedale di Castelfranco Veneto, aggiudicati da un'impresa siciliana; i lavori della nuova casa di riposo di Castelfranco Veneto, vinti da un'impresa napoletana; i lavori della scuola elementare di Resana, vinti e lasciati incompiuti, come in altri casi, da una ditta avellinese; i lavori della Trento-Venezia, relativamente alla bretella di Castelfranco Veneto, aggiudicati da una impresa napoletana;

se si senta di garantire ai cittadini interessati, dopo la sua autorevole opera di

controllo, che tali lavori saranno eseguiti e non resteranno, come sempre più spesso succede, a memoria d'uomo. (4-08163)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 6 agosto 1993 l'associazione temporanea d'impresa costituita da Comapre, con sede prima a Verona, poi a Roma, con staff dirigenziale napoletano (80 per cento delle quote), Andreola di Loria (8 per cento), Tessarolo di Bassano del Grappa (12 per cento), vince l'appalto per la costruzione della bretella della super-strada Trento-Venezia nel tratto Castellano e costituisce la società consortile Castellana;

il tempo richiesto per la consegna dei lavori era di trecento giorni e a tutt'oggi i cantieri sono fermi e l'opera è incompiuta;

tal situazione è prevalentemente imputabile alle inadempienze della Comapre, in quanto autorizzata dalle altre consociate a gestire i rapporti con l'Anas al fine di liquidare le imprese e i fornitori; di fatto essa non ha liquidato gli aventi diritto, al punto che il tribunale di Verona, preso atto che il debito superava i quattro miliardi di lire, dichiara fallita detta società consortile;

la Tessarolo e Andreola si liberano delle obbligazioni pagando parte dei debiti, e chiedono formalmente all'Anas di completare i lavori entro brevissimo termine;

l'Anas non fornisce alcuna risposta, anzi preferisce dar fiducia ad una « nuova » società, la Coimpresa srl;

Coimpresa nasce in quanto Comapre cede un ramo aziendale (quello dei lavori stradali) a questa sua « creatura », pur tenendosi il 99,5 per cento del capitale sociale e lasciando il restante 0,5 per cento di Coimpresa a Maria Rosaria Cafaro, già amministratrice dell'impresa-madre;

tal comportamento lascia evidentemente intuire risvolti a dir poco dubiosi e certamente non trasparenti anche da

parte dell'Anas, che, come già accennato, accetta malgrado tutto di sostituire Coimpresa con Comapre nell'appalto della bretella in questione; con la conseguenza che la nuova ditta si è accaparrata tutti i crediti di Comapre, mentre i debiti sono stati lasciati alla società consortile —:

se abbia svolto accertamenti sull'operatore Anas in relazione a questo nuovo incarico assegnato a Coimpresa srl, e, in caso positivo, quali siano i risultati di detta indagine;

se detta società abbia offerto adeguate garanzie per i diciassette miliardi di lavori da realizzare;

se ritenga di intervenire urgentemente per dare seguito a breve alle ormai trentennali aspettative dei comuni interessati al compimento dell'ormai storica vicenda della super-strada Trento-Venezia, e in che modo intenda agire in proposito.

(4-08164)

CANGEMI, PISTONE e BONATO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Credito emiliano spa di Reggio Emilia si è assicurato, a partire dal 1991, una forte e ramificata presenza nel territorio della Regione siciliana, attraverso l'incorporazione dell'Istituto bancario siciliano (IBS) di Marsala, della Banca di Girgenti di Agrigento e della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò (Cattania);

le numerose incorporazioni realizzate in Sicilia da banche del Nord sono avvenute all'insegna di una vera e propria politica di « colonizzazione », che ha impoverito le economie locali, attraverso il taglio indiscriminato del credito agli operatori economici e il drenaggio dei risparmi dal Sud verso il Nord e senza che si affermassero criteri di trasparenza in un settore tradizionalmente condizionato da interessi affaristico-mafiosi;

l'espansione dell'istituto emiliano è avvenuta anche nei casi in cui, per risolvere la crisi delle banche siciliane incorporate, erano possibili soluzioni alternative nell'ambito del sistema creditizio regionale;

sull'incorporazione dell'Istituto bancario siciliano di Marsala sono sorti inquietanti interrogativi circa il ruolo che la mafia avrebbe avuto nel porsi come « garante » dell'operazione, notizia riportata con rilievo dalla stampa (si veda, ad esempio, *La Gazzetta di Reggio Emilia* del 18 febbraio 1997), che ha citato le dichiarazioni rese in tal senso dal pentito Rosario Spatola al processo che, a Firenze, vede imputato di concorso esterno in associazione mafiosa l'ex vicepresidente dell'Istituto bancario siciliano Baldassarre Scimeni;

altri inquietanti interrogativi si pongono sui criteri che le autorità competenti adottarono per concedere alla Banca di Girgenti l'apertura di ben sette agenzie, in sei diverse province siciliane, poco prima che la suddetta banca fosse messa in liquidazione e ceduta al Credito emiliano;

ulteriori perplessità sorgono per l'incorporazione della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò, ceduta al Credito emiliano con il concorso attivo degli stessi soggetti che decisero la vendita della Banca di Girgenti al medesimo Credito emiliano;

il Credito emiliano ha annoverato tra i suoi dirigenti persone coinvolte in scandali finanziari, come Vittorio Ruggieri (arrestato nell'ambito di indagini condotte sull'Istituto bancario siciliano) e il condirettore (o vicedirettore) Luciano Lolli, imputato per aver riciclato, servendosi della struttura bancaria, le tangenti derivanti dagli appalti concessi dalla Usl 41 di Napoli (*Gazzetta del Sud, Il Tempo, la Repubblica*, pagina di Napoli del 1° febbraio 1995);

il Credito siciliano si è distinto per essere una banca dalla vocazione autoritaria e dai comportamenti antisindacali,

come dimostrano le centinaia di vertenze effettuate dai lavoratori contro i licenziamenti illegittimi, le riorganizzazioni selvagge, il mancato pagamento del lavoro straordinario e delle trasferte, i ricatti contro coloro che non hanno firmato gli accordi sulle retribuzioni imposti dalla banca (tali comportamenti antisindacali hanno toccato l'apice con la vicenda dei due dipendenti trapanesi licenziati perché non trasferibili per legge, in quanto figli di genitori handicappati);

risulta agli interroganti che è consuetudine, da parte del Credito emiliano, violare le leggi e i contratti di lavoro non pagando le dovute retribuzioni ai lavoratori e omettendo i versamenti dei contributi previdenziali;

se non si ritenga opportuno promuovere accertamenti in ordine ad ogni autorizzazione di cui abbia usufruito il suddetto Credito emiliano per assicurarsi la sua espansione nel territorio della regione;

se non si ritenga urgente offrire al Parlamento approfonditi elementi di valutazione circa le operazioni condotte dal Credito siciliano in Sicilia, peraltro già oggetto di interrogazioni parlamentari fin dall'undicesima legislatura;

se non si ritenga necessario avviare urgentemente accertamenti al fine di verificare la legittimità e la congruenza di tutti gli atti posti in essere dagli organi competenti, in ordine alle autorizzazioni per l'apertura di ben sette filiali concesse alla ex Banca di Girgenti (in un momento in cui la crisi di tale banca si era già manifestata in forme evidenti, non ignote alla Banca d'Italia), poi rilevata dal Credito emiliano; in particolare risultano assolutamente incomprensibili i motivi tecnici e di opportunità economico-sociale che hanno indotto al rilascio di un così alto numero di autorizzazioni, quando altre banche stentavano ad ottenere anche una sola autorizzazione;

se non si ritenga opportuno chiarire in base a quali criteri fu scelto, come direttore generale della Sicilcassa, il ragio-

nieri Luciano Brizzi, in precedenza commissario straordinario della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò;

se non si ritenga necessario rivedere il trattamento (riferito all'alto numero di sportelli dell'Istituto di credito) fin qui riservato dalla regione al Credito emiliano, in occasione di processi di fusione e di espansione territoriale, in ragione dei tagli occupazionali da quest'ultimo operati in Sicilia;

se non si ritenga necessario, inoltre, vigilare attentamente sugli eventuali progetti di contratti formazione-lavoro presentati dal Credito emiliano, al fine di garantire che essi svolgano effettivamente la funzione di promozione dell'occupazione per cui furono ideati, evitando che si trasformino in strumenti per l'acquisizione a basso prezzo di forza lavoro e ottenendo le dovute garanzie affinché i contratti stipulati vengano trasformati in contratti di lavoro a tempo indeterminato;

come si intenda affrontare il problema dei lavoratori bancari espulsi dai posti di lavoro in seguito alle ristrutturazioni selvagge connesse ai processi di fusione; un problema che si presenta con drammatica urgenza soprattutto nei confronti dei dipendenti delle piccole banche incorporate, i quali non possono contare su quelle forme di protezione attivate invece per grandi istituti. (4-08165)

LUMIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

il centro di servizio delle imposte dirette di Palermo, operativo dal 1993, nacque come struttura non aperta al pubblico (contribuenti, commercialisti), e fu dotato pertanto di una serie di dispositivi di sicurezza e di misure logistiche finalizzati a garantire gli archivi ed il personale addetto, sito inoltre in una zona periferica della città (via Roentgen, nei pressi dell'Ospedale « Vincenzo Cervello », raccordo autostradale per l'aeroporto « Falcone Borsellino »);

l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, che da molti anni operava in locali assolutamente inadeguati, malsani, insufficienti sia per il personale che per i contribuenti, lo scorso anno è stato trasferito in altro plesso del centro di Palermo (via Bentivegna), che si presentava però di dimensioni alquanto ridotte e quindi anch'esso insufficiente, soprattutto al ricevimento del pubblico, dando luogo a preoccupanti e frequenti manifestazioni di insopportanza che a volte hanno assunto rilevanza di ordine pubblico;

era quindi di tutta evidenza l'impossibilità di procedere alla consultazione dei fascicoli contenenti le pratiche con le posizioni dei contribuenti e di esaminarli insieme agli interessati e/o ai commercialisti, atteso che gli archivi erano altrove ubicati;

la direzione regionale per le entrate, forse nell'intento — mai peraltro esplicitato — di sopperire ai summenzionati gravi disagi del personale e dei cittadini, ha trasferito l'ufficio distrettuale delle imposte dirette presso il centro di servizio, utilizzando per l'archivio un locale originariamente destinato a mensa per il personale colà impiegato;

l'improvviso incremento di personale e di pratiche ha ovviamente creato gravissimi disagi in una struttura progettata e realizzata, anche dal punto di vista logistico, in funzione di particolari processi di elaborazione informatica e con un numero di addetti proporzionato;

il disagio è anche dei dipendenti recentemente trasferiti e dei contribuenti, molti dei quali provenienti dalla provincia e quindi costretti a lunghi spostamenti verso una zona della città mal servita dai mezzi pubblici —:

quali iniziative intenda assumere per rivedere tali scelte organizzative adottate dalla direzione regionale per le entrate, che appaiono in definitiva non finalizzate a favorire un dialogo tra l'amministrazione finanziaria ed il cittadino contribuente ed a potenziare l'attività di accertamento e di

controllo nei confronti degli evasori fiscali, obiettivi ritenuti invece qualificanti per l'azione del Governo in tali settori.

(4-08166)

BACCINI. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se siano stati consultati sul rinnovo del consiglio di amministrazione della Eurolog, capofila di tutto il trasporto merci delle ferrovie dello Stato;

quale sia la competenza nel settore del signor Maurizio Mussolo, nuovo amministratore delegato di Eurolog;

se ritenga che il titolo di ex responsabile di una non meglio precisata società costituisca titolo sufficiente per assumere la guida di una società del fatturato di 2.200 miliardi annui e dell'importanza strategica di Eurolog;

se ci siano state pressioni, partitiche e non, a sostegno della predetta nomina;

quali siano i *curricula* degli altri consiglieri di amministrazione, Paolo Ripa, Luca Egidi e Francesco Palmiro Mariani;

se sia vero che uno dei predetti neoconsiglieri sia stato, in passato recente, responsabile nazionale dei trasporti di un partito politico Pci-Pds e se ciò — ove risponda al vero — non possa configurare un potenziale conflitto di interessi fra l'attività precedente e quella attuale;

se non vi fossero all'interno delle ferrovie dello Stato s.p.a. professionalità accertate e verificate, con esperienza nelle merci e nella organizzazione dei servizi di sostegno alla logistica integrata e alla intermodalità, tali da garantire/consentire fattori di successo anziché consegnare tale linea di mercato/prodotto ad una fase inerziale, dovuta all'apprendistato necessario ai nuovi amministratori e *manager*;

a quali criteri e logiche economiche imprenditoriali e professionali sia ispirato il ricambio in alcuni vertici societari delle « controllate » delle ferrovie dello Stato, valutato l'elevato livello professionale di

dirigenti delle ferrovie dello Stato, che sono costantemente emarginati e penalizzati dal nuovo vertice, senza alcun controllo, anche di merito, del Consiglio di amministrazione e dell'azionista.

(4-08167)

BERSELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni (n. 4-05959 del 9 dicembre 1996 e n. 4-07274 del 5 febbraio 1997) era stato denunciato che, dopo l'abbattimento dell'ex distributore Agip, era iniziata la costruzione di un « corpo di fabbrica polifunzionale » che deturpava la piazza principale di Maranello, su cui si affacciano due edifici sottoposti a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

con nota n. 1444 del 28 gennaio 1997, inviata al sindaco di Maranello dal soprintendente ai beni ambientali e architettonici dell'Emilia-Romagna, architetto Elio Garzillo, si sono condivise le preoccupazioni sollevate dall'interrogante, tant'è che veniva ingiunto al sindaco medesimo di « voler sospendere cautelativamente ed immediatamente i lavori di cui trattasi »;

con nota n. 2346 del 24 febbraio 1997 il soprintendente architetto Garzillo ordinava al sindaco di Maranello di « voler provvedere alla demolizione di quanto fin qui costruito sull'area ex Agip..... », dal momento che « la piazza di cui trattasi deve intendersi tutelata ex articolo 4 legge 1° giugno 1939 n. 1089 quale elemento costitutivo e testimonianza di una precisa e progettata fase storica dell'insediamento urbano della nuova Maranello..... ed i due edifici principali posti sull'asse della piazza (palazzo comunale e teatro) sono di interesse storico ed artistico e sottoposti a tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089 la tutela quindi della piazza ne esige l'assoluta inedificabilità..... »;

di fronte a tale ordine di demolizione, la reazione del sindaco di Maranello è stata violenta e scomposta, avendo egli

anticipato altresì che non intende assolutamente accedere alla predetta ingiunzione;

uno dei progettisti dello scempio urbanistico, giustamente impedito dal soprintendente, architetto Garzillo, è l'architetto Massimo Calzolari, sindaco del comune di Savignano sul Panaro;

l'interrogante è già intervenuto presso il procuratore regionale della Corte dei conti affinché proceda nei confronti del sindaco di Maranello per responsabilità amministrativa e contabile -:

quali iniziative urgenti intenda porre in essere il Ministro dei beni culturali ed ambientali al fine di assicurare la effettiva demolizione di quanto costruito nella piazza principale di Maranello, così come disposto dal soprintendente ai beni ambientali e architettonici dell'Emilia-Romagna, architetto Elio Garzillo, dal momento che il sindaco di Maranello ha già pubblicamente anticipato di non volere assolutamente accedere a tale ingiunzione;

in quanti e quali comuni italiani siano attualmente pendenti incarichi professionali conferiti a sindaci di altre amministrazioni comunali;

se risulti che, a seguito della mancata ottemperanza all'ingiunzione di demolizione del soprintendente, architetto Garzillo, siano state avviate indagini al riguardo da parte dei competenti uffici giudiziari; e, in caso affermativo, quale ne sia lo stato.

(4-08168)

FLORESTA. — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il maggiore Mario Tamà, dal 1983 al 1977, ha svolto le mansioni di comandante del corpo di polizia municipale del comune di Giardini Naxos;

la sua indubbia capacità professionale e l'instancabile impegno profuso nel portare avanti le problematiche inerenti la categoria a cui appartiene lo hanno fatto

divenire, ben presto, punto di riferimento per la polizia municipale a livello regionale e nazionale. Infatti il comandante Tamà veniva eletto segretario regionale dell'associazione nazionale comandanti ed ufficiali di polizia municipale, distinguendosi, in tale veste, nell'organizzazione di corsi atti alla formazione dei poliziotti municipali;

risulta all'interrogante che, sin dal 1993, il sindaco di Giardini Naxos, in quell'anno eletto, ha posto in essere un insieme di discutibili comportamenti tesi a denigrare ed a volte umiliare, nei confronti della pubblica opinione, il maggiore Tamà;

risulta che, in data 27 luglio 1995, in una missiva, « riservata personale », indirizzata al comandante della polizia municipale, il sindaco di Giardini Naxos, lo accusava di aver profferito, all'intero del locale del signor Mauro Samperi, frasi irriguardose e irrispettose nei suoi confronti. Il Samperi, interpellato a tal'uopo dal legale del Tamà, rassegnava per iscritto quanto segue: « Nego che il comandante Tamà abbia detto durante il controllo del 26 luglio delle frasi irriguardose nei confronti del sindaco. Nego inoltre di aver riferito al sindaco che il comandante Tamà abbia pronunciato frasi irriguardose nei suoi confronti »;

risulta che, in data 28 agosto 1995, il sindaco Falanga, proseguendo in quello che sembrerebbe un piano persecutorio, trasferì il comandante Tamà all'ufficio anagrafe del comune;

risulta che, nell'agosto 1995, in ordine ai fatti su esposti, il prefetto della provincia di Messina ha richiesto una accurata ispezione all'assessorato regionale agli enti locali; a seguito delle risultanze di tale ispezione, l'assessore regionale agli enti locali ha diffidato il sindaco di Giardini Naxos a porre su un piano di legalità i rapporti con il comandante della polizia municipale;

conseguentemente il comandante Tamà, vista la palese illegittimità dell'atto, proponeva ricorso al Tar di Catania, il quale, in data 9 ottobre 1995, ordinava la sospensiva del provvedimento. Tale so-

spensiva veniva confermata in appello, in data 9 dicembre 1995, dal consiglio di giustizia amministrativa di Palermo;

risulta ancora che il sindaco di Giardini Naxos si ostinava a non prendere atto delle due sentenze e, pertanto, il maggiore Tamà, si vedeva costretto a ricorrere ad un atto stragiudiziale per essere riammesso nelle sue legittime funzioni di comandante del corpo di polizia municipale;

risulta che il sindaco Falanga, per quanto intrapreso nei confronti del Tamà, è stato criticato e contestato dal consiglio comunale, dai sindacati e dalle associazioni di categoria;

risulta inoltre che il sindaco di Giardini Naxos, pur di allontanare il Tamà dal suo legittimo posto di lavoro, gli imponesse anche la fruizione di ferie forzate;

risulta che il comandante Tamà, al rientro in servizio dopo una lunga assenza, dal 23 gennaio 1996 al 6 settembre 1996, notava ancora, nei suoi confronti, segni di ingiustificata ostilità da parte della giunta municipale e, peraltro, decideva di aderire alla richiesta di mobilità che gli era stata avanzata, per ben due volte, dal sindaco di Letoianni. L'amministrazione comunale di Giardini Naxos esprimeva parere negativo per tale trasferimento, motivandolo con l'essenzialità della figura professionale rivestita dal Tamà;

risulta che in data 21 gennaio 1997 il Tamà ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti del sindaco Falanga, il quale, a suo dire, stava ponendo in essere una serie di ingiustificati provvedimenti per estrometterlo dal suo posto di lavoro;

risulta che, come previsto e come il Tamà aveva denunciato all'autorità giudiziaria, in data 27 gennaio 1997, veniva notificata al medesimo Tamà la comunicazione di inizio del procedimento disciplinare tendente all'irrogazione, nei suoi confronti, della sanzione di licenziamento senza preavviso;

risulta che, a distanza di cinque giorni, in data 31 gennaio 1997, al comandante Tamà veniva notificata la lettera di licenziamento senza preavviso;

i documenti inerenti il provvedimento di licenziamento sembrerebbero palesemente illegittimi ed adottati in violazione delle normative del vigente contratto nazionale collettivo di lavoro -:

quali siano stati gli esiti dell'ispezione del prefetto e quali conseguenze ritenga il Governo di trarre dall'intera vicenda.

(4-08169)

GIOVANNI BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

sul settimanale *Corriere degli Italiani*, edito a Lucerna, è apparsa la notizia, mai smentita, che alcuni Magistrati di Bergamo starebbero maltrattando due pensionati: si tratta dei fratelli Teresa e Giovanni Antonio Colleoni di Suisio (Bergamo);

risulterebbe che i malcapitati siano stati espropriati erroneamente di tutti i loro beni e della loro casa paterna, dalla quale sono stati sfrattati addirittura con la forza pubblica;

ciò nonostante, tutte le loro denunce e opposizioni o non hanno avuto seguito, oppure non sono approdate a nulla -:

se ciò corrisponda a verità;

quali provvedimenti intenda adottare per tutelare queste persone, per restituire loro la casa e risarcirli interamente.

(4-08170)

FILOCAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato, con circolare n. 88 del 6 febbraio 1997, ha impartito disposizioni nel senso « di proporre alla riflessione delle classi terminali degli istituti di istruzione secondaria superiore il segno che Gramsci ha lasciato nella storia nazionale »;

appare in particolare grave il fatto che con detta circolare viene invitato l'insegnante a riflettere « sul ruolo che Gramsci

ha svolto per l'affermazione dei valori di libertà, di insegnamento e di educazione »;

la circolare appare strumentale e di parte tenuto conto che Gramsci è il fondatore e l'ideologo del Partito comunista, il demolitore dei grandi uomini della letteratura italiano, il dissacratore delle lettere classiche e considera gli insegnanti « canagluzze... venditori di cianfrusaglia... »;

lo studio e l'approfondimento della storia del novecento sono utili e necessari ma non possono avvenire a senso unico e con una chiara impronta ideologica in contemporanea ad elezioni sia pure amministrative che però interessano numerose città italiane —:

se intenda revocare la circolare richiamata affinché la scuola italiana sia veramente libera da condizionamenti di parte e vengano veramente affermati i valori di libertà e di democrazia. (4-08171)

VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

il Ministro dei lavori pubblici ha annunciato il prossimo commissariamento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, il più grande d'Italia e d'Europa;

già si è scatenata la lotta per l'individuazione del commissario che, comunque, sembrerebbe necessario individuare in un esponente del Pds;

le motivazioni addotte per il commissariamento sono surrettizie e pretestuose e nascondono la vera ragione dell'atto, che, ad avviso dell'interrogante, deve individuarsi nella logica della costante occupazione dei posti chiave della nostra società;

tanto si evince anche dal fatto che, nonostante fosse stata sollecitata da più parti la nomina del presidente dell'ente, il Ministro, bontà sua, ha preferito attivarsi per il commissariamento; ciò senza preventivamente discutere l'argomento con la regione Puglia, che pure aveva invitato il

Ministro a consultarla in virtù delle specifiche competenze in materia che ad esse sono delegate dalle leggi dello Stato;

appariva chiaro a tutti, tranne evidentemente al Governo, oltre che consigliabile da ragioni logiche e di opportunità, che nel periodo di transizione per la trasformazione in società per azioni dell'ente, questo dovesse continuare ad essere gestito dal consiglio di amministrazione;

stanno invece prevalendo le ottuse ragioni della selvaggia lottizzazione politica dei partiti dell'Ulivo —:

se non ritengano di procedere alla nomina di un presidente dell'ente, disattendendo le spinte partigiane che vorrebbero, appunto, il commissariamento.

(4-08172)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 luglio 1996 con atto di giunta provinciale n. 898 veniva istituita l'azienda faunistica denominata « Boscoforte », designandosene quale direttore il signor Gino Pasotti, residente a Bologna in via Galliera n. 15;

nella premessa di tale delibera si dichiara ammissibile la richiesta di istituzione dell'azienda faunistico-venatoria perché pervenuta nei termini e perché completa della documentazione obbligatoria;

nelle considerazioni espresse a pagina due della citata delibera vengono accettati, a riprova del possesso delle aree da destinare ad azienda faunistico-venatoria, cosiddetti « titoli dichiarativi ed equipollenti » dei certificati catastali;

con circolare n. 939 del 5 aprile 1995 l'ufficio caccia della provincia di Ferrara disciplinava le modalità ed i documenti da allegare a corredo delle domande istitutive delle aziende faunistico-venatorie ed in particolare al punto e) richiedeva il consenso, con firma autenticata, del proprietario o del conduttore dei fondi ed inoltre,

al punto *f)* per comprovare la proprietà veniva anche richiesta dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;

dalla lettura del ricorso avanti al Tar Emilia Romagna proposto dall'avvocato Valgimigli per conto del comune di Comacchio in data 12 novembre 1996 si potrebbero ravvisare estremi di rilevanza penale;

per quanto sopra esposto, ed in particolare perché non sembra che la domanda fosse completa fin dall'origine come dichiarato, se si confronta la data di emissione dei certificati catastali che portano la data di maggio 1996 mentre la domanda è protocollata nel mese di marzo 1996, perché non è stata richiesta la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà circa la proprietà dei siti, perché non è stata richiesta la firma autenticata del conduttore o proprietario e per i dubbi di favoritismi espressi nel ricorso al Tar da parte dell'avvocato Valgimigli, in data 10 dicembre 1996 Gianni Berto, consigliere di Alleanza Nazionale di Comacchio, inoltrava un circostanziato esposto al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ferrara —:

se risulti che siano state avviate al riguardo indagini e, in caso affermativo, quale ne sia lo stato. (4-08173)

CUSCUNÀ, MANZONI e PEZZOLI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il Cira SCpA, centro italiano ricerche aerospaziali, è un ente consortile costituito il 9 luglio 1984 dalla partecipazione della regione Campania e dalla maggior parte delle industrie aderenti all'Aia;

il Cira SCpA è concessionario dello Stato per la realizzazione del programma Prora attraverso le convenzioni stipulate;

il Cira SCpA è controllato dal ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst) attraverso il

comitato tecnico scientifico (Cts), e dal ministero del tesoro attraverso il Comitato finanziario (Cofi);

il Cira SCpA nasce per assicurare il supporto scientifico necessario a che la nostra industria aerospaziale possa sostenere il confronto con la concorrenza nel settore civile e militare, aumentando comunque il peso della nostra Nazione in fase contrattuale e di ingresso nei grandi consorzi europei (Atr, Air, Airbus, ...), così come affermato dal documento edito dal Cts il 15 luglio 1991;

l'industria aerospaziale italiana ha dovuto affrontare negli ultimi cinquanta anni umiliazioni gravissime, frutto di una politica e di una gestione irresponsabile, che l'hanno condotta sull'orlo del collasso, come è purtroppo cronaca quotidiana;

la Finmeccanica è di fatto proprietaria insieme alla Fiat dell'intero settore aerospaziale, fatta eccezione per percentuali minori detenute da aziende di piccole dimensioni;

la Finmeccanica è detentrice di un fortissimo deficit di bilancio, frutto della gestione clientelare e di opinabili scelte strategiche in vari settori in cui essa opera (per esempio, le Ferrovie);

il Cira SCpA è ad oggi diretto da uomini provenienti da Finmeccanica, in prevalenza Alenia, e da Fiat, nel momento stesso in cui essa si pone sul mercato come azienda innovatrice;

il Cira SCpA è oggi un ente riconosciuto in taluni settori dell'ambiente scientifico internazionale per il lavoro ostinato del proprio settore ricerca;

il Cira SCpA per la sua stessa natura e per la mole di pubblicazioni scientifiche prodotte (diverse centinaia) si propone come volano importantissimo per lo sviluppo tecnologico ed industriale del settore aerospaziale e del meridione d'Italia in particolare;

l'accordo tra parti sindacali (Cgil, Cisl e Uil) ed Alenia del 15 dicembre 1995 ha di fatto spostato tutta l'ingegneria del-

l'azienda verso il nord Italia, lasciando al meridione unicamente la produzione e la progettazione strutturale (come dal documento dell'accordo citato);

il Cda della Cira SCpA non ha presentato al Murst alcun programma di ricerca, così come invece espressamente richiesto dalla legge n. 184 del 1989, articolo 5;

il Cda della Cira SCpA ha stornato dal budget 1997, in occasione della visita del Murst presso gli stabilimenti di Capua, il 24 gennaio 1997, un miliardo e cinquecentoventotto milioni per il conferimento di un pacchetto di lavoro ad una ditta esterna per uno studio di fattibilità concernente la ristrutturazione aziendale in termini organizzativi, e di consulenze personali da affidare agli attuali dirigenti;

la tendenza e la scuola aeronautica italiana sono tali da aver prodotto e produrre personaggi di notevolissima levatura scientifica e tecnica (Nobile, Gabrieli, Napolitano, per citarne soltanto alcuni), e da aver già prodotto centri di ricerca di livello pari se non superiore a quello delle altre Nazioni (Guidonia, anni 1920-1940);

allo stesso modo, altri centri di ricerca connessi al settore aerospaziale ed operanti sul territorio del Mezzogiorno d'Italia (come il Mars), hanno prodotto una mole di lavoro scientifico altrettanto importante -;

se sia opinione del Murst che il ruolo fondamentale del Cira SCpA sia quello di risolvere ed annullare il gap tecnologico che divide la nostra Nazione dalle più avanzate per via del cinquantennale ritardo, colpevolmente accumulato;

se di questo ritardo il Murst abbiano individuato le responsabilità, e quali siano i suoi piani nel breve/medio periodo;

se il Murst si sia avvalso di esperienze proprie e degli altri partner europei per avere un quadro attuale di cosa sia oggi richiesto dal mercato della progettazione e della ricerca aeronautica;

se il Murst ritenga che il settore aeronautico sia strategico per la nostra Nazione;

se il Murst abbia individuato le nicchie di mercato, se abbia già impostato una propria politica aerospaziale, e, se sì, quali ne siano i contenuti, e quali siano i piani strategici nazionali industriali di riferimento;

se il Murst ritengano o meno, che vi sia vero avanzamento per una Nazione, quando essa si sia assicurata la tecnologia di produzione, che deve discendere in maniera organica e strutturata, da un'attività di ricerca qualificata ed all'avanguardia;

se non sia più opportuno per il Cira SCpA, rivestire un ruolo a totale controllo pubblico, e come tale, portare avanti gli unici interessi strategici della Nazione, piuttosto che subordinarli a quelli delle aziende esistenti e pertanto, risultare un mezzo per il conseguimento degli specifici interessi di queste ultime;

se il Murst non ritenga eccessivo il ritardo in cui versa lo stato di completamento degli impianti e se alcuni di essi non siano diventati, nel trascorso periodo di tempo, « obsoleti »;

se il Cira SCpA debba limitarsi ad essere azienda di servizi, e quindi a cercare lavoro per se stesso inseguendo le esigenze del mercato, o piuttosto non debba operare per lo studio e lo sviluppo prototipale di prodotti innovativi, andando così a creare lavoro e ad imporre il mercato;

quali salvaguardie e da chi, siano garantite al Cira SCpA per il mantenimento, lo sviluppo e la gestione di collaborazioni nazionali ed internazionali che possano porla e porre la nostra Nazione in una posizione di rispetto nel panorama scientifico mondiale, senza che tali iniziative subiscano il voto continuativo delle aziende italiane che vedono minacciati i loro specifici interessi;

se non sia più opportuno acquistare partecipazioni nell'ambito delle grosse strutture esistenti (come Dnw o Etw), con

formazione « in loco » del personale, e dedicare sforzi economici e professionalità alla realizzazione di impianti realmente innovativi che possano inserirsi nell'ambito di un mercato fertile, per converso offrendo ai partner europei quote di partecipazione ai progetti in corso presso il Cira SCpA ed analoghi periodi di apprendistato in Italia;

se per questo non sia opportuno definire e pubblicare una strategia nazionale da parte degli enti statali preposti (Asi, Cira, Murst,...);

se il Murst abbia sino a questo momento analizzato il lavoro scientifico portato avanti dal Cira SCpA e, se sì, in quali termini, in quale misura e quale sia il suo giudizio;

se il Cira SCpA debba rappresentare un'effettiva novità nel modo di pensare della ricerca e dell'industria italiana, o sia una mera estensione per continuità del vecchio modo di pensare e di condurre aziende con i risultati che purtroppo si conoscono;

a cosa servano l'attuale consiglio d'amministrazione (Cda, visto il preannunciato affidamento ad una ditta esterna per la ristrutturazione organizzativa dell'azienda) e l'attuale apparato dirigenziale (stanti le previste consulenze « personali », di sostegno) e la corrente sottoutilizzazione di gran parte dei dirigenti all'interno dell'azienda;

quale *skill* sia richiesto ad eventuali nuovi dirigenti destinati alla società Cira SCpA e come questi si ricollegino a quelli individuati in uno studio della Booz-Allen & Hamilton del 1992-1993;

quali requisiti scientifici debbano avere questi personaggi e se si pensi ancora una volta di ripescarli in aziende dove la gestione ha dato la peggiore prova di sé e dove un ambiente svuotato degli stimoli più importanti li abbia completamente demotivati;

quali requisiti scientifici siano richiesti ai dipendenti Cira perché essi siano

assunti e come vengano condotte le assunzioni ed a quali controlli siano sottoposte le selezioni;

quali profili professionali siano oggi riconosciuti nel Cira SCpA ed a quale tipo di formazione scientifica essi siano avviati;

con riferimento al settore operativo, perché non esistano i due profili di direttore tecnico e scientifico, come già avviene in altre aziende di consolidata esperienza dello stesso tipo (Onera, F), invece di addossare ad un unico *manager* le responsabilità correlate alla gestione della ricerca, all'indirizzamento tecnico dei programmi ed alla realizzazione dei grossi impianti sperimentali, davvero eccessive;

come il Murst consideri che il quaranta per cento del personale del Cira SGpA sia adibito a funzioni amministrative, il trentacinque (o più) per cento addetto al monitoraggio della realizzazione degli impianti, e solo la restante percentuale alla ricerca;

se il Murst non ritenga che un'eccessiva presenza di organi di staff e di controllo non penalizzi tutta l'azienda nel suo tentativo di adempiere alla propria missione istituzionale;

se, nella scia dello sciagurato accordo sindacale del 15 dicembre 1995 tra parti sociali e Finmeccanica, le ultime mosse non precludano ad uno spostamento verso nord dell'azienda;

che tipo di relazioni siano in corse ed intercorrano tra il Murst ed il maggiore azionista nominale del Cira SCpA, la regione Campania;

se il Murst ritenga effettivamente prezioso il lavoro della regione Campania per l'integrazione territoriale della Cira SCpA;

a quali criteri si sia rifatto il Murst per la nomina dei componenti del Cts, di sicuro prestigio ma di altrettanto certa lontananza dai temi aeronautici ed aerospaziali;

se sia effettiva intenzione del Murst creare una grande struttura spaziale ac-

corpando il Cira SCpA all'Asi (Agenzia Spaziale Italiana), realizzando un collegamento nazionale tra i vari enti operanti nel settore;

se sia stato prodotto un piano programmatico per lo sviluppo del settore aerospaziale e da chi;

quali programmi di ricerca aerospaziale il Murst abbia sino a questo momento esaminato;

se, visti tutti questi aspetti e lo stato di confusione generale che caratterizza la gestione attuale del Cda della Cira SCpA, non sia il caso di procedere ad un commissariamento dell'azienda affidandola ad una personalità di indubbio valore e di provata esperienza industriale ed accademica.

(4-08174)

BIELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il figlio del dottor Ernesto Del Gizzo, direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dal 1993, signor Guido Del Gizzo, sarebbe stato assunto nel 1986 dalla Philip Morris di Losanna, prestandovi la propria opera fino alla seconda metà del 1989 con vari incarichi, retribuiti assai consistentemente nonostante la giovane età (25 anni all'atto dell'assunzione), e mantenendo con la stessa Philip Morris un rapporto di consulenza dal 1990 al 1992;

tali rapporti sono stati interrotti a causa di qualche forma di insoddisfazione del datore di lavoro;

l'interrogante ritiene che, ove le predette circostanze risultassero tutte o in parte veritieri e ove permanessero allo stato rapporti professionali di qualsivoglia natura, diretta o indiretta, del signor Guido Del Gizzo con Philip Morris o con società consociate o partecipate della stessa, ciò costituirebbe motivo di preoccupazione in relazione ai delicati compiti e prerogative spettanti al dottor Ernesto Del Gizzo nella gestione del rapporto tra pubblica amministrazione e Philip Morris —:

se non intenda avviare in proposito un'inchiesta amministrativa per accertare se, in concomitanza con tali avvenimenti, l'attività istituzionale del dottor Del Gizzo si sia comunque informata ai principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione.

(4-08175)

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza Borghezio n. 2-00251, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 21 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Lembo.

Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Berselli n. 4-07468 del 12 febbraio 1997.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se non ritengano oltremodo assurdo ed inconcepibile l'obbligo di rilascio della ricevuta fiscale — oltre che delle normale quietanza — da parte degli uffici postali per la trasmissione di semplici telegrammi, venendo così a complicare ingiustificatamente il già difficile lavoro dei dipendenti delle Poste, con dispendio inutile di tempo che potrebbe essere diversamente impiegato nella normale attività di servizio, e con aumento delle file agli sportelli, e quindi con conseguente disagio per gli utenti;

se non ritengano infine di dovere — anche sulla scorta dei precisi impegni assunti dal precedente Governo — procedere tempestivamente all'abolizione della ricevuta fiscale per i telegrammi, consentendo così la necessaria semplificazione e razionalizzazione del servizio postale, anche nell'ottica di una auspicata politica di riduzione degli oneri burocratico-fiscali nell'ambito della pubblica amministrazione.

(4-00394)

RISPOSTA. — *La S. V. Onorevole ha chiesto di sapere se è intenzione di questa Amministrazione provvedere ad eliminare l'obbligo di rilascio della ricevuta fiscale per la trasmissione dei telegrammi da parte degli uffici postali.*

Ciò in quanto tale adempimento comporta una ingiustificata complicazione del lavoro dei dipendenti delle Poste e notevoli disagi agli utenti a causa dell'aumento dell'attesa allo sportello.

Al riguardo, si fa presente che il problema sollevato ha trovato adeguata soluzione nella legge di accompagnamento alla finanziaria per l'anno 1996 (legge 28 dicembre 1995, n. 549).

In particolare, lo schema di regolamento previsto dall'articolo 3, comma 147, lettere e) ed f), di detta legge, attualmente in corso di pubblicazione, ha escluso dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi, a mezzo di scontrino fiscale o ricevuta fiscale, le prestazioni relative al servizio telegrafico nazionale ed internazionale rese dall'ente Poste.

Il Ministro delle finanze: Visco.

ANEDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli agenti della Polizia penitenziaria sono tenuti ad effettuare giornalmente sei ore e cinquanta minuti di servizio, mentre molto spesso, per imprescindibili esigenze ed anche a causa della scarsità del personale, rimangono in servizio per otto ore;

l'orario straordinario viene pagato solo in parte (solitamente un'ora al giorno), mentre l'eccedenza viene accantonata in «recupero compensato», poi attributo come diritto a maggior riposo;

tale modalità, applicata, con palese disparità di trattamento, in alcune regioni, mentre in altre lo straordinario viene regolarmente retribuito, sottrae agli agenti la retribuzione dovuta per il lavoro svolto ed è ancora più ingiusta in quanto agli stessi agenti, per mancanza del personale, non possono nemmeno usufruire del riposo settimanale —;

se ritenga giusto tale comportamento dell'Amministrazione e la disparità di trattamento che gli agenti subiscono;

quali provvedimenti intenda assumere per porre termine alle denunciate irregolarità.

(4-00141)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con Decreto Interministeriale del 13 maggio 1996, il Ministero di Grazia e Giu-

stizia, di concerto con il Ministero del Tesoro, stabiliva i limiti medi e massimi di spesa entro cui, nel corso dell'esercizio finanziario 1996, potevano essere richieste prestazioni di lavoro straordinario al personale del Corpo di Polizia penitenziaria.

In attuazione del citato decreto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria diramava lettera circolare con la quale, oltre ad assegnare a ciascun Provveditorato regionale il numero di ore entro il quale era possibile richiedere prestazioni di lavoro straordinario, venivano impartite anche le opportune direttive che disciplinavano l'attribuzione del previsto compenso.

Poiché, dopo il primo semestre dell'anno, la spesa erogata per il pagamento dei compensi in argomento risultava di gran lunga superiore al cinquanta per cento dello stanziamento globale, veniva diramata altra circolare con la quale si provvedeva, per il secondo semestre, ad una più razionale distribuzione delle ore di lavoro straordinario assegnate.

Si disponeva, quindi, che potevano essere richieste prestazioni di lavoro straordinario solo nei confronti del personale incaricato di assicurare la costante funzionalità dei servizi necessari a garantire l'ordine e la sicurezza in ciascun istituto nonché il corretto e costante funzionamento del servizio delle traduzioni e dei piantonamenti dei detenuti e degli internati.

Al restante personale potevano essere richieste prestazioni di lavoro straordinario solo se impiegato nei predetti servizi.

In risposta ai numerosi quesiti pervenuti in ordine a tale ultima comunicazione, veniva diramata altra circolare con la quale, oltre a chiarire i dubbi interpretativi insorti, si demandava al dirigente di ciascun istituto la possibilità, nell'ambito degli altri servizi ritenuti necessari a garantire la funzionalità di quelli individuati in via esclusiva, di poter disporre prestazioni di lavoro straordinario nel rispetto del numero di ore assegnato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

ANGELICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

si è proceduto alla soppressione dell'ufficio di collocamento di Ginosa, comune della provincia di Taranto;

Ginosa è il comune con il maggior numero di iscritti, al 30 giugno 1996 circa tremila unità, rispetto agli altri comuni dello stesso bacino: Palagiano, Palagianello, Castellaneta e Laterza;

le aziende agricole di Ginosa rappresentano il sessantacinque per cento del totale presente nel versante occidentale della provincia di Taranto (assunzioni in agricoltura);

Ginosa è il comune situato al limite del confine con la regione Basilicata, distante dal capoluogo di provincia sessantotto chilometri circa, dal comune di Castellaneta trenta chilometri e dal comune di Matera 23 chilometri; ha venticinque mila abitanti, è nella posizione ottimale per servire i residenti, insieme a Marina di Ginosa ed al comune di Laterza (quindicimila abitanti), distante appena sette chilometri dalla stessa, mentre 20 chilometri da Castellaneta, oltre i comuni limitrofi della Basilicata;

la soppressione dell'ufficio di collocamento rappresenta un disagio per chi già di per sé non conosce il diritto al lavoro, come i disoccupati, ed un disservizio per le imprese agricole presenti nel comune, di gran lunga più numerose rispetto alle altre di tutti i comuni limitrofi;

nel periodo estivo, nel comune di Ginosa aumenta infine di molto la presenza di lavoratori e di imprese, in particolare del settore agricolo e turistico —:

se non ritenga di disporre con immediatezza il ripristino dell'ufficio di collocamento di Ginosa e porre termine ad una evidente grave penalizzazione per i cittadini dell'area ginosina. (4-03832)

RISPOSTA. — *In relazione alla tematica affrontata dalla S.V. On.le nell'atto parla-*

mentare suindicato si rappresenta quanto segue.

Nel distretto territoriale del Comune di Ginosa è ancora operativa la Sezione decentrata/recapito della Sezione Circoscrizionale di Castellaneta, sebbene sia aperta al pubblico per un numero ridotto di giornate nella settimana.

Tuttavia, il Dirigente dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Taranto, al riguardo, esplicita l'intenzione di procedere alla definizione del provvedimento di chiusura, di cui alle disposizioni contenute nella legge 56/87, per tutte le Sezioni Decentrate/recapito ancora aperte sul territorio della provincia.

Le motivazioni sottostanti a tale iniziativa si rintracciano nelle nuove disposizioni introdotte in materia di collocamento della recente legge 28 novembre 1996, n. 608, che hanno ridotto le competenze degli Uffici periferici dello scrivente Ministero, residuando agli stessi il controllo dello stato occupazionale dei lavoratori e l'annotazione dei rapporti di lavoro instaurati.

La riduzione della rilevanza sul mercato del lavoro sia dei recapiti che delle Sezioni decentrate induce ad una razionalizzazione delle risorse umane ed economiche disponibili.

In tale direzione è, infatti, orientato uno studio mirato al ridimensionamento delle suddette strutture, che considera la validità e opportunità della loro esistenza, sulla base di una valutazione comparativa dei costi che tali uffici comportano e dei benefici che da essi possano trarne gli utenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

ANGHINONI e CIAPUSCI. — Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

in data 22 dicembre 1995 l'onorevole Bernardelli ha presentato una interrogazione presso la Camera dei deputati (la n. 4-17293, seduta n. 306), rimasta senza risposta, inerente l'attivazione delle procedure per il controllo automatizzato dell'orario di lavoro del personale del Corpo

forestale dello Stato, così come previsto da circolari del dipartimento della funzione pubblica e da apposita circolare della ex direzione generale per l'economia montana e per le foreste, a firma dell'allora direttore generale dottor Alessandrini, nonché dall'articolo 9 della legge 30 dicembre 1991, n. 412 —:

quali iniziative siano state poste in essere dal servizio ispettivo del Cfs in seguito alla presentazione della interrogazione del 22 dicembre 1995 e quali risultati abbiano conseguito;

se sia stata interessata la Corte dei conti per le necessarie indagini sugli atti inerenti il lavoro straordinario ordinato ed effettuato dal personale del Cfs, a far data dalla data di entrata in vigore della citata legge n. 412 del 1991 ad oggi, e, in caso di risposta negativa, per quale ragione si sia ritenuto di non attivare la magistratura contabile per gli accertamenti di competenza (sia preventivi che successivi agli ordinativi di spesa relativi al lavoro straordinario effettuato dal personale Cfs);

quali iniziative si intendano attuare al fine di evitare ulteriori esborsi illegittimi di spesa a carico del bilancio dello Stato;

se siano state individuate responsabilità amministrative e/o penali per la mancata attuazione del disposto di cui all'articolo 9 della legge n. 412 del 1991 da parte del personale dirigente o direttivo del Cfs e come si sia proceduto in proposito e con quale esito. (4-04576)

RISPOSTA. — *Nel corso del 1994 la Direzione Generale delle Risorse forestali, montane e idriche e la Scuola del Corpo Forestale dello Stato hanno provveduto — in ottemperanza a quanto prescritto dall'articolo 9 della Legge 30.12.1991, n. 412, nonché dalle relative circolari applicative del Ministero della Funzione Pubblica — ad attivare presso i propri uffici il controllo automatico delle entrate e delle uscite del personale del Corpo Forestale dello Stato.*

Nella Direzione Generale i sistemi sono « a controllo degli accessi » presso l'edificio di Via Carducci e « a rilevazione presenza »

presso gli uffici di Via Nizza, Via Sallustiana e Via Torino; detti sistemi permettono il transito con immediata rilevazione e segnalazione su sistema informativo dei movimenti del personale durante l'intero arco della giornata.

Per quanto riguarda il personale impiegato nei circa 1220 Comandi Stazione, fanno fede le annotazioni e le registrazioni apportate sugli appositi registri del servizio d'istituto, non essendo possibile, a causa dell'esiguità del personale impegnato in ciascuno di essi e per la particolare operatività del servizio d'istituto svolto, l'installazione del sistema automatico di rilevazione delle presenze.

Per quanto riguarda i rimanenti Uffici periferici del C.F.S., vale a dire i Coordinamenti regionali e provinciali, va precisato che essi sono nella quasi totalità ubicati in locali appartenenti alle Amministrazioni regionali, a volte utilizzati anche da personale delle Amministrazioni locali; sono state pertanto riscontrate notevoli difficoltà di natura sia logistica che economica per l'installazione dei sistemi automatizzati di rilevazione delle presenze.

Laddove non ostino questioni di natura logistica, la Direzione Generale delle risorse forestali, montane e idriche sta provvedendo in via progressiva, nei limiti delle disponibilità di bilancio, ad assegnare le somme necessarie. Nelle more di detta assegnazione, gli uffici periferici hanno provveduto ad adeguarsi al disposto normativo di cui all'articolo 9 della 1.412/91 applicando il massimo rigore nel controllo dei fogli firma, sia per quanto riguarda lo svolgimento dell'orario di lavoro ordinario che per quello straordinario, che va comunque preventivamente autorizzato dal capo ufficio.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

BASTIANONI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Pesaro ha deliberato e reso esecutiva la sospensione del servizio di stato civile nelle

frazioni di Novilara, Candelara, Ginestreto, Fiorenzuola di Focara, Borgo S. Maria e Pozzo Alto, accorpandolo a quello centrale di Pesaro;

tal deliberazione è stata adottata con atto della giunta comunale; non sarebbero stati richiesti i previsti pareri di tutte le circoscrizioni interessate —:

se sia a conoscenza dell'iniziativa della giunta comunale di Pesaro;

se la condotta dell'amministrazione sia corretta ovvero se prima di sospendere il servizio avrebbe dovuto procedere con specifica delibera del consiglio comunale e attendere il rilascio dell'apposita autorizzazione da parte del Ministero di grazia e giustizia;

se tale autorizzazione sia stata rilasciata;

quali iniziative intenda eventualmente esercitare a tutela del pubblico servizio sospeso. (4-04042)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che il Comune di Pesaro ha chiesto l'emanazione del decreto ministeriale di soppressione dei separati uffici di stato civile siti nelle frazioni di Novilara, Candelara, Ginestreto, Fiorenzuola e Borgo Santa Maria Pozzo Alto.

Questo Ministero, ritenendo che per ottenere la soppressione di tali uffici di stato civile non fosse sufficiente la deliberazione della Giunta Municipale allegata agli atti, ha chiesto di produrre, ai sensi dell'articolo 32 della L. 8.6.1990 n. 142, una deliberazione del Consiglio Comunale.

A seguito di ciò, l'Amministrazione comunale ha presentato nuova documentazione e proposto argomentazioni aggiuntive con le quali ha ribadito il proprio convincimento.

Tali ulteriori considerazioni non sono state ritenute persuasive dal competente ufficio ministeriale ed è stato pertanto richiesto all'Amministrazione comunale di Pesaro di produrre la prescritta deliberazione del Consiglio Comunale in ordine alla soppressione dei detti uffici di stato civile, tenuto

conto oltre che di quanto disposto dalla normativa citata, anche dell'opposizione manifestata da alcuni Consigli Circoscrizionali.

Non essendo mai pervenuta tale nuova delibera, non è stato finora emanato il prescritto decreto ministeriale di soppressione degli uffici in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BIONDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34, comma 4-bis, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, prevede che i possessori di fabbricati locati devono indicare, nella loro dichiarazione dei redditi, la maggior somma fra il reddito medio ordinario (ovvero la rendita catastale, calcolata utilizzando le tariffe d'estimo di cui al decreto ministeriale 27 settembre 1991) e il canone di locazione, ridotto forfettariamente del 15 per cento (del 25 per cento per Venezia e Chioggia);

l'articolo 129, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica suddetto, in deroga all'articolo 34, comma 4-bis, sopra indicato, stabilisce una regola diversa per i fabbricati dati in locazione in regime legale di determinazione del canone: per tali fabbricati, il reddito imponibile è pari al canone di locazione, ridotto del 15 per cento (del 25 per cento per Venezia e Chioggia) —:

se i canoni dei contratti in deroga, stipulati ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, rientrino nell'ambito applicativo dell'articolo 34, comma 4-bis, o — come pare — dell'articolo 129 comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, trattandosi di contratti il cui canone non è liberamente determinato dalle parti ma « calmierato » dai (e, di fatto, concordato coi) sindacati conduttori, per effetto dell'obbligatorio intervento (e « visto ») degli stessi nella loro stipula.

(4-00900)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha premesso che l'assoggettamento all'imposizione diretta dei redditi dei fabbricati concessi in locazione è diversa a seconda che la determinazione del canone avvenga in regime di libero mercato ovvero in regime vincolistico; infatti, mentre per i canoni determinati sul libero mercato viene assoggettato a tassazione il valore più elevato fra la rendita catastale rivalutata ed il canone di locazione abbattuto forfettariamente del 15 per cento, per i canoni determinati in regime vincolistico il reddito imponibile è unicamente il canone di locazione ridotto del 15 per cento.*

In relazione a tale problema, la S.V. Onorevole chiede di sapere a quale tipo di tassazione siano assoggettati i redditi dei fabbricati concessi in locazione con i cosiddetti « contratti in deroga » alla normativa in materia di « equo canone ».

Al riguardo, si osserva che l'originaria formulazione dell'articolo 11, comma 2, del decreto legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, prevedeva la stipulazione dei cosiddetti « patti in deroga » con la necessaria assistenza delle organizzazioni maggiormente rappresentative della proprietà edilizia e dei conduttori, anche al fine della determinazione dei canoni locativi.

Successivamente la Corte Costituzionale, con sentenza n. 309 del 18-25 luglio 1996, ha dichiarato l'illegittimità della norma in questione relativamente alla previsione della necessaria presenza dei menzionati rappresentanti sindacali nella stipulazione dei contratti in deroga. Pertanto, ai canoni di locazione di che trattasi non può essere applicato l'articolo 129, comma 2, del testo unico sulle imposte dei redditi, relativo ai fabbricati soggetti a regimi vincolistici in quanto proprio la stipulazione di tale contratto evidenzia che le parti abbiano voluto sottrarsi al regime vincolistico previsto dalla normativa sull'equo canone, concordando liberamente sul mercato l'importo del canone.

In base a tali considerazioni, deve ritenersi applicabile alla fattispecie in esame l'articolo 34, comma 4-bis del predetto testo unico delle imposte sui redditi che dispone

l'assoggettamento a tassazione del valore più elevato fra la rendita catastale ed il canone locativo ridotto forfettariamente.

Il Ministro delle finanze: Visco.

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta da copia giunta all'interrogante per conoscenza che è stato inviato al Ministro interrogato un dettagliato documento-denuncia da parte del « Telefono antiplagio »;

all'interno di tale denuncia, sono descritte situazioni molto gravi, che riguardano personaggi/maghi che opererebbero nella città di Matera in spregio alle leggi dello Stato, ed in particolare alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

questi « personaggi » avrebbero, in quella città, estorto cifre oscillanti tra i dieci e i trentacinque milioni di lire ad una nota imprenditrice e ad alcune sue clienti. Nel corso di « consulti » inoltre sarebbero state inventate storie di « fattura a morte », accompagnate da « messe nere » e rituali satanici, con uso di sostanze allucinogene, organizzati nelle province di Matera, Bari e Taranto, al fine di chiedere frequenti « quote di adesione » ai truffati;

l'imprenditrice in questione ha presentato regolare esposto alla autorità giudiziaria che non avrebbe dato esito; recenti fatti di cronaca evidenziano come dietro i cosiddetti « gruppi satanici » esistano vere e proprie associazioni per delinquere —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare in relazione all'esercizio del mestiere di ciarlatano, alla pubblicizzazione dell'attività illecita di « mago » e/o « guaritore », alla promozione di albi professionali esoterici a fini commerciali, alla fondazione di società di occultisti la cui segretezza contrasta con l'articolo 18 della Costituzione ed i cui scopi si rivelano violazioni del codice penale, nonché al finan-

ziamento ed al favoreggimento di santoni e di falsi eventi o prodotti miracolosi.

(4-03483)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, per quanto attiene alle problematiche di carattere generale relative alla normativa che riguarda l'attività di cartomante, indovino, mago e simili, si richiamano le informazioni e le valutazioni comunicate in relazione all'interrogazione a risposta in commissione n. 5-00152.*

Per quel che riguarda le specifiche vicende oggetto dell'atto ispettivo, si rappresenta che in proposito presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari sono stati iscritti tre procedimenti trasmessi per competenza, tra il 3 luglio 1996 ed il gennaio scorso, alla Procura circondariale della medesima città. Inoltre, presso il Tribunale di Potenza, pende nella fase dibattimentale processo nei confronti di cinque persone in ordine ai reati di cui agli articoli 416, 605, 613, 624 e 61 n. 5, 326 c.p. e 171 della legge 22.4.1941 n. 633.

Il Ministro di grazia e giustizia: Flick.

CASTELLANI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

alla ditta ittica allevamenti pesce di Vianello Gino e c. snc è stato riconosciuto un finanziamento comunitario ai sensi del reg. UE 4028/86 (Progetto Ita, 0083/94, con decisione n. C(94) 1531/93 del 27 luglio 1994);

in data 29 settembre 1995, il signor Eugenio Petracchiola, rappresentante del ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali — Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura, ha proceduto al sopralluogo ed ai controlli atti a verificare lo stato e le caratteristiche delle opere eseguite e degli acquisti effettuati;

in data 3 ottobre 1995 il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha richiesto chiarimenti alla ditta ittica allevamenti pesce di Vianello Gino e c. snc

ed all'ufficio del Genio civile regionale di Rovigo; tali richieste sono state immediatamente soddisfatte;

in data 27 maggio 1996 il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha emanato il decreto n. 1/L/96, a firma del direttore generale dottor Giuseppe Ambrosio, con il quale disponeva la liquidazione del « I stato avanzamento lavori »;

in data 2 agosto 1996 il ministero comunicava la sospensione del pagamento, richiedendo nuovamente i chiarimenti già ottenuti con la richiesta del 30 ottobre 1995, che venivano ancora tempestivamente soddisfatti;

alla data odierna il pagamento non ha ancora avuto luogo —:

quali siano gli ostacoli che si frappongono alla esecuzione delle disposizioni previste dal decreto n. 1/L/96 del 27 maggio 1996 in favore della ittica allevamenti pesce di Vianello Gino e c. snc;

quali iniziative intenda assumere al fine di rendere effettivamente applicato il dispositivo del suddetto decreto. (4-04872)

RISPOSTA. — *La S.n.c. Ittica Polesane è beneficiaria di un contributo, concesso ai sensi del Reg. CEE 4028/86, per la realizzazione di un impianto di acquacoltura (progetto ITA 0083/94).*

Nel corso della visita di verifica relativa al primo stato di avanzamento dei lavori, effettuata da parte di funzionari di questa Amministrazione in data 29 settembre 1995, sono state rilevate, rispetto al progetto approvato, le seguenti varianti, per le quali non era stata richiesta la preventiva autorizzazione a questo Ministero:

1) variazione delle dimensioni delle vasche del bacino d'ingresso per la raccolta delle acque;

2) omessa rimozione di tutti gli argini interposti tra le vasche destinate all'ingrasso dello storione e realizzazione, all'interno di ognuna di esse, di due platee in prossimità delle condotte di carico e scarico;

3) modifiche concernenti sia il fabbricato già esistente che il nuovo capannone.

Si precisa inoltre che la costruzione di quest'ultimo edificio non era prevista né dalla concessione edilizia n. 86/92, né da quella di variante n. 1/94.

In proposito, il Comune di Contarina ha certificato che il rilascio della concessione è subordinato all'approvazione, da parte della Regione Veneto, del Piano di Area relativo al Delta del Po.

La Società è stata più volte invitata a presentare il computo metrico di variante relativo alla concessione n. 1/94, unitamente ad una relazione giurata del direttore dei lavori circa le motivazioni di tali varianti, nonché copia della concessione edilizia riguardante il nuovo capannone.

Considerato che la Società beneficiaria non ha prodotto tutta la documentazione richiesta, questa Amministrazione, in mancanza degli elementi necessari all'esatta individuazione delle spese ammissibili, ha sospenso, con decreto in data 23.12.1996, gli effetti dei decreti di liquidazione in data 25.5.1996 e 27.5.1996, interessando nel contempo i competenti Uffici della Commissione Europea in merito all'eventuale approvazione delle varianti in questione.

Si è tuttora in attesa di ricevere i documenti richiesti alla Società e di acquisire il parere della Commissione Europea.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

CHINCARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le pagine di molti periodici (quotidiani, settimanali, mensili) riportano continuamente messaggi pubblicitari riguardanti maghi, veggenti, cartomanti, letture di tarocchi, vendite di talismani;

l'articolo 121, ultimo comma, del Tulp (regio-decreto del 18 giugno 1931, n. 773) vieta il mestiere di ciarlatano e l'articolo 231 del regolamento esecutivo (regio-decreto 6 maggio 1940, n. 635) specifica come la suddetta attività ricom-

prende ogni speculazione sull'altrui credibilità o sfruttamento dell'altrui pregiudizio attuata da indovini, interpreti di sogni, cartomanti, eccetera;

l'articolo 661 del codice penale punisce l'abuso della credibilità popolare;

sullo stesso tema è intervenuta una recente sentenza del Tar dell'Umbria (8 febbraio 1996, n. 61);

svariate volte l'autorità garante della concorrenza e del mercato ha confermato l'illiceità del mestiere di ciarlatano ed in tal senso si esprime l'articolo 8 del codice di autodisciplina pubblicitaria —:

se consideri lecita ed ammissibile da parte del mezzo di informazione e/o della agenzia che gestisce gli spazi pubblicitari l'accettare di pubblicare tali messaggi pubblicitari, consentendo di conseguenza l'opera svolta dalle persone indicate, le quali tramite il messaggio pubblicitario e, talvolta, solo mediante esso, possono svolgere attività atta a trarre in inganno il cittadino;

nel caso in cui tale liceità fosse esclusa, quali provvedimenti intenda prendere per porre fine al triste fenomeno.

(4-04105)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La valutazione di profili di illiceità delle attività di cartomante, indovino, mago, ciarlatano e simili comporta l'analisi di ogni singolo caso, per verificare le concrete modalità e il luogo delle condotte.

Quanto al quadro normativo di riferimento va rilevato che l'articolo 121 TULPS, dopo aver disciplinato nei primi due commi l'esercizio dei cosiddetti mestieri girovaghi, vieta nel terzo comma il mestiere di ciarlatano. La relativa nozione è fornita dall'articolo 231 reg. TULPS per il quale è tale «ogni attività diretta a speculare sull'altrui credibilità o a sfruttare od alimentare l'altrui pregiudizio, come gli indovini, gli interpreti di sogni, i cartomanti, coloro che esercitano giuochi di sortilegio, incantesimi esorcismi o millantano o affettano in pubblico grande

valentia della propria arte o professione o magnificano ricette o specifici, cui attribuiscono virtù straordinarie o miracolose».

La violazione dell'articolo 121 è stata depenalizzata ai sensi dell'articolo 33 lett. b) della legge 24.11.81 n. 689 ed è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire 6 milioni a norma dell'articolo 17 bis del richiamato Testo unico, inserito dall'articolo 3 del decreto-legislativo 13.7.94 n. 480.

Sul contenuto del divieto del terzo comma dell'articolo 121 si sono affermati e consolidati indirizzi interpretativi in giurisprudenza ordinaria e amministrativa secondo cui l'attività di cartomante — al pari di quella di astrologo, grafologo, veggente ed occultista — non consente la configurabilità dell'illecito di ciarlataneria allorché sia esercitata non in forma ambulante o girovaga e quando sia svolta con correttezza e nei limiti delle conoscenze e delle facoltà dell'esercente, senza trasmodare in millanterie di facoltà divinatorie volte a carpire la buona fede del cliente.

Allorché si configurino il requisito della pubblicità e gli altri requisiti richiesti dall'articolo 661 c.p., diventa peraltro applicabile la fattispecie che punisce in via contravvenzionale con pena alternativa (arresto o ammenda) chiunque pubblicamente, con qualsiasi impostura, cerca di abusare della credulità popolare «se dal fatto può derivare un turbamento dell'ordine pubblico».

La disciplina sopra indicata, risalente ad un'epoca in cui le prestazioni di cui si parla non venivano propagandate attraverso l'uso di servizi televisivi, va tuttavia integrata con la articolata disciplina introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica 4.9.95 n. 420 (in particolare dall'articolo 15) nonché dal regolamento approvato con decreto del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni 13.7.95 n. 385.

Il citato articolo 15 prevede che i fornitori di informazioni sono responsabili del contenuto e della esattezza delle stesse e fa divieto di fornire informazioni e prestazioni contrarie a norme cogenti, all'ordine pubblico e al buon costume attraverso la rete pubblica di telecomunicazioni.

L'articolo 19 attribuisce i controlli sulla verifica dell'osservanza delle disposizioni del regolamento al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni.

D'altro canto, il decreto n. 385 nel regolamentare il contenuto e le modalità di fornitura e fruizione di informazioni o prestazioni dei servizi audiotex e videotex e nel fissare le norme di comportamento stabilisce, all'articolo 3, il divieto « messaggi subliminali »; all'articolo 7 il divieto per i fornitori di informazioni o prestazioni audiotex o videotex di approfittare della situazione di persone che si trovino in stato, pur se temporaneo, di infermità o deficienza psichica; all'articolo 4, tra l'altro, il divieto di offesa per la dignità della persona, per le convinzioni religiose ed ideali, di induzione a comportamenti discriminatori o pregiudizievoli per la salute, il divieto di recare pregiudizio alla autodeterminazione economica; all'articolo 6, il divieto di abusare della credulità e della mancanza di esperienza e del senso di lealtà dei minori.

Detto decreto attribuisce ai fornitori di informazioni o di prestazioni di servizi e ai gestori dei centri di servizi la responsabilità del contenuto e delle modalità di erogazione dei servizi stessi e, mentre limita la responsabilità del gestore della rete al trasporto delle informazioni e alla contabilizzazione sul contatore degli utenti, fa obbligo, in caso di reclamo di utenti, di fornire spiegazioni scritte entro trenta giorni.

L'attività di vigilanza è attribuita al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni che ha il compito di effettuare azioni di monitoraggio sull'effettivo buon andamento dei servizi, nel rispetto del regolamento (articolo 20).

Sono previste sanzioni che vanno dalla diffida a far cessare il comportamento illegittimo alla sospensione dell'accesso alla rete, fino alla disattivazione nei casi più gravi.

Dette disposizioni hanno introdotto un sistema di controlli, garanzie e sanzioni che sembra soddisfare l'esigenza di una nuova regolamentazione e completare adeguatamente il quadro normativo.

A questo proposito sembra a questo Ministero che, piuttosto che invocare nuove

norme sanzionatorie, in un momento storico caratterizzato dalla considerazione della necessità di limitare il ricorso allo strumento penale, l'attenzione vada spostata su una eventuale intensificazione della vigilanza, demandata al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e alle forze di polizia dalla normativa sopra indicata.

La normativa è allo stato sufficientemente definita, ad avviso di questo Ministero, nel prevedere condotte contrarie all'ordine pubblico o comunque vietate, poste in essere attraverso i servizi audiotex e videotex.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CIAPUSCI e ANGHINONI. — *Al Ministro delle risorse agricole alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

con decreto ministeriale 20 aprile 1994 sono stati individuati nei coordinamenti territoriali per l'ambiente del corpo forestale dello Stato le unità che sovrintendono e coordinano l'attività dei comandi stazione forestali con circoscrizione territoriale ricadente in un parco nazionale, per l'esercizio della sorveglianza di cui all'articolo 21 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 —:

quali siano le ragioni della istituzione del coordinamento territoriale per l'ambiente di Bormio (So), i cui dipendenti comandi stazione forestali hanno giurisdizione ricadente in territorio del Parco nazionale dello Stelvio, parte lombarda, considerando il maggiore esborso di fondi dello Stato rispetto alla scelta di assorbirlo presso il coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato di Sondrio;

quanto costi, annualmente e nel dettaglio dei capitoli di spesa, tale scelta;

se sussistano ancora le condizioni per il mantenimento di detto ufficio territoriale del Corpo forestale dello Stato, in considerazione di una sua possibile antieconomicità e quali siano;

se collabori attivamente con gli organismi di gestione dell'ente parco e con quali risultati. (4-04797)

RISPOSTA. — *Si premette che l'istituzione del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale dello Stelvio è avvenuta nel rispetto del disposto dell'articolo 21 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, il quale stabilisce che « la sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale è esercitata... dal Corpo Forestale dello Stato senza variazioni alla attuale pianta organica dello stesso ».*

Il C.T.A. in parola, inoltre, occupa locali di proprietà della ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, per la cui disponibilità non è quindi richiesto alcun esborso da parte dello Stato.

Non si ritiene, pertanto, che si possa paventare una maggiore spesa a carico dello Stato conseguente all'istituzione dei Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente, ed in particolare per quello del Parco dello Stelvio.

Va anzi rilevato che la localizzazione della sede del Comando stesso all'interno del Parco offre il vantaggio di poter operare con grande tempestività di intervento e con la massima riduzione dei costi di trasporto; il proposto assorbimento presso il Coordinamento provinciale del C.F.S. di Sondrio, distante dal Parco circa 65 Km, sarebbe invece causa di indubbie difficoltà nello svolgimento dei compiti d'istituto, oltre a comportare un consistente aumento dei costi per mezzi, carburante e tempi di spostamento del personale.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri organismi di gestione del Consorzio, si rappresenta che gli stessi sono improntati alla massima apertura, collaborazione e rispetto dei ruoli.

Si ritiene utile peraltro rammentare che i compiti del C.T.A. del Parco Nazionale dello Stelvio trovano riferimento, oltre che nel citato articolo 21 della legge n. 394/91, anche nel disposto del D.P.C.M. 26.11.93 relativo alla costituzione del Consorzio di gestione del Parco stesso, nonché negli artt. 13 e 18 della legge della Regione Lombardia

n. 12 del 10.6.96, la quale individua esplicitamente il C.T.A. in parola come la struttura preposta in via prioritaria alla sorveglianza nel territorio del Parco.

Ai sensi dell'articolo 18 della stessa legge regionale, inoltre, il Consorzio di gestione può avvalersi dello stesso C.T.A. per l'esercizio di funzioni tecnico-amministrative, previa stipula di convenzione, attualmente in corso di elaborazione, tra il medesimo Consorzio e il C.F.S.

Non va infine sottovalutata la circostanza che il territorio del Parco nel settore lombardo si estende solo parzialmente in provincia di Sondrio, interessando in maniera consistente anche quella di Brescia; in mancanza di una struttura unitaria quale è il C.T.A., si renderebbe pertanto necessario uno specifico coordinamento interprovinciale dell'attività, con i problemi di gestione che tale soluzione inevitabilmente comporterebbe.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

COSTA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

dal rendiconto sperimentale elaborato dalla Corte dei conti emerge, con riferimento al 1995, una spesa di 107 miliardi e 800 milioni di lire per la liquidazione degli enti soppressi (enti dichiarati inutili per i quali la cancellazione è avvenuta da decenni) —:

se tale cifra corrisponda a quella reale;

quali iniziative si intendano assumere per cancellare tale inconcepibile spesa;

se, dinanzi a fenomeni degenerativi della spesa pubblica quale quello segnalato, non si ritenga per assurdo... di autorizzare, per decreto-legge, il contribuente ad evadere parzialmente le tasse. (4-02595)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente gli oneri sostenuti dallo Stato per la liquidazione degli enti soppressi, secondo quanto evidenziato dalla Corte dei conti nella re-*

lazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1995.

Al riguardo, va premesso che la somma di lire 107,8 miliardi, indicata dalla Corte dei conti, è formata da lire 12,8 miliardi per spese di funzionamento, fra le quali sono incluse le spese per il personale dell'Ispettorato Generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli Enti discolti e da lire 95 miliardi, per versamento effettuato sugli appositi conti correnti di Tesoreria, quale quota di reintegro di disponibilità a suo tempo prelevate ai sensi del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, nella legge 26 giugno 1990, n. 165.

Peraltro, va precisato che l'erogazione relativa a tale ultimo stanziamento non attiene a costi sostenuti per la liquidazione degli enti soppressi.

Infatti, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della citata legge n. 165 del 1990, le disponibilità esistenti alla data di entrata in vigore del provvedimento medesimo sui fondi di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 e all'articolo 77, quinto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, hanno subito una riduzione per complessivi lire 500 miliardi.

La norma prevedeva, altresì, che tali somme, versate in entrata del bilancio dello Stato dell'esercizio 1990, dovevano essere reiscritte nella competenza degli esercizi successivi, per far fronte alle esigenze, peraltro realmente manifestatesi nel corso dell'anno 1995, scaturenti dall'attività liquidatoria.

Pertanto, la somma di lire 95 miliardi, erogata a valere sui fondi previsti dall'apposito capitolo di bilancio dell'esercizio finanziario 1995, si riferisce al reintegro delle disponibilità a suo tempo prelevate dai conti di Tesoreria e provenienti prevalentemente dalle entrate dell'attività liquidatoria stessa.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pinza

CREMA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

il singor Ignazio Rosset, agricoltore di Casteldardo Superiore, nel comune di Tri-

chiama, si è visto notificare, da parte del corpo forestale dello Stato, una contravvenzione per aver arato e seminato un terreno di sua proprietà, di circa 750 metri quadrati con una pendenza media del 40 per cento, poiché non aveva il necessario nulla-osta;

gli uomini del corpo forestale si sono basati su quanto previsto dall'articolo 24 del regio decreto n. 3267 del 1923, « rordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani », che richiede appunto un nulla-osta forestale per eseguire questo tipo di lavori;

in questo modo al contadino, che certo non era a conoscenza della legge del 1923, sarebbe convenuto risparmiarsi la fatica d'arare e seminare patate per la propria famiglia, andando direttamente a comperarle al mercato —:

fermo restando che è necessario controllare e prevenire eventuali rischi dovuti a modificazioni dei terreni, onde non fare perdere agli stessi stabilità, se non si ritienga necessario rivedere ed ammodernare la mappa dei vincoli, che risale ormai al 1923, affinché non accadano più simili storie da « patate ». (4-03023)

RISPOSTA. — *Si deve preliminarmente rilevare che, a norma dell'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, ogni determinazione in materia di vincolo idrogeologico è ormai di competenza degli organi regionali.*

Infatti, l'intervento attivato dagli agenti del Corpo forestale dello Stato nella vicenda menzionata dalla S.V. On.le è conforme alle disposizioni di cui alla legge forestale della Regione Veneto n. 52 del 13 settembre 1978, la quale ha ripreso quasi integralmente i principi ispiratori del R.D. 3267/1923 e, in particolare, all'articolo 4, subordina l'attività di « ...trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione e il mutamento permanente di destinazione dei terreni vincolati » all'ottenimento di autorizzazione dell'autorità forestale (nel caso di specie, la Regione).

Pertanto, pur potendosi considerare il R.D. 3267/1923 in parte obsoleto, ciò non può dirsi per la parte relativa ai vincoli idrogeologici che, per la particolare orografia della Regione Veneto, sono dettati a tutela della incolumità della popolazione residente, attraverso il disposto degli articoli 2 e 3 della citata legge forestale i quali demandano alla Giunta Regionale le competenze in materia di determinazione dei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico.

Da quanto prima esposto appare evidente l'assoluta legittimità dei controlli svolti dal Corpo Forestale dello Stato nel caso di specie, in quanto finalizzati alla prevenzione e repressione di violazioni alle norme citate.

Si ritiene infine di osservare, che il Servizio Forestale Regionale di Belluno evade mediamente, ogni anno, circa 1500 domande relative a movimenti di terra in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.

Le istruttorie di tali atti autorizzativi, curate dal Corpo Forestale dello Stato in virtù di accordo convenzionale, richiedono non più di due-tre settimane e sono completamente gratuite.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

DEL BARONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

da tempo si leggono sui vari quotidiani pesanti affermazioni di vario, tipo tutte poggianti su una dialettica — che con Bossi tocca l'apice con gli inviti alla secessione — inviti il più delle volte contro le regole del codice penale e della Costituzione, che recentissimamente, ad avviso dell'interrogante, hanno toccato il fondo con le dichiarazioni del sindacalista Larizza, che temerariamente ha affermato: « Se Treu tocca le pensioni sarà guerra civile » —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover intervenire su una questione tipo, quella esposta, che agli occhi degli italiani e dell'estero rende la nostra nazione una barca senza nocchiero, al di fuori di ogni

legge o regola democratica, ove tutto è possibile, anche incitare con frasi incongrue di *bigs*, o creduti tali, i cittadini alla rivolta ed alla turbativa dell'ordine pubblico.

(4-03109)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che, attesa l'assenza di elementi circostanziati circa il tempo ed il luogo delle dichiarazioni rese dal Larizza, manca allo stato la possibilità di individuare l'autorità giudiziaria eventualmente competente a valutare l'esistenza di profili di illecità penale. Né d'altra parte, lo scrivente ha la veste istituzionale per esprimere in tale ambito giudizi che sono totalmente rimessi alle competenti sedi giurisdizionali.*

Il Ministro di grazia e giustizia: Flick.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le associazioni di volontariato e le *pro loco* hanno da tempo manifestato il loro disagio per i gravosi contributi, da corrispondere alla SIAE, dovuti per lo svolgimento di iniziative sociali, ricreative e culturali;

analogo disagio viene manifestato dai comuni, soggetti a notevoli esborsi tributari relativi al medesimo settore di attività;

l'entità di tali tributi appare sproporzionata rispetto alla natura delle manifestazioni e penalizza in particolare le iniziative di beneficenza e di solidarietà, di promozione sociale e di godimento del tempo libero, organizzate senza alcuno scopo di lucro;

la normativa sul diritto d'autore e sui diritti erariali, spesso contraddittoria e confusa e, più in generale, la legislazione attuale in campo fiscale, amministrativo e sanitario, pongono ovunque oneri e impe-

dimenti per le associazioni e per le persone che svolgono iniziative di carattere culturale, ricreativo e sociale;

tutto ciò è in aperto contrasto con le prese di posizioni delle forze politiche e del Parlamento nei confronti dell'associazionismo e del volontariato, recepite dalla legge n. 266 dell'11 agosto 1991 —:

se non ritengano opportuno intervenire affinché vengano dati al volontariato riconoscimento e dignità per le innumerevoli, meritorie iniziative di promozione sociale;

quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere quei gravosi vincoli di natura amministrativa e finanziaria, che attualmente limitano fortemente le attività delle *pro loco* e delle associazioni di volontariato che operano senza fini di lucro e prestano la loro opera per la crescita delle collettività ed in aiuto di enti e persone.

(4-02753)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.v. Onorevole, nel lamentare una eccessiva imposizione tributaria sulle attività ricreativo-culturali svolte dalla pro loco, dai Comuni, nonché dalle associazioni che operano nell'ambito del volontariato, chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero delle finanze in ordine ad una modifica della normativa in materia.*

Al riguardo si rileva, in via preliminare, che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640 concernente l'imposta sugli spettacoli, non prevede distinzioni in merito al soggetto organizzatore dello spettacolo e, da un punto di vista oggettivo, sottopone a tassazione anche gli spettacoli dati per beneficenza o per fini comunque non di lucro. Pertanto, l'imposta sugli spettacoli, allo stato, si applica nei confronti delle associazioni di che trattasi così come per qualsiasi ente pubblico.

Tuttavia, si fa presente che, in linea con quanto auspicato dalla S.V. Onorevole, già nella precedente legislatura la problematica sollevata aveva trovato soluzione in un disegno di legge di iniziativa governativa, concernente le Organizzazioni non Lucrative di

utilità sociale (ONLUS). Tale provvedimento, a causa della fine anticipata della XII legislatura, non ha avuto seguito.

Come è noto, la problematica è stata oggetto di esame anche da parte dell'attuale Governo che non ha mancato di adottare tempestive iniziative volte a fronteggiare il riordino della materia. Infatti, la legge n. 862 del 23 dicembre del 1996, recante « misure di razionalizzazione della finanza pubblica » (c.d. collegato alla legge finanziaria 1997), prevede all'articolo 3, commi 108 e 160, una delega al Governo ad emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi volti a riordinare secondo criteri di unitarietà e coordinamento, la disciplina tributaria degli enti non commerciali in materia di imposte dirette ed indirette, erariali e locali, nel rispetto dell'autonomia impositiva degli enti locali, nonché quella delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Per queste ultime, il succitato comma 109 prevede un regime unico al quale ricondurre anche le normative speciali già esistenti.

Sono comunque fatte salve le previsioni di miglior favore relative alle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e alle organizzazioni non governative di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

Si precisa, inoltre, che al fine di predisporre tali schemi di provvedimenti legislativi è stata costituita un'apposita commissione di studio composta da esperti e da qualificati operatori di diritto. La citata Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il 30 aprile 1997.

Ad ogni buon fine, si rammenta che le associazioni in questione possono già beneficiare, più in generale, del favorevole trattamento tributario introdotto dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398, la quale ha previsto che, per tutte le attività commerciali svolte alle condizioni previste nella legge medesima l'IVA si corrisponde con la detrazione forfettizzata in misura pari ai due terzi dell'imposta relativa alle operazioni imponeibili ai fini dell'imposta sugli spettacoli (ai sensi dell'articolo 74, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre

1972, n. 633). La menzionata legge ha previsto, altresì, per quanto concerne le imposte sui redditi, che il reddito imponibile delle associazioni senza fini di lucro e delle associazioni pro-loco si determina applicando il coefficiente del 6 per cento sull'ammontare dei proventi conseguiti dalle stesse.

Il Ministro delle finanze: Visco.

TERESIO DELFINO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.
— Per sapere — premesso che:

il ministero dell'industria non ha ancora provveduto a dare applicazione alla legge 31 gennaio 1994, n. 97 avente ad oggetto nuove norme per le zone montane, in particolare riferite alle agevolazioni di cui al comma 2º dell'articolo 10 della stessa legge, concernente l'autoprotezione e benefici in campo energetico;

nei territori montani, in ragione del disagio ambientale, può essere concessa dal comitato interministeriale prezzi (CIP) una riduzione, di cui lo stesso CIP determina la misura percentuale, del sovrapprezzo termico sui consumi domestici dei residenti e sui consumi relativi ad attività produttive —:

se non ritenga di assumere le necessarie iniziative per sollecitare l'organo competente (CIP) ad adempiere a quanto stabilito dalla predetta legge adottando i provvedimenti di riduzione del sovrapprezzo termico sul consumo di energia, come in premessa, in favore dei territori montani. (4-00803)

RISPOSTA. — La questione sollevata nel testo dell'interrogazione riguarda la norma di cui al 2º comma dell'articolo 10 della legge 31 gennaio 1994, n. 97 con la quale è stato previsto che « nei territori montani, in ragione del disagio ambientale, può essere concessa dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) una riduzione, di cui lo stesso CIP determina la misura percentuale, del

sovraprezzo termico sui consumi domestici dei residenti e sui consumi relativi ad attività produttive ».

La formulazione della norma è tale da non prevedere che la concessione della riduzione indicata rappresenti un obbligo per il CIP, che è stato soppresso ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, cioè anteriormente all'emanazione della norma stessa, ma una facoltà da esercitare, peraltro, in relazione al « disagio ambientale » di ciascun territorio montano.

Dal punto di vista generale la concessione della riduzione del sovrapprezzo termico su base territoriale risulta in contrasto con il principio dell'uniformità delle tariffe elettriche per ciascuna tipologia di utenza su tutto il territorio nazionale, sancito dall'articolo 3, comma 2 della legge 14 novembre 1995, n. 481; quest'ultima disposizione, successiva a quella in riferimento, non consentirebbe dunque di operare nel senso indicato nel testo dell'interrogazione.

Sempre in via generale, è inoltre da precisare, che ogni agevolazione concessa sui prezzi dell'energia elettrica a particolari categorie di utenti si traduce in una traslazione di oneri alle altre categorie, determinando a loro carico un evidente aggravio di spesa.

La norma in esame presenta anche rilevanti difficoltà di carattere pratico quali l'individuazione e la quantificazione del « disagio ambientale » dei diversi territori montani e, per quanto concerne gli utenti non domestici, l'individuazione delle « attività produttive » beneficiarie dell'agevolazione.

A tale riguardo il CTIM (Comitato Tecnico Interministeriale della Montagna) istituito dal CIPE ai sensi della legge 97/94, ha deciso nella riunione del 24 settembre 1996 di istituire su tale problematica un gruppo di lavoro ad hoc, su richiesta espressa dal rappresentante dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Bersani.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

con decreto 31 maggio 1996 il Presidente del Consiglio dei ministri ha delegato al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale importantissime funzioni relative a numerose materie di intensa valenza sociale;

al capo n. 4) è prevista la delega per assicurare l'applicazione della legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate;

appare superfluo sottolineare la straordinaria importanza sociale dell'argomento —:

quali iniziative concrete il Ministro per la solidarietà sociale abbia assunto o intenda assumere per tradurre in concreto i concetti della legge 5 febbraio 1992 n. 104, e cioè l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate;

quali contatti abbia assunto o intenda assumere il Ministro per la solidarietà sociale con gli altri Ministri per fare in modo che l'intera legislazione tenga conto della necessità di considerare le persone handicappate quali destinatarie di particolare tutela.

(4-02145)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in oggetto, rappresento quanto segue.*

Tra le deleghe attribuite al Ministro della Solidarietà Sociale vi è l'attuazione della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104 sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Nell'ambito delle funzioni assegnatemi dal Presidente del Consiglio dei Ministri ho istituito, con apposito decreto, una commissione interministeriale al fine di attuare le previste forme di coordinamento e promozione delle politiche in materia di handicap.

Al fine della concreta applicazione degli interventi previsti dalla vigente normativa in favore delle persone disabili sopra citata, sono stati previsti accantonamenti nella legge finanziaria 1997 per il rifinanziamento della legge stessa. La legge finanziaria ha

previsto, inoltre, accantonamenti per agevolazioni fiscali a nuclei familiari con persone handicappate e ha delegato il Governo a definire nel corso del 1997 nuovi criteri per il riconoscimento delle invalidità tenendo conto delle disposizioni contenute nella stessa legge-quadro.

Considerato che gli interventi territoriali in favore delle persone handicappate sono demandati dalla legge-quadro agli Enti locali, sono stati avviati contatti formali e periodici con gli assessori regionali alle politiche sociali al fine di individuare le problematiche emergenti, nonché le strategie più opportune per la soluzione delle stesse.

Inoltre, ho richiesto la convocazione della conferenza Stato-Regione per la definizione di « Linee-guida » omogenee, con particolare riferimento all'attuazione di servizi per persone disabili in situazione di gravità, per la realizzazione di strutture residenziali e semi-residenziali, per interventi informativi e di prevenzione, per l'assistenza domiciliare e per gli aiuti in favore delle famiglie con disabili gravi.

Ho promosso, altresì, l'avvio di contatti formali con i Ministri dei Lavori Pubblici, della Sanità e della Pubblica Istruzione per la predisposizione del decreto ministeriale in materia di barriere architettoniche, nonché per la definizione di più concrete forme di intervento che favoriscano l'assistenza sanitaria e l'integrazione scolastica dei disabili.

Nel corso dell'audizione presso la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati in data 24 settembre 1996, ho richiamato l'attenzione sulla necessità che vengano approvati tempestivamente i disegni di legge riguardanti la formazione professionale e l'integrazione lavorativa dei disabili, la qualificazione degli operatori che assistono soggetti con handicap, la riforma dei servizi socio-assistenziali.

Il Ministro della solidarietà sociale: Turco.

EVANGELISTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 giugno 1996, il Ministro del commercio con l'estero emanava un de-

creto, a firma del direttore generale Sardi De Letto, di revoca del riconoscimento governativo alla Camera di commercio italiana per la Grecia, con sede ad Atene :

quali siano le motivazioni di tale grave atto nei confronti di un organismo operante da quasi quarant'anni che raggruppa duemila imprenditori, di cui milleottocento greci, e che si era segnalato per una notevole attività di promozione e sostegno dei rapporti economici tra i due paesi, in una situazione in cui, inoltre, è prevista la prossima chiusura dell'ufficio Icex di Atene;

se siano a conoscenza di due pareri, uno dello studio di consulenza legale greco Rokas (università di Atene), uno dello studio del professor De Camelis (dell'università della Sapienza di Roma) i quali entrambi considerano l'operato dei rappresentanti della Camera di commercio, alla luce comparata delle normative greche ed italiane applicabili nel caso, e di conseguenza insussistenti le ragioni del decreto di revoca;

se ritengano che da parte dell'ambasciata italiana in Atene siano stati messi in atto tutti quei passi che opportunità e previdenza consigliavano per addivenire ad una composizione diversa della vicenda, per altro aperta esclusivamente dalle dimissioni di 3 consiglieri italiani dell'ente, nonché se ritengano che, da parte di tutte le autorità italiane si siano a sufficienza approfondite e valutate tutte le opinioni in causa, anche sentendo le varie parti;

se in particolare risulti vero, come apparirebbe dai verbali della riunione del consiglio direttivo della suddetta Camera di commercio in data 12 marzo 1996, che il consigliere economico e commerciale dell'ambasciata d'Italia dottor Levi Sandri si sia lasciato andare a volgari apprezzamenti nei confronti di consiglieri greci;

se siano a conoscenza ed abbiano opportunamente valutato le reazioni da parte greca, con la stampa locale che già parla di « intromissione illegale ed anti-deontologica » dell'ambasciata italiana, di

« guerra civile italiana in territorio greco » (attribuendo quindi a ragioni esclusivamente « italiane » l'accaduto) di una vicenda » il cui unico risultato, finora, è stato solo quello di compromettere l'immagine commerciale ed imprenditoriale dell'Italia in Grecia (Italia Oggi 5 giugno 1996);

quali soluzioni si intendano predisporre per il futuro per salvaguardare al meglio i rapporti non solo commerciali tra il nostro paese e l'amica Grecia.

(4-02534)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si osserva quanto segue.*

Le Camere di commercio italiane all'estero sono disciplinate dalla legge 1° luglio 1970, n. 518, che ne ha previsto il riordinamento.

Le predette Camere sono associazioni volontarie di operatori economici costituite all'estero per contribuire allo sviluppo delle relazioni commerciali con l'Italia.

Tali associazioni, qualora sussistano le condizioni previste dalla legge (articolo 2, comma 1, legge n. 518/70) vengono riconosciute con decreto di questo Dicastero (su conforme parere del Ministero degli affari esteri), il quale provvede altresì alla concessione di contributi per le spese di funzionamento.

La legge n. 518 del 1970, inoltre, fissa i principali contenuti dello statuto delle Camere di commercio italiane all'estero e ne individua gli organi (assemblea dei soci, presidente, segretario generale, collegio dei revisori), pur lasciando alle norme statutarie la facoltà di prevedere la costituzione di altri organi.

La medesima legge dispone, infine, all'articolo 8, che nel caso di inosservanza delle norme in essa contenute o di irregolare funzionamento della stessa Camera, il Ministro del commercio con l'estero, con proprio decreto, possa provvedere alla revoca del riconoscimento dell'associazione (qualora sia trascorso inutilmente il termine eventualmente assegnato per uniformarsi alle prescrizioni di legge).

Il vigente statuto della Camera di commercio italiana in Grecia con sede in Atene, approvato da questo Dicastero il 10 maggio 1991, dispone all'articolo 1 che la Camera è sottoposta alla vigilanza del Capo della rappresentanza diplomatica italiana in Grecia, fissando nei successivi articoli i contenuti e le modalità di tale vigilanza. L'articolo 4 del regolamento scaturito dal predetto statuto, inoltre, impone al Presidente l'obbligo del rispetto dello Statuto e disciplina i lavori e i comportamenti del Comitato esecutivo.

Il decreto del 12 giugno 1996 di revoca del riconoscimento governativo ai sensi del citato articolo 8 della Legge n. 518/70 è stato adottato per ragioni inerenti all'irregolare funzionamento della Camera anzidetta.

Come comunicato dal Ministro degli affari esteri le vicende connesse alla situazione creatasi in seno alla Camera di commercio italiana per la Grecia di Atene sono state attentamente seguite dalla competente rappresentanza diplomatica e tempestivamente portate a conoscenza di questo Dicastero. Le problematiche inerenti alle inosservanze delle norme statutarie e regolamentari erano state ripetutamente denunciate, anche con specifici esposti, dei soci italiani e greci e si sono intrecciate con quelle relative all'approvazione dei bilanci.

Si è trattato, in sostanza, di numerose violazioni procedurali intervenute nella elezione degli organi camerale, elezione resasi necessaria a seguito della decadenza del Consiglio Direttivo per le dimissioni rassegnate da tre consiglieri (tra cui il tesoriere), violazioni regolarmente contestate ai responsabili della Camera.

Si evidenzia in proposito la lettera in data 5 giugno 1996 dell'Ing. Spiro Laganas, Segretario generale della Camera di Atene ed unico organo legittimamente riconosciuto dall'Ambasciata, il quale denunciava la situazione di anarchia della Camera ed il mancato rispetto dello Statuto sia nei contenuti che nella sostanza.

Numerose sono state le iniziative, anche da parte della medesima Ambasciata d'Italia in Atene, nel tentativo di giungere ad una ricomposizione delle diverse problematiche

ed al superamento della situazione di crisi che caratterizzava la suddetta Camera. Come si ricorda, le vicende hanno formato anche oggetto di approfondita considerazione nel corso di una apposita riunione tra i rappresentanti dei Ministeri del commercio con l'estero e degli affari esteri, unitamente ai rappresentanti di Assocamerestero, associazione che raggruppa tutte le Camere di commercio italiane all'estero.

In tale occasione sono stati pienamente avallati l'operato e le iniziative assunte dal Ministero degli affari esteri e dall'Ambasciata d'Italia in Atene, il cui pronto intervento e le cui puntuale segnalazioni hanno consentito di approfondire i termini del problema e di rilevare le irregolarità e l'inosservanza delle norme statutarie ed amministrative da parte della Camera in questione.

Gli orientamenti assunti dai Ministeri vigilanti sono stati regolarmente comunicati ai responsabili della Camera, con la richiesta di provvedere alla ricomposizione degli Organi camerale, azzerando la situazione al 12 marzo 1996, data di decadenza del vecchio Consiglio direttivo.

Tuttavia, le richieste dell'Ambasciata sono state tutte disattese dagli organi direttivi della Camera.

Per quanto concerne il caso del consigliere economico commerciale, il Ministero degli affari esteri rileva che l'Ambasciata d'Italia in Atene ha informato che il Cons. A. Levi Sandri non ha mai espresso apprezzamenti di qualsivoglia natura nei confronti di soci della Camera di commercio italiana per la Grecia, siano essi greci, italiani o di altra nazionalità.

Inoltre il Cons. Levi Sandri ha presentato le scuse, sia personali che pubbliche, per una intemperanza verbale pronunciata nel corso di una animata discussione avutasi fra i soci e riportata in modo inesatto e fuorviante nel verbale del Consiglio direttivo della Camera di commercio del 12 marzo 1996.

L'attività del Cons. Levi Sandri nei quasi quattro anni di permanenza presso l'Ambasciata è stata caratterizzata da ottimi rapporti di collaborazione con gli operatori

italiani e greci che sempre hanno dimostrato nei suoi confronti stima e considerazione.

Circa la richiesta degli On.li Interroganti di conoscere se il Ministero intenda rivedere la decisione presa e quali soluzioni si intendano predisporre per il futuro per salvaguardare al meglio i rapporti non solo commerciali fra Italia e Grecia, è opportuno ricordare che, avverso il citato decreto 12 giugno 1996, è stato presentato un ricorso che pende dinanzi al TAR del Lazio e che è in atto un tentativo di mediazione di Assocamerestero perché si addivenga ad una composizione bonaria della controversia, con l'approvazione di un nuovo Statuto e con l'elezione nel Consiglio direttivo e alla carica di Presidente di qualificati rappresentanti delle comunità italiana e greca di Atene, che trovino il consenso della rappresentanza diplomatica italiana.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero: Cabras.

FAUSTINELLI e CAPARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il territorio della provincia di Brescia è abitato da circa 1.060.000 persone e l'attività economica che vi viene svolta ha un'intensità ed uno sviluppo tra i più elevati d'Italia;

l'organico dei magistrati e degli impiegati previsto per l'ufficio della procura della Repubblica presso la pretura è del tutto inadeguato, se si considera che ogni anno vengono iniziati circa 30.000 nuovi procedimenti penali a carico di persone sottoposte ad indagini e circa altri 45.000 nuovi procedimenti penali a carico di persone ignote; vi è inoltre da rilevare che presso tale ufficio attualmente sono addetti magistrati ed impiegati in numero inferiore a quello già esiguo previsto nell'organico, essendo addetti solo tre sostituti procuratori della Repubblica in luogo dei sette previsti, essendovi addetto un solo

funzionario in luogo dei tre previsti essendovi addetti solo due operatori amministrativi in luogo dei sette previsti ed essendovi addetti solo tre conducenti di automezzi in luogo di quattro previsti;

in seguito all'accorpamento di ben otto sezioni distaccate alla sede della pretura di Brescia, tale ufficio giudiziario ha ora la competenza per un territorio molto più esteso ed abitato da circa 800.000 persone e quindi da un numero di persone superiore del doppio a quello degli abitanti del territorio cui si estendeva la precedente competenza;

tuttavia, benché sia stato effettuato tale accorpamento, non è stato disposto un adeguato aumento dell'organico degli impiegati, non essendo stato previsto alcun aumento del numero dei direttori di cancelleria, dei funzionari, degli assistenti giudiziari e dei dattilografi rispetto alla situazione precedente ed essendo stato previsto un insufficiente aumento del numero di collaboratori di cancelleria e degli operatori amministrativi;

vi è d'altra parte da rilevare che alla pretura di Brescia non sono assegnati attualmente neppure gli impiegati previsti nell'organico, già di per sé insufficiente, se si considera che sono addetti solo due direttori in luogo dei quattro previsti, solo due funzionari in luogo dei quattro previsti, solo sette operatori amministrativi in luogo dei 18 previsti e solo tre assistenti giudiziari in luogo dei sei previsti;

la situazione del tribunale non è meno grave a causa del numero del tutto inadeguato dei magistrati addetti a tale ufficio. Già in una relazione pubblicata nell'anno 1993 sul n. 6 dei Quaderni del Consiglio superiore della magistratura si affermava che l'organico previsto per il tribunale di Brescia avrebbe dovuto essere aumentato di ben sedici magistrati, affinché anche presso tale ufficio giudiziario potesse essere rispettato il rapporto medio nazionale esistente tra numero di magistrati e numero dei procedimenti pendenti. %Secondo tale relazione, pertanto, l'organico previsto per il tribunale avrebbe do-

vuto essere aumentato da trentaquattro a cinquanta magistrati. In realtà tale organico dall'anno 1993 è stato aumentato solo di un magistrato e d'altra parte il numero dei magistrati attualmente addetti al tribunale è di trentaquattro in luogo dei trentacinque previsti. Risulta inoltre che ben quattro magistrati addetti alle sezioni civili abbiano già chiesto il trasferimento presso altri uffici giudiziari e, d'altra parte, il presidente dello stesso tribunale assumerà tra poco un incarico direttivo presso altra sede;

è da rilevare che due magistrati addetti alle sezioni civili del tribunale sono stati recentemente applicati alle sezioni penali, in seguito all'entrata in vigore del decreto legge n. 250 del 1996, che ha comportato il trasferimento al tribunale di Brescia della competenza a decidere sulle richieste di riesame dei provvedimenti emessi da giudici dell'intero distretto. A causa dell'assoluta inadeguatezza dell'organico attuale ed a causa dell'applicazione alle sezioni penali di due magistrati già addetti alle sezioni civili, la situazione della giustizia civile presso il tribunale di Brescia è pertanto disastrosa -:

se intenda porre rimedio a tali condizioni degli uffici giudiziari bresciani che comportano gravi conseguenze ai danni dei cittadini, quali l'inaccettabile lentezza dello svolgimento dei procedimenti penali pendenti alla procura della Repubblica presso la pretura e pendenti presso la pretura, con elevato rischio di prescrizione dei reati, e l'inaccettabile eccessiva durata dei procedimenti civili pendenti presso il tribunale.

(4-02734)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Con riguardo alla Pretura, è presente il Consigliere Pretore dirigente ed un Consigliere Pretore è in entrata; su un organico di 20 Pretori, 17 sono presenti ed una delle tre vacanze è stata pubblicata con telex in data 1.12.95 (riguarda il posto di pretore del lavoro). Nella Procura presso la Pretura il Procuratore è presente e sono presenti 4 su

7 sostituti. Due dei tre posti vacanti di sostituto procuratore sono stati pubblicati, rispettivamente, con telex in data 16.5.1996 e 11.11.1996. Due sostituti risultano applicati alla Procura Generale di Brescia fino alla metà del mese di febbraio.

Per quanto concerne il Tribunale, il Presidente è presente; su 6 Presidenti di Sezione 4 sono presenti ed uno è in entrata, mentre, su un organico di 28 giudici, 27 sono presenti (di questi 5 in uscita) ed uno in entrata. Il posto vacante di Presidente di sezione è stato pubblicato con telex in data 11.11.1996. È stata altresì richiesta la copertura di tre posti di giudice in data 16.10.1996, mentre con telex in data 14.11.1996 sono stati pubblicati 4 dei 5 posti vacanti.

Deve essere evidenziato che l'attuale dotazione organica degli uffici citati non sembra discostarsi in misura apprezzabile dalla dotazione in astratto necessaria per soddisfare le esigenze degli uffici medesimi, ove si tenga conto dei risultati, forniti dalla Commissione per gli indici di lavoro, dai quali risulta che nel distretto di Brescia l'indice di criminalità è al di sotto della media nazionale.

Si precisa, inoltre, che con DD.MM. 20 gennaio 1994 sono state aumentate di due posti le piante organiche dei magistrati addetti alla Pretura ed al Tribunale, portando, rispettivamente, l'organico dei giudici da 18 a 20 e da 26 a 28 unità.

Va piuttosto attentamente esaminata la ripartizione interna distrettuale delle risorse attualmente disponibili, oggi non pienamente valutabile con gli elementi a disposizione dell'Amministrazione centrale.

A tal fine è stata trasmessa, in data 28.6.1996, una circolare ricognitiva con la quale si chiede a tutti i Presidenti di Corte d'Appello ed ai Procuratori Generali di far pervenire al Ministero le eventuali proposte di revisione delle piante organiche dei rispettivi uffici, nell'ambito delle dotazioni già assegnate ai relativi distretti.

Successivamente, con una ulteriore circolare del 22.10.1996, sono stati invitati tutti i Presidenti di Corte di Appello ed i Procuratori Generali a trasmettere le eventuali proposte di variazione di organico, solo

all'esito della procedura di consultazione dei Dirigenti di tutti gli uffici, dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'Ordine Forense e con l'indicazione delle contestuali correlate soppressioni di posti.

Con riferimento al personale amministrativo, si rileva per la Pretura una percentuale di scopertura pari al 12 per cento che riguarda in particolare il profilo di direttore di cancelleria (2 posti vacanti su 4 in organico), di funzionario di cancelleria (2 posti vacanti su 4 in organico), di stenodattilografo (1 posto in organico vacante), di dattilografo (2 posti vacanti su 7 in organico).

Nella Procura presso la pretura la percentuale di scopertura è pari al 17 per cento e riguarda, in particolare, il direttore di cancelleria, uno dei due funzionari di cancelleria, lo stenodattilografo ed un dattilografo (1 posto vacante su 7 in organico).

In relazione, infine, al Tribunale la percentuale di scopertura è pari al 4 per cento ed è relativa ai profili di direttore di cancelleria (2 posti vacanti su 8 in organico), di funzionario di cancelleria (2 posti vacanti su 6 in organico), di stenodattilografo (3 posti vacanti su 9 in organico). Gli assistenti giudiziari risultano essere in sovrannumero rispetto alla pianta organica (15 presenti su 9 previsti in organico).

Sempre per quanto riguarda il personale amministrativo, è in fase di avanzata definizione la procedura di attuazione del D.P.C.M. previsto dall'articolo 6 del decreto legislativo 3.2.1993, n. 29.

Con il D.P.C.M. in parola i ruoli organici dell'Amministrazione Giudiziaria saranno ridefiniti con un incremento dei ruoli organici globali dei profili professionali informatici (+746 unità), di assistente giudiziario (+901 unità) ed operatore amministrativo (+294 unità) ed una contestuale soppressione di posti disponibili nei profili di direttore di cancelleria e di stenodattilografo.

Non appena emanato il predetto provvedimento sarà possibile assegnare ai vari distretti di Corte d'Appello e, quindi, ai relativi uffici giudiziari, un congruo numero di posti di assistente giudiziario, di operatore amministrativo e di altri profili di cui

è oggi particolarmente sentita l'esigenza e che saranno poi sollecitamente coperti con le procedure previste dalla vigente normativa.

I posti di operatore amministrativo sono stati integralmente coperti, il 18.12.1996, con la destinazione dei vincitori del concorso a 1500 posti.

Alcuni posti di stenodattilografo saranno coperti con l'assunzione dei vincitori del concorso a 764 posti, la cui graduatoria è stata approvata in data 6 novembre 1996. I 394 vincitori del suddetto concorso andranno a coprire altrettanti posti ripartiti proporzionalmente tra le Corti di Appello.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

FOTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con nota del 24 gennaio 1996, Prot. n. 617972/539598, la direzione generale dell'Enasarco - Servizio previdenza, ufficio pensioni vecchiaia - rigettava la domanda di pensione presentata dal signor Malchiodi Luigi, nato a Coli (Piacenza) il 27 marzo 1935, residente a Piacenza in Via Guerzoni 12, matricola agente 05395980;

analoga reiezione veniva comunicata al signor Malchiodi Renato, nato a Coli (Piacenza) il 24 aprile 1933, residente in Piacenza, Via Guerzoni 12, matricola agente 05486540;

l'Enasarco, ufficio regionale di Bologna, in fase istruttoria, a seguito di accertamenti eseguiti presso il Consorzio agrario provinciale di Piacenza, mandante dei signori, Malchiodi Luigi e Renato, riteneva che non sussistessero tutti i requisiti per un regolare rapporto d'agenzia così come previsto dagli articoli 1742-1752 codice civile, ed inviava copia dei verbali relativi all'Ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza per il seguito di competenza;

l'ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza con nota Prot. n. 6/A/66162 - ricevuta dall'ufficio regionale Enasarco di

Bologna in data 15 gennaio 1996, protocollo n. 292, anche alla luce della sentenza n. 5028/75-9936 emessa il 18 aprile 1979 dalla suprema Corte di Cassazione sezione lavoro, confermava la sussistenza dei rapporti di agenzia;

nonostante il predetto parere, venivano inspiegabilmente respinte dall'Enasarco le domande di pensione presentate dai signori Malchiodi Luigi e Renato;

successivamente a tali dinieghi l'Enasarco, con nota del capo servizio centrale per la vigilanza ed il controllo dell'attività periferica (Prot. n. 392221 del 6 maggio 1996), invitava l'ispettorato provinciale del lavoro a volere riesaminare le conclusioni favorevoli al riconoscimento, nei casi di specie, dell'esistenza del rapporto di agenzia -:

se e quali interventi intenda disporre affinché il consiglio d'amministrazione dell'Enasarco, ponendo fine ad un comportamento a dir poco persecutorio, riconosca il possesso dei requisiti, da parte dei signori Malchiodi Renato e Luigi, indispensabili per l'ottenimento del trattamento pensionistico dovuto. (4-02539)

RISPOSTA. — *In relazione alla vicenda segnalata nell'interrogazione presentata dalla S.V. On.le, sono stati immediatamente richiesti elementi conoscitivi all'Ente Nazionale Assistenza Agenti e Rappresentanti di Commercio.*

L'istituto ha fatto presente che la legge n. 12/1973, che regolamenta l'obbligo di iscrizione all'ENASARCO degli Agenti di Commercio, circoscrive in modo rigoroso l'ambito delle figure iscrivibili al Fondo di Previdenza, richiamandosi espressamente a quanto definito dagli articoli 1742 e seguenti del Codice Civile.

Il rapporto di agenzia commerciale, anche alla luce di una ormai consolidata giurisprudenza, si deve sostanziare di fatto negli elementi tipici previsti dal codice civile, quali la promozione di affari per conto di un proponente, la stabilità dell'incarico, l'eventuale assegnazione di una zona determinata, l'esistenza del rischio di impresa a

carico dell'Agente, il compenso commisurato provvigionalmente in base al prodotto fatturato e riscosso dalla proponente.

La mera esistenza di un contratto avente le caratteristiche di quello di Agenzia, non è di per sé costitutiva del rapporto.

Compito dell'Ispettorato dell'Ente è quello di accertare, caso per caso, la corrispondenza di specifiche situazioni di fatto ai parametri di identificazione del rapporto negoziale previsto dalla legislazione.

Nel caso di specie, che ha riguardato l'accertamento ispettivo su tutti i contratti di collaborazione instaurati dal Consorzio Agrario Provinciale di Piacenza, l'indagine è stata particolarmente accurata ed analitica, consapevoli che la gestione di un punto di vendita può anche, in alcuni casi, essere integrata da attività propriamente di agenzia commerciale.

Sulla base di queste risultanze, verbalizzate in data 19/6/1995, furono riconosciute legittimamente costituite presso l'ENASARCO quasi tutte le posizioni contributive, mentre furono annullate le posizioni contributive costituite dal CAP di Piacenza nei confronti dei Signori MALCHIODI Renato e MALCHIODI Luigi.

In entrambi i casi secondo il Servizio Ispettivo dell'Ente, si tratta della mera gestione di spacci di vendita di prodotti alimentari, zootecnici e combustibili. I Signori MALCHIODI Renato e MALCHIODI Luigi sono dediti direttamente ed esclusivamente alla vendita al minuto di tali prodotti, rispettando l'orario di lavoro dalle ore 8,30 alle ore 19,00 e rilasciando il regolare scontrino fiscale ad ogni singolo acquirente che si presenta al punto di vendita. In limitati casi i due esercenti rilasciano ai loro clienti una fattura anziché lo scontrino fiscale, circostanza che evidentemente non è pertinente a qualificare un presunto rapporto di agenzia, come pure l'asserita attività di promozione svolta dai medesimi della quale non è stato possibile reperire alcun riscontro oggettivo.

La più recente pronuncia della magistratura civile, che può essere assunta a chiarimento di merito nel caso di specie, è quella del Tribunale di Cremona, Sezione Lavoro n. 1178/1994 del 21/12/1994, con la

quale è stata confermata, in un caso analogo, la precedente sentenza n. 288/94 del 22/4/1994 del Pretore di Cremona, avente per oggetto l'annullamento di alcune posizioni contributive illegittimamente costituite presso l'ENASARCO dal Consorzio Agrario Provinciale di quella città.

Tanto premesso, l'ENASARCO ha reso noto che il sig. Malchiodi Luigi ha presentato, in data 28/3/96, un ricorso avverso il provvedimento di reiezione della domanda di pensione. Lo stesso ricorso è stato rigettato dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente, in data 30/9/96 e la relativa notizia è stata comunicata all'interessato.

È appena il caso di ricordare, comunque, che rimane impregiudicato il diritto di adire l'Autorità giudiziaria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

FRAGALÀ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 31 luglio 1996, l'interrogante ha effettuato una visita nella casa circondariale di Rebibbia, in concomitanza con quella del ministro guardasigilli professor Flick;

in detta visita, il sottoscritto deputato ha rilevato quanto segue:

a) nella sezione femminile di massima sicurezza del carcere, il trattamento alimentare di alcune detenute è assolutamente inadeguato, non rispettando neanche i minimi criteri di civiltà;

b) è presente una altissima percentuale di detenuti tossicodipendenti, dei quali alcuni affetti da AIDS ed altri ricoverati e piantonati presso l'ospedale Spallanzani, nonostante il loro stato terminale;

c) alcuni dei detenuti affetti da AIDS, pur soggetti al beneficio della sospensione della pena, sono stati riportati in carcere a seguito della notifica di ulteriori sentenze definitive;

d) la condizione generale di quasi tutti i detenuti è quella dell'ozio obbligatorio ed i pochi che lavorano percepiscono un salario dimezzato, rispetto alle ore di lavoro effettivamente prestate;

e) la quasi totalità dei detenuti rifiuta il vitto distribuito dall'amministrazione carceraria, in quanto immangiabile —:

quali provvedimenti intendano adottare al fine di:

1) garantire che la fornitura e la distribuzione del vitto nel carcere di Rebibbia, concesse in appalto alla società SIAS, siano sottoposte ai previsti controlli;

2) abolire la somministrazione generalizzata del vitto ai detenuti, optando per la soluzione più logica, che è quella della distribuzione solo a chi ne faccia effettiva richiesta, considerato che la somministrazione di tale vitto costa ai contribuenti circa 7 miliardi di lire al giorno, peraltro trasformandosi immediatamente in rifiuti ed agevolando così unicamente le ditte fornitrice;

3) consentire che i detenuti passino dall'ozio obbligatorio all'impiego in attività dirette alla loro riabilitazione;

4) permettere che i reclusi affetti da AIDS in sospensione delle pena rimangano in tale condizione, anche se raggiunti da ulteriori condanne definitive. (4-02940)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Il trattamento alimentare delle detenute nella Casa circondariale di Rebibbia è conforme alle tabelle attualmente in vigore, né è previsto alcun vitto differenziato per quelle affette da AIDS, salvo diversa prescrizione del sanitario. Inoltre non si sono avute, di recente, specifiche doglianze circa la fornitura e la distribuzione del vitto da parte della ditta Sias.

L'Amministrazione penitenziaria è ben consapevole della necessità di un'adeguata alimentazione dei detenuti e svolge a tal fine un'assidua vigilanza. Tuttavia, accade che molti detenuti ed internati rifiutino, più o

meno sistematicamente, il cibo fornito, preferendo alimentarsi con i generi acquistati e con quelli ricevuti dai familiari.

Le cause di tale fenomeno possono essere ricercate nell'avversione nei confronti dell'istituzione penitenziaria; nella mancanza di preparazione da parte di chi confeziona il vitto (nella maggior parte dei casi di tratta di detenuti lavoranti); nei complessi problemi legati alla sollecita distribuzione dei cibi cotti specialmente negli istituti di notevoli dimensioni.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per migliorare la qualità dei cibi, laddove le strutture lo hanno consentito e compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, ha istituito, in singoli reparti o sezioni, cucine autonome fruibili da gruppi non elevati di detenuti. Tale soluzione consente di accelerare la distribuzione degli alimenti. In conseguenza non si mancherà di estenderne la diffusione.

Molto, indubbiamente, rimane da fare, ma occorre considerare che l'attuazione di ogni iniziativa è subordinata alla disponibilità di fondi che sono purtroppo limitati.

Per quanto concerne la carenza di posti di lavoro per i detenuti, si rappresenta che si tratta di un problema purtroppo diffuso su tutto il territorio nazionale, che trae origine dalla scarsità delle risorse finanziarie disponibili.

Peraltro, continua è la ricerca di soluzioni che consentano di far svolgere attività lavorative al maggior numero possibile di detenuti, incentivando l'ingresso delle imprese pubbliche e private all'interno dei penitenziari. Numerosi istituti, ormai da tempo, fanno ricorso a strumenti quali il lavoro a tempo parziale e quello a tempo determinato.

Per quanto concerne la situazione occupazionale della Casa circondariale nuovo complesso di Rebibbia si evidenzia che a fronte di 408 posti di lavoro previsti, possono essere impegnati in attività lavorative solo 300 detenuti utilizzando lo strumento del lavoro a tempo parziale. Purtroppo, come si è detto, il rilancio del lavoro penitenziario non può prescindere da un sensibile aumento delle risorse finanziarie disponibili.

Infine, per quanto concerne la detenzione dei soggetti affetti da AIDS, si richiamano le recenti sentenze costituzionali n. 438 e 439 del 18 ottobre 1995 che hanno dichiarato, rispettivamente, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 146, primo comma, numero 3 del c.p., nella parte in cui prevede che il differimento ha luogo anche quando l'espiazione della pena possa avvenire senza pregiudizio della salute del soggetto e di quella degli altri detenuti, nonché dell'articolo 285 bis, primo comma c.p.p. nella parte in cui stabilisce il divieto di custodia cautelare in carcere nei confronti delle persone ivi indicate, anche quando sussistano le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza di cui all'articolo 275, quarto comma, del medesimo codice, e l'applicazione della misura possa avvenire senza pregiudizio per la salute del soggetto e di quella degli altri detenuti.

Tali pronunzie, evidentemente, hanno determinato lo stato di detenzione di alcune persone affette da AIDS.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GALDELLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

da tempo le proloco e le associazioni di volontariato manifestano il loro disagio per i gravosi contributi da corrispondere alla Società italiana autori ed editori a cui le loro attività sono soggette;

analogo disagio lamentano anche i comuni, soggetti anch'essi a notevoli esborsi tributari nel settore delle attività ricreative e culturali;

solitamente l'entità di tali tributi è assolutamente sproporzionata alla natura delle manifestazioni, dal momento che vengono colpiti anche le iniziative di beneficenza e solidarietà, di promozione culturale e di godimento del tempo libero, senza che venga perseguito lo scopo di lucro dagli organizzatori;

di fatto, questo prelievo fiscale è un grave ostacolo all'attività delle suddette as-

sociazioni, che, con disinteresse, generosità e spirito di sacrificio, prestano la loro opera per far crescere la comunità e per aiutare enti e persone;

tutto ciò è in palese contrasto con lo spirito della legge n. 266 del 1991;

la normativa sul diritto d'autore e sulla Società italiana autori ed editori appare contraddittoria e confusa e che tale situazione va a colpire gli operatori del volontariato;

più in generale la legislazione e le regolamentazioni attuali, in campo fiscale, amministrativo, sanitario, creano dovunque oneri e impedimenti per le associazioni e le persone che svolgono iniziative di carattere culturale, ricreativo e sociale -:

se e quali iniziative ritenga opportuno intraprendere affinché non continui ad essere penalizzato il variegato mondo del volontariato così fortemente colpito dai diritti erariali e diritti d'autore. (4-00351)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli, nel lamentare una eccessiva imposizione tributaria sulle attività ricreativo-culturali svolte dalle pro-loco, dai Comuni, nonché dalle associazioni che operano nell'ambito del volontariato, chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero delle finanze in ordine ad una modifica della normativa in materia.*

Al riguardo si rileva, in via preliminare, che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640 concernente l'imposta sugli spettacoli, non prevede distinzioni in merito al soggetto organizzatore dello spettacolo e, da un punto di vista oggettivo, sottopone a tassazione anche gli spettacoli dati per beneficenza o per fini comunque non di lucro. Pertanto, l'imposta sugli spettacoli, allo stato, si applica nei confronti delle associazioni di che trattasi così come per qualsiasi ente pubblico.

Tuttavia, si fa presente che, in linea con quanto auspicato dalle SS.LL. Onorevoli, già nella precedente legislatura la problematica sollevata aveva trovato soluzione in un disegno di legge di iniziativa governativa, concernente le Organizzazioni non Lucra-

tive di Utilità Sociale (ONLUS). Tale provvedimento, a causa della fine anticipata della XII legislatura, non ha avuto seguito.

Come è noto, la problematica è stata oggetto di esame anche da parte dell'attuale Governo che non ha mancato di adottare tempestive iniziative volte a fronteggiare il riordino della materia. Infatti, la legge n. 662 del 23 dicembre del 1996, recante « misure di razionalizzazione della finanza pubblica » (c.d. collegato alla legge finanziaria 1997), prevede all'articolo 3, commi 186 e 188, una delega al Governo ad emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi volti a riordinare secondo criteri di unitarietà e coordinamento, la disciplina tributaria degli enti non commerciali in materia di imposte dirette ed indirette, erariali e locali, nel rispetto dell'autonomia impositiva degli enti locali, nonché quella delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Per queste ultime, il succitato comma 188 prevede un regime unico al quale ricondurre anche le normative speciali già esistenti.

Sono comunque fatte salve le previsioni di miglior favore relative alle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e alle organizzazioni non governative di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

Si precisa, inoltre, che al fine di predisporre tali schemi di provvedimenti legislativi è stata costituita un'apposita commissione di studio composta da esperti e da qualificati operatori di diritto. La citata Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il 30 aprile 1997.

Ad ogni buon fine, si rammenta che le associazioni in questione possono già beneficiare, più in generale, del favorevole trattamento tributario introdotto dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398, la quale ha previsto che, per tutte le attività commerciali svolte alle condizioni previste nella legge medesima l'IVA si corrisponde con la detrazione forfettizzata in misura pari ai due terzi dell'imposta relativa alle operazioni imponeibili ai fini dell'imposta sugli spettacoli (ai sensi dell'articolo 74, comma 5, del decreto

del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633). La menzionata legge ha previsto, altresì, per quanto concerne le imposte sui redditi, che il reddito imponibile delle associazioni senza fini di lucro e delle associazioni pro-loco si determina applicando il coefficiente del 6 per cento sull'ammontare dei proventi conseguiti dalle stesse.

Il Ministro delle finanze: Visco.

GALDELLI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con la delibera di ristrutturazione della rete estera dell'Istituto commercio estero (ICE), recentemente approvata dal ministero del commercio con l'estero, si prevede la chiusura di alcuni importanti uffici ICE in Europa;

con l'approssimarsi di un confronto politico in materia di riordino della normativa sulla funzione pubblica delle attività di promozione delle esportazioni italiane, tale delibera, anche se motivata apparentemente da esigenze di bilancio, opera una forzatura nei confronti degli Uffici ICE da chiudere proprio in quei Paesi ove è stato incrementato considerevolmente il contributo a carico del bilancio dello Stato per il funzionamento delle locali Camere di commercio;

è da sottolineare che le CCIAA estere sono semplici associazioni locali, composte da operatori esteri di origine italiana, titolari di imprese estere che operano anche, ma non necessariamente, con l'Italia, i cui interessi potrebbero, tra l'altro, confliggere con quelli delle aziende italiane, direttamente concorrenti, che volessero accedere al commercio con l'estero;

sembra pertanto del tutto privo di logica, da una parte, effettuare tagli di spesa con conseguente chiusura di uffici, e dall'altra, incrementare altri capitoli di spesa per finanziare strutture che dovrebbero sostituire quelle pubbliche precedentemente smantellate;

la linea politica perseguita con la delibera citata porterà ad una ulteriore sovrapposizione di compiti e di funzioni tra vari soggetti pubblici e pseudo-privati che a vario titolo attingono a pubbliche risorse ed avrà l'effetto di disorientare ed esasperare maggiormente le piccole medie imprese che necessitano invece di avere, anche sui mercati esteri, chiari ed individuabili punti di riferimento —:

se ritenga opportuno che venga operato il ridimensionamento di un servizio pubblico, erogato con modalità pubbliche e sottoposto a severi controlli sulla spesa, per dare spazio ad altri organismi che, con gli stessi fondi pubblici, potrebbero essere portatori di conflitti di interesse tra operatori privati;

se non ritenga utile revocare la decisione di chiusura di taluni uffici ICE in Europa. (4-00754)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, preliminarmente si rileva che il riconoscimento della funzione essenziale svolta dall'Istituto quale ente pubblico preposto al compito di promozione ed assistenza delle imprese italiane nel processo di internazionalizzazione e di globalizzazione dei mercati si pone in sostanziale contrasto con le difficoltà finanziarie in cui si muove l'ente negli ultimi anni.*

In una situazione di crescente richiesta di servizi qualificati da parte delle imprese italiane per prodotti sempre più specializzati e sofisticati, in presenza di finanziamenti pubblici decrescenti in termini reali, l'ICE si è trovato infatti, a dover adottare scelte gestionali a volte drastiche, come la progressiva riduzione di personale di ruolo all'estero.

D'altra parte non può non evidenziarsi come il contesto economico sia completamente mutato negli ultimi anni: la competitività del sistema Italia nel suo complesso significa non solo abilità di penetrazione sui mercati stranieri, ma anche la capacità di intraprendere percorsi di internazionalizza-

zione attiva e passiva, talché la distinzione tra mercato interno e mercato globale appare sempre più labile.

È evidente che nel mutato scenario economico di riferimento l'azione pubblica di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane realizzata dall'ICE debba necessariamente individuare nuovi strumenti.

Ma la nuova sfida del mercato globale implica, assieme a tipologie diverse di intervento pubblico, anche una direzione geografica differente degli scambi, che vede come i veri protagonisti del commercio mondiale non più i paesi industriali, bensì i paesi dell'area dell'Estremo Oriente e dell'Europa orientale, soprattutto ex URSS ed ex Jugoslavia.

Basti pensare che in Asia il volume delle esportazioni e delle importazioni, come confermato anche dai risultati dell'ultima edizione del rapporto ICE sul commercio estero, ha continuato ad accrescere a tassi superiori alla media mondiale. Del pari, una rapida accelerazione ha riguardato molti paesi dell'est europeo.

In aggiunta, i flussi globali degli investimenti diretti esteri, che stanno diventando una componente strutturale di rilevanza strategica nel commercio mondiale, sta interessando in misura crescente queste aree e soprattutto l'Asia.

Alla luce del mutato scenario economico mondiale — che, come sopra ricordato, vede l'Asia e l'est Europa come le aree più dinamiche in termini di maggiori opportunità per le aziende italiane — ed in presenza di una riduzione degli stanziamenti pubblici, è stato necessario operare scelte gestionali che hanno privilegiato soprattutto i mercati nuovi e di più difficile accesso, a scapito delle aree dei Paesi industriali, soprattutto comunitari, anche se questi ultimi mantengono un'elevata rilevanza nel contesto economico internazionale.

Si tratta ormai di mercati di facile accesso che non presentano grosse difficoltà di acquisizione di informazioni da parte degli operatori, che registrano un certo consolidamento delle nostre quote di mercato; per di più, si tratta di Paesi vicini, nei quali le imprese italiane sono già presenti in forma

stabile tanto da giustificare un ricorso più ridotto all'attività di sostegno dell'ICE.

Queste motivazioni spiegano in buona parte le scelte alla base della nuova ristrutturazione della rete estera che prevede il ridimensionamento della presenza ICE in Europa, tramite una graduale chiusura di alcuni uffici nei Paesi comunitari, a vantaggio di aree più dinamiche dove la presenza italiana è sottodimensionata rispetto a quella dei principali Paesi concorrenti.

Nel nuovo piano di ristrutturazione della rete estera i principali tagli di spesa hanno riguardato la Germania, in quanto il nuovo piano prevede la chiusura di due uffici: Lipsia e Monaco. Anche se la chiusura di due uffici sembra una scelta penalizzante per un mercato che si colloca al primo posto tra i paesi di destinazione geografica degli scambi con l'Italia, sia dal lato dell'import che dell'export, va rimarcato che comunque l'ICE rimane presente in Germania con altri due uffici (laddove in Francia, ad es. 2° paese partner, l'ICE è presente solo con Parigi).

In Germania viene così operata una suddivisione bipolare delle unità ICE, accentrando su Düsseldorf prevalentemente l'attività di assistenza operativa e promozionale, demandando all'ufficio di Berlino di alcune importanti competenze settoriali. A Berlino viene riconosciuta anche una maggiore attenzione per quanto riguarda l'attività di prospezione di mercato e di penetrazione commerciale, inclusi i seguiti operativi dei nuovi « landers ».

Al riguardo occorre sottolineare che l'ipotesi di ristrutturazione della rete estera ICE è stata il risultato di una complessa e razionale strategia di redistribuzione degli uffici ICE all'estero, opportunamente elaborata, ai sensi del d.P.R. n. 49 del 18.01.1990, di concerto tra il Ministero del commercio estero, il Ministero affari esteri e l'ICE.

Le linee guida di detta ristrutturazione possono, peraltro, ricondursi ai seguenti criteri:

a) opportunità di una programmazione a breve-medio termine, così da rispet-

tare i termini di scadenza dei contratti di locazione in corso;

b) conseguimento di una più razionale distribuzione sui vari territori, tenendo conto della vicinanza geografica e della presenza o meno di uffici commerciali delle Ambasciate e di Camere di commercio italiane all'estero. In questa ottica si è ritenuto che andasse ridotta la rete ICE nell'Unione Europea, mentre andava potenziata la rete asiatica, mediorientale, USA e dei Paesi della C.S.I.;

c) opportunità di conseguire comunque, nel complesso, una maggiore presenza all'estero, possibilmente a costo zero o, quanto meno, a costo contenuto (agendo su una riduzione dei canoni di affitto specie nell'U.E. ove questi incidono sensibilmente sulla razionalizzazione della presenza all'estero del personale italiano e sul contenimento dei costi di gestione).

È stata così ipotizzata una rete estera la quale, a regime, dopo circa 2 anni dall'approvazione del piano, possa articolarsi su 98 presenze, rispetto alle 77 esistenti, così costituite:

riduzione delle sedi nell'Unione Europea (da 17 a 13);

un aumento nell'Est europeo (da 16 a 23) nonché nel Medio Oriente ed in Asia (da 21 a 34);

sostanziale conferma della situazione esistente per le altre aree geografiche (NAFTA, America Latina, Africa e Oceania), ma con una allocazione più razionale.

La suddetta revisione avrebbe dovuto peraltro, secondo stime effettuate dall'ICE, non comportare aumenti di costi, ma anzi, a regime, una loro riduzione, e ciò anche a seguito di una diversa strutturazione delle varie presenze all'estero, le quali verrebbero articolare come segue:

1. « Uffici » in senso stretto (con struttura fissa e diretti da funzionari di ruolo);

2. « Antenne » (con struttura fissa, ma dirette eventualmente anche da personale locale, e con un minor numero di dipendenti);

3. « Punti di corrispondenza » (ossia personale locale a conoscenza della lingua italiana e dipendente amministrativamente da un « Ufficio » o da una « Antenna »).

A questo proposito è opportuno ricordare che è stato presentato in Parlamento un disegno di legge governativo concernente la riforma dell'ICE il quale, come è noto, dopo essere stato approvato dal Senato, è attualmente all'esame della Camera dei Deputati.

Tale disegno di legge (A.S. n. 1155, ora A.C. n. 2934) prevede all'articolo 3, comma 1, che l'ICE è articolato, oltre che nella sede centrale e in uffici periferici sul territorio nazionale, in unità operative all'estero, anche a carattere temporaneo, stabilite in base all'interesse dei mercati e alle loro potenzialità per il sistema produttivo italiano.

Dunque, nel predetto provvedimento d'iniziativa governativa, approvato dal Senato, si fa riferimento ad unità operative che possono essere a carattere temporaneo, in linea con le sopra evidenziate esigenze di flessibilità della struttura organizzativa.

Quanto poi alle considerazioni dell'onorevole Interrogante, circa le Camere di commercio italiane all'estero, si fa presente che, tra le funzioni delle stesse rientra, come noto, anche quella di mettere in contatto i nostri operatori con quelli locali, al fine di creare ulteriori canali idonei a favorire le esportazioni italiane e quindi facilitare il processo di internazionalizzazione delle imprese. Peraltro, l'erogazione di contributi alle predette Camere deriva da una specifica normativa di rango primario e la loro presenza in località per le quali è prevista la chiusura di alcuni Uffici ICE — anche alla luce delle considerazioni operate in premessa in merito ai criteri sulla base dei quali si è ritenuto di operare un ridimensionamento della rete estera dell'Istituto — non rappresenta certamente la ragione esclusiva di detta chiusura, ma, al limite, una mera « concausa » di un razionale e

concertato disegno di ridefinizione degli obiettivi funzionali dell'ICE nel nuovo contesto di economia globale.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero: Cabras.

GATTO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ippodromo di Pontecagnano (SA), dall'anno 1991 all'anno 1995, dall'Unire è stata concessa autorizzazione a gestire un'agenzia ippica alla società Danzi-Rocco;

l'Unire, con nota a firma del direttore generale del 22 maggio 1996, non ha accolto l'istanza per l'apertura e gestione di una agenzia ippica presso l'ippodromo di Pontecagnano prodotta dalla società Danzi-Rocco per l'anno 1996, motivandola successivamente con un «potenziale conflitto di interessi con la società di corse che gestisce l'ippodromo;

nella nota sopracitata non è fatta menzione di norme di legge o di regolamento alla base di tale diniego;

la prima nota sul mancato rinnovo dell'autorizzazione non è preceduta da atto deliberativo né è promanata dal legale rappresentante dell'Unire (commissario), unico legittimato a determinare la volontà nei confronti di terzi;

per l'anno 1996, su tutti gli ippodromi italiani in attività operano agenzie di campo, eccetto che su Pontecagnano —;

quali iniziative intenda intraprendere in merito al provvedimento adottato dall'Unire di diniego all'autorizzazione di apertura di una agenzia ippica, atteso che tale atto è stato formulato senza riferimento a norme di legge, che appare lesivo dei diritti e degli interessi di un operatore economico, e che, massimamente, va a ridurre le entrate per le casse dell'Unire.

(4-04769)

RISPOSTA. — *Riguardo a quanto rappresentato dalla S.V. On.le, è stata interessata l'UNIRE, nella cui competenza esclusiva rientrano le determinazioni in merito alle autorizzazioni all'accettazione delle scommesse.*

L'Ente ha fatto presente che l'autorizzazione richiesta dall'agenzia ippica della Danzi e Rocco s.n.c. è stata negata dal Commissario sulla base di una valutazione discrezionale che ha tenuto conto sia delle esigenze della richiedente, sia della situazione dell'ippodromo di Pontecagnano.

Ritenuto un potenziale conflitto di interessi tra i due delegati, il Commissario dell'UNIRE ha deciso nel senso di negare l'autorizzazione. Il provvedimento di diniego è stato comunicato prima dal Direttore generale dell'Ente, e successivamente dal Commissario Governativo con nota prot. 51243/1507 del 12.7.96.

Si aggiunge, infine, che il TAR del Lazio, con ordinanza n. 707/96, ha respinto la richiesta di sospensiva del provvedimento.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

GIANCARLO GIORGETTI e BALLAMAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 10, comma 4 del decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 prevede che la dichiarazione agli effetti dell'imposta comunale sugli immobili ha effetto anche per gli anni successivi alla prima presentazione, sempreché non si verifichino modificazioni dei dati e degli elementi dichiarati cui consegua un diverso ammontare dell'imposta dovuta;

le istruzioni per la dichiarazione 1996, approvate con decreto del Ministro delle finanze del 14 febbraio 1996, prevedono che debba essere presentata dichiarazione qualora il comune abbia deliberato una aliquota ridotta per abitazione principale —;

se non ritenga che le istruzioni del decreto ministeriale non contrastino con la previsione del decreto legislativo n. 504 del

1992, laddove non si prefiguri alcuna modifica dei dati e degli elementi dichiarati nell'originaria dichiarazione;

se tale previsione non contrasti con i dichiarati intenti di semplificazione degli adempimenti tributari e costituisca un ulteriore disagio, anche economico, tale da annullare gli effetti agevolativi voluti dall'ente locale per i contribuenti, costretti a ricorrere all'assistenza dei professionisti;

se, tenuto conto di quanto sopra, non ravvisi l'opportunità di intervenire in via d'urgenza al fine di ovviare a tale inconveniente. (4-00426)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo si fa presente che il problema sollevato dalla S.V. Onorevole ha trovato adeguata soluzione per effetto di quanto disposto con decreto del Ministro delle Finanze del 24 giugno 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 giugno 1996, n. 148 il cui articolo 1 così recita: «Non costituisce causa di variazione e quindi non determina, di per sé, l'obbligo di presentazione della dichiarazione ICI per l'anno 1995, l'applicazione all'abitazione principale del soggetto residente dell'aliquota ridotta deliberata dal Comune».*

Il Ministro delle finanze: Visco.

GIULIANO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la vendita delle sigarette di contrabbando nella città di Aversa e nell'Agro aversano, specie negli ultimi tempi, ha avuto un notevole incremento;

in numerosi crocevia stradali sono infatti presenti banchetti di vendita, quasi sempre gestiti da cittadini extracomunitari, alcuni dei quali spaccano anche dosi di sostanze stupefacenti;

l'illecito commercio, di fatto controllato dalla criminalità organizzata e tenuto per di più alla luce del sole, produce, oltre che un rilevante danno all'erario, uno stato

di grave crisi economica dei rivenditori autorizzati di tabacchi, i quali vedono più che dimezzati i loro introiti;

tale stato di rilevante disagio ha costretto, di recente, i suddetti rivenditori, per richiamare l'attenzione delle autorità, a civili forme di protesta, culminate, ad Aversa, nella serrata degli esercizi, in un volantinaggio per rendere note le ragioni della protesta e nel montaggio di una tenda in piazza Municipio per raccogliere le firme dei cittadini a sostegno delle loro ragioni;

siffatte manifestazioni, però, hanno sortito il modesto effetto di un impegno nella repressione del contrabbando di sigarette esauritosi nel giro di pochi giorni;

a tutt'oggi, invero, la vendita di sigarette di contrabbando costituisce una fiorente e palese attività, causando nei rivenditori autorizzati di generi di monopoli gravi e fondate preoccupazioni per il loro futuro commerciale —;

quali provvedimenti intendano adottare, anche al fine di restaurare una legalità quotidianamente e platealmente violata, per una pronta, duratura ed efficace repressione del contrabbando di sigarette nella città di Aversa e nei comuni dell'Agro aversano. (4-00908)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha evidenziato come nella città di Aversa e nei territori limitrofi sia in atto un diffuso commercio di sigarette di contrabbando controllato dalla criminalità organizzata, che utilizza per la vendita al minuto mano d'opera di provenienza extracomunitaria.*

Ciò premesso, la S.V. Onorevole chiede di conoscere i provvedimenti che le istituzioni intendano adottare per contrastare efficacemente il fenomeno del contrabbando di sigarette nei territori di che trattasi.

Al riguardo, occorre premettere che il territorio della provincia di Caserta è interessato da tempo al fenomeno dell'immigrazione di cittadini extracomunitari legato soprattutto all'utilizzo di manodopera a basso costo nel settore agricolo.

Va altresì evidenziato come molti immigrati extracomunitari si sono dedicati alla vendita di sigarette di contrabbando e come tale fenomeno sia particolarmente diffuso nell'agro aversano.

Tale attività illegale viene costantemente contrastata dalle forze di polizia, in particolare, nel corso dei primi mesi del 1996, dietro richiesta del Prefetto di Caserta, squadre speciali del Corpo della Guardia di finanza (baschi verdi) hanno effettuato specifici interventi nel territorio dell'agro aversano per arginare il contrabbando di sigarette.

Per poter contrastare più efficacemente il fenomeno in questione, è stata prevista l'istituzione, presso la compagnia della Guardia di finanza di Teverola, di una sezione operativa di « baschi verdi » che andrà ad aumentare le risorse impegnate nella lotta al contrabbando di sigarette.

Va sottolineato, inoltre, come sia in atto da tempo, da parte delle forze di polizia, una strategia di lotta volta a colpire anche gli acquirenti di sigarette di contrabbando, utilizzando lo strumento dissuasivo delle sanzioni pecuniarie.

I risultati conseguiti nella lotta al contrabbando di tabacchi, negli ultimi mesi, dalle forze di polizia nel territorio in questione possono così riassumersi:

gli agenti di polizia di Stato hanno provveduto, nel primo semestre del 1986, al sequestro di 153 chilogrammi di tabacchi lavorati esteri e al deferimento all'autorità giudiziaria di n. 64 persone;

i Carabinieri, nel corso degli ultimi due anni (1994 e 1995) e nel primo semestre del 1996, hanno operato il sequestro di 304 chilogrammi di tabacchi lavorati esteri e denunciato all'autorità giudiziaria n. 143 persone a piede libero e n. 5 in stato di arresto oltre al sequestro della somma di lire 2.458.000;

la Compagnia di Teverola e la Tenenza di Mondragone della Guardia di finanza, competenti per il territorio dell'agro aversano, nel primo semestre del 1996 hanno sequestrato tabacchi lavorati esteri per 11.646 chilogrammi oltre a n. 32 automezzi,

denunciato all'autorità giudiziaria n. 2040 persone (di cui 794 cittadini extracomunitari), arrestato n. 37 persone, denunciato n. 516 acquirenti di sigarette di contrabbando.

Il Ministro delle finanze: Visco.

GRILLO. — Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per conoscere:

se abbia cognizione delle particolari condizioni critiche dell'agricoltura dell'isola di Pantelleria a causa dell'invasione di tutto il territorio del coniglio selvatico. La protezione della fauna, le limitazioni e i rigori di caccia, unitamente alle caratteristiche ambientali, hanno determinato una moltiplicazione di quella specie del coniglio, che comporta danni rilevanti alle colture agricole e specialmente ai vigneti specializzati nel coltivare Zibibbo. I danni alla già dissestata economia locale e le reazioni dell'intera popolazione ed, a maggior ragione, di quella agricola, sollecitano immediati interventi risolutivi. La competenza in materia della Regione siciliana non esime da interventi non solo sollecitatori, ma anche sociali, essendo talmente elevato il livello di reazione della popolazione da richiedere un'attenzione e rimedi anche eccezionali;

quali iniziative, in conseguenza, ritienga di potere adottare. (4-00646)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione è a conoscenza dei problemi conseguenti alla invasione dei terreni agricoli di Pantelleria da parte di esemplari di conigli selvatici.

A tal riguardo, si è provveduto a sottoporre il problema suddetto all'attenzione dei competenti Uffici della Regione Sicilia, i quali hanno inviato copia del Decreto Assessoriale n. 1032 del 15/6/1996 con il quale, in occasione della pubblicazione del calendario venatorio 96/97, è stata accolta la proposta di elevare, per l'isola di Pantelleria, il numero dei conigli abbattibili in detta stagione venatoria.

Si ritiene che quanto disposto con detto provvedimento possa agevolmente condurre alla risoluzione del problema sollevato dalla S.V. On.le.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

GRILLO e LUCCHESE. —Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se abbiano cognizione della petizione popolare e dello stato di tensione ed agitazione di una notevole parte della popolazione della provincia di Trapani a causa del disastro economico determinato dal fallimento della Re.fin. spa (regionale finanziaria) e delle procedure giudiziarie intraprese dalla curatela. Per oltre dieci anni le agenzie della predetta finanziaria hanno operato nei comuni del trapanese e dell'agrigentino raccogliendo i risparmi di tanta povera gente. Per tutto tale lungo lasso di tempo hanno potuto espletare in piena ufficialità, senza alcun controllo e rispetto della legge, tutte le operazioni bancarie, e specie di raccolta, rastrellando totalmente i risparmi e le disponibilità della più larga parte popolare. Per tutto tale lungo periodo, nessuno degli organi istituzionali preposti ha mai pensato di effettuare indagini o altri interventi, ingenerando nei cittadini la certezza della correttezza della predetta attività finanziaria. Ora, invece, su questa diseredata parte della società si è abbattuta la scure più rigorosa della giustizia e della legge. Compromesso ogni versamento iniziale, arriva adesso anche la procedura per imporre la restituzione di quelle somme oggetto di operazione bancaria nell'arco degli ultimi anni. Lo stato di tensione e la reazione ha raggiunto limiti massimi, perché alla tremenda beffa di aver perduto il sudato risparmio di lunghi anni di vita parsimoniosa e di sacrificio del dopo terremoto, di quel terremoto che nel 1968 ha distrutto una parte di quel territorio del Belice e la cui opera di ricostruzione attende ancora di essere completata, ora si aggiunge anche la scure del curatore fallimentare che, pre-

tenderebbe la restituzione di quanto non c'è più. La prefettura e gli organi giudiziari competenti conoscono quanto sia grave il problema e quali imprevisti sociali può comportare. Alla totale assenza del passato non può aggiungersi anche l'assenza e l'indifferenza odierna delle istituzioni dello Stato;

se intendano adottare iniziative ed interventi, eventualmente quali, in ordine a così anomalo e critico problema che coinvolge gravi aspetti sociali e di ordine pubblico;

se intendano valutare l'eventualità di disporre una verifica ispettiva sulle procedure adottate dalla sezione fallimentare del tribunale di Palermo in considerazione delle indiscrezioni e delle illazioni fatte trapelare dai soggetti interessati. (4-01138)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunicano i seguenti elementi di risposta, forniti dal Presidente del Tribunale di Palermo e dal capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza.*

La RE.FIN. - Regione Finanziaria S.p.A., con sede legale ed amministrativa in Palermo ed unità locali (c.d. «agenzie») in altri centri (Trapani, Marsala, Gibellina, Montevago, Vita, Salemi, Buseto Palizzolo), è stata dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Palermo n. 133 del 19.4.1991.

L'impresa esercitava attività parabancaria essenzialmente nei Comuni delle zone terremotate del Belice, raccogliendo risparmi, investendoli nell'interesse dei risparmiatori in titoli ed obbligazioni emessi da altre società facenti parte dello stesso gruppo finanziario ed erogando prestiti.

Antecedentemente alla dichiarazione di fallimento la RE.FIN. S.p.A. era stata sottoposta a verifica fiscale generale, extraprogramma, su richiesta dell'Ufficio distrettuale I.I.D.D. di Palermo, dal 9.12.1988 al 2.6.1989.

In data 9.6.1989, la medesima società era stata segnalata alla Banca d'Italia, per raccolta abusiva del pubblico risparmio, in violazione dell'articolo 96 della Legge Bancaria.

Nell'ambito della procedura concorsuale veniva nominato curatore il prof. Andrea Parlato, il quale, dopo aver svolto un approfondito lavoro di ricostruzione della contabilità, si dimetteva dall'incarico il 19.7.1992, asserendo di non poter proseguire il lavoro per propri « impegni scientifici ». Al prof. Parlato succedeva l'avv. Francesco Menallo, già coadiutore del curatore dimissionario, ritenuto, per tale sua qualità, profondo conoscitore delle questioni correlate alla complessa procedura fallimentare in corso.

Secondo quanto comunicato dal presidente del Tribunale di Palermo a proposito dei curatori suddetti, non risulta che il prof. Parlato sia stato consulente finanziario di Salvatore Virzì — amministratore unico della RE.FIN. S.p.A. dal 1°.1.1981 al 20.4.1991 — né che l'avv. Menallo sia stato collaboratore di studio di esso Parlato.

In esito a lunghe operazioni di verifica, il 7.2.1994 veniva dichiarato esecutivo lo stato passivo, che registrava l'ammissione di crediti per complessive lire 45.993.245.600 in chirografo e lire 3.184.148.473 in privilegio ed il rigetto di istanze di insinuazione per ulteriori crediti per complessive lire 18.904.020.369.

Alla massa attiva venivano acquisiti beni mobili di scarso valore e quattro immobili, destinati a sede delle « agenzie » di Palermo, Trapani, Salemi e Buseto Palizzolo, valutati in complessive lire 400.000.000 circa.

Il curatore si attivava per il recupero dei rilevanti crediti vantati dalla RE.FIN. e, su conforme autorizzazione del g.d., promuoveva oltre cento procedure esecutive, intervenendo in quelle già in corso alla data del fallimento.

Nei confronti dei componenti del Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale e dei preposti delle varie agenzie, veniva, quindi, promosso, a tutela dei creditori, giudizio di responsabilità ex articolo 146 Legge Fallimentare con la coeva autorizzazione alla esecuzione di sequestro conservativo sino alla concorrenza di lire 50 miliardi. Tale giudizio, già esitato favorevolmente con la convalida della misura cautelare, risulta tuttora in corso.

Venivano, infine, proposte, dopo i necessari complessi accertamenti sulla entità delle somme riscosse dai creditori-risparmiatori nell'anno anteriore alla dichiarazione di fallimento, circa 1800 azioni revocatorie — ex articolo 67, 2° comma, legge fallimentare — dei pagamenti effettuati dall'impresa fallita nella presunzione, fondata su indizi suscettibili di verifica e di approfondimento nel corso dei relativi giudizi, della conoscenza, da parte degli « accipientes », dello stato di insolvenza del « solvens ».

Risulta che alcuni di tali soggetti hanno già formulato proposte transattive ed altri hanno preannunziato analoghe proposte, delle quali può ragionevolmente prevedersi un esito favorevole.

Alla luce di tali risultanze, si ritiene che le perplessità adombrate dal senatore interrogante circa l'operato dell'ufficio fallimentare non appaiono giustificate.

Si osserva, in particolare, che l'ufficio fallimentare non avrebbe potuto sottrarsi all'obbligo — sancito dall'articolo 67 l.f. — di chiedere la revoca dei pagamenti dei debiti liquidi ed esigibili compiuti dall'impresa fallita al fine di ricostituire la massa attiva da ripartire tra i creditori aventi diritto (compresi i revocati) secondo il criterio della concorsualità.

È evidente, d'altro canto, che per quanto concerne la sussistenza dei presupposti soggettivi dell'azione, ogni risposta dovrà essere data con il provvedimento conclusivo del procedimento.

Venendo alla posizione di Salvatore Virzì, il quale, come detto, è stato amministratore unico della RE.FIN. S.p.A. per un decennio (1981-1991), risulta che lo stesso è stato condannato, con altri, dal tribunale di Palermo, per il reato di bancarotta fraudolenta in ordine alla gestione della predetta società.

Presso il Tribunale di Marsala, risulta tuttora pendente un procedimento penale per reati di associazione a delinquere, falso in bilancio, false comunicazioni sociali ed esercizio abusivo di attività bancaria con riferimento alla gestione delle società finanziarie RE.FIN. e TRINACRIA. Detto procedimento è stato in parte definito con sentenza di patteggiamento emessa nei con-

fronti di alcuni familiari di Virzì Salvatore nonché di membri del consiglio di amministrazione e trovasi attualmente in fase di istruttoria dibattimentale per quanto concerne le posizioni dello stesso Virzì e dei membri del collegio sindacale.

Infine, a proposito delle considerazioni svolte dall'interrogante sulla asserita « immunità goduta dalla RE.FIN. nella decennale attività illegale », si ritiene che le stesse investano, eventualmente, sfere di competenze e di responsabilità non riconducibili al Ministro di Grazia e Giustizia, che, come noto, non esercita, istituzionalmente, alcun potere di vigilanza sulle società parabancarie o finanziarie.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

LAMACCHIA. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

con circolare n. 16 del 30 ottobre 1991 il Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, regolando l'attività dell'Agecontrol Spa (istituito con Regolamento CEE 2262/84 del 17 luglio 1984 articolo 1) disponeva quanto segue: « I controlli dell'Agecontrol (a carico dei frantoi oleari e dei gestori degli impianti di imbottigliamento) si concretizzano in rapporti ispettivi che, nei casi opportuni, esso deve inviare tempestivamente a questo ministero ed all'Aima, evidenziando le irregolarità e le violazioni della normativa comunitaria e nazionale vigente ai sensi del Regolamento CEE n. 2262/84. L'agenzia invia, insieme al verbale ispettivo, il rapporto informativo e la eventuale proposta di revoca a questo ministero che, dopo attento e particolareggiato esame da parte della commissione consultiva, appositamente istituita, procede o meno alla revoca del riconoscimento nei confronti degli stabilimenti di molitura attraverso l'assunzione di un proprio decreto. »;

allo stato di fatto, contrariamente a quanto testé enunciato, detta agenzia:

espletati gli accertamenti, redige il prescritto verbale di constatazione e, quindi, il verbale di contestazione, notificando alle parti gli addebiti a fronte dei rilievi mossi in sede di verifica, nonché le relative sanzioni amministrative comminate, contro cui è possibile produrre controdeduzione scritta da inviare entro 30 giorni dalla notifica all'ispettorato represioni frodi;

successivamente, a fronte del medesimo verbale di accertamento, invia al ministero ed all'Aima un rapporto scritto formulando le relative proposte da sottoporre al comitato consultivo e da considerarsi espositive e non esaustive;

provvede per mezzo di ispettori i quali, nell'accedere alle abitazioni dei produttori senza la relativa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria e, spesso, estorcendo le sottoscrizioni dei produttori, per lo più analfabeti, con metodi poco ortodossi, integrano in tutto l'abuso di ufficio e l'eccesso di potere;

il ministero, nella comunicazione che invia alla parte interessata per dare confezione dell'avvio di procedimento amministrativo a suo carico, fa espresso riferimento all'iniziale verbale di constatazione dell'Agecontrol che, non solo non ha mai formato oggetto di alcuna contestazione diretta da parte degli interessati, ma è anche ultraneo visto che già definitivo, di tal che alcuna influenza può spiegare sulle presunte violazioni già contestate —;

se il Ministro intenda riferire al riguardo, fornendo, con la massima urgenza, i chiarimenti necessari per formulare un quadro esatto della situazione;

riferire in merito ai provvedimenti adottati nell'intento di rimuovere gli inconvenienti testé lamentati e scongiurare l'instaurarsi di ulteriori contenzioni amministrative e giudiziarie, non senza esaminare la possibilità di sottoporre alla competente Avvocatura dello Stato la questione nel suo complesso. (4-04339)

RISPOSTA. — *L'Agecontrol S.p.A. è l'agenzia italiana di controllo per il settore del-*

l'olio di oliva istituita ai sensi del Regolamento CEE n. 2262/84 del Consiglio del 17 luglio 1984.

Nell'ambito delle attività di controllo affidate all'Agecontrol, secondo quanto previsto dall'articolo 1, paragrafo 2 del sopraccitato regolamento, sono comprese le verifiche ai frantoi riconosciuti.

Tali verifiche sono volte ad accertare l'osservanza delle norme comunitarie ai fini del mantenimento del riconoscimento ministeriale (Reg. CEE n. 2261/84, articolo 13; Reg. CEE n. 3061/84, articolo 9).

Durante il sopralluogo presso lo stabilimento di molitura viene redatto un verbale, alla presenza del rappresentante legale del frantocio o di persona da esso delegata, relativo a tutte le operazioni effettuate, sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte, alla quale viene rilasciata copia. Qualora l'interessato non ritenga di sottoscrivere il verbale, viene dato atto della volontà rappresentata dalla parte stessa, cui viene comunque rilasciata copia del verbale stesso, copia che, in caso di rifiuto, viene notificata nei modi di legge.

Le eventuali irregolarità accertate nel corso dei controlli che possono comportare il ritiro del riconoscimento ministeriale al frantocio vengono segnalate, mediante l'invio di un rapporto e del relativo verbale di verifica, a questo Ministero e all'AIMA, per l'adozione di provvedimenti di competenza a norma dei Regg. CEE n. 2262/84, articolo 4, n. 2261/84, articolo 13, e secondo quanto previsto dalla circolare di questo Ministero n. 16 del 30 ottobre 1991.

Nel caso di accertamento delle violazioni previste dall'articolo 5 della legge 4 novembre 1987 n. 460 (irregolare tenuta da parte del frantocio della contabilità giornaliera prevista dall'articolo 9 del Regolamento CEE n. 3061/84), l'Agenzia procede, ai fini dell'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria, a norma dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1986 n. 898, a notificare alla parte un verbale di contestazione delle irregolarità accertate e della sanzione amministrativa comminabile, con l'indicazione dell'Autorità amministrativa

competente per l'irrogazione della sanzione (Ufficio provinciale o regionale dell'ispettorato per la Repressione delle Frodi).

Salvo i pochi casi in cui la contestazione avviene contestualmente alla conclusione della verifica, le violazioni vengono notificate agli interessati successivamente alla conclusione del sopralluogo, secondo le procedure di cui all'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In tale ambito, in rari casi correlati con la prossimità della scadenza dei termini previsti dalla legge, la notifica viene direttamente effettuata da funzionari dell'Agenzia presso la residenza del soggetto interessato.

Alla luce di quanto precede, si esclude che possa essere stato posto in essere qualsiasi comportamento inteso ad indurre coercitivamente alla sottoscrizione, atteso che il verbale mantiene la sua piena efficacia anche nel caso in cui l'interessato rifiuti di sottoscrivere e ricevere l'atto.

L'Agenzia inoltre, ai sensi dell'articolo 17 della legge 24 novembre 1981 n. 689, invia un rapporto all'Autorità amministrativa sopra indicata competente per l'irrogazione della sanzione amministrativa pecuniaria allegandovi copia del verbale di contestazione con la prova dell'avvenuta notifica alla parte.

Per quanto attiene ai sopralluoghi che l'Agenzia effettua presso produttori olivicoli, poiché l'attività viene svolta sul terreno e talvolta in condizioni tali da non consentire la verbalizzazione sul posto, può accadere che il relativo verbale di verifica venga concluso presso il domicilio del produttore o altro luogo di sua pertinenza, spesso a seguito dell'invito dello stesso produttore e, comunque, sempre con il suo consenso. Fra l'altro, l'attività di controllo comprende anche la verifica dei documenti che attestano il diritto all'aiuto che, in generale, sono conservati dal produttore presso la propria abitazione.

Anche in questo caso il verbale può essere non sottoscritto dalla parte e conservare tuttavia la sua piena efficacia.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

LA MALFA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

amministratori locali e notizie stampa riferiscono che, nel quadro di un provvedimento di riorganizzazione degli uffici giudiziari, si sarebbe provveduto ad una riduzione del numero delle preture presenti sul territorio nazionale;

in tale riorganizzazione sarebbe stata inserita la pretura di Massa Marittima, che verrebbe accorpata con quella di Grosseto;

questa decisione, se confermata, contrasterebbe con le scelte dello stesso ministero, che, appena quattro mesi fa, ha inaugurato la nuova sede, con un costo di circa tre miliardi di lire —:

se non ritenga necessario chiarire i criteri che abbiano indotto ad inserire la pretura di Massa Marittima nel novero degli uffici giudiziari da sopprimere e sospendere, fino a tale momento, la decisione assunta. (4-05512)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreti interministeriali si è recentemente determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Massa Marittima che è stata accorpata alla pretura circondariale di Grosseto.

I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esigenza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali.

Sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti:

i pareri pervenuti sono stati «filtrati» limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con una bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;

i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino di utenza del

servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia;

a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;

all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995, si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopprese venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Massa Marittima.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.

È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costituisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.

L'edificio destinato alla detta Sezione distaccata sarà utilizzato quale sede dell'Ufficio del giudice di pace, risultando insufficienti ed inadeguati i locali attualmente occupati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

LENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ad alcuni lavoratori dipendenti, assicurati INPS, i quali, durante la loro attività

lavorativa, hanno versato contribuzioni come lavoratori dipendenti e come marittimi-naviganti, succede che al momento dell'immissione in quiescenza non si riesca ad effettuare i calcoli per il trattamento di pensione definitiva e quindi percepiscono un trattamento di pensione provvisoria (questa sembra sia la regola in provincia di Caltanissetta);

per un lavoratore in particolare, Incorvaia Vincenzo, nato il 30 novembre 1931, residente in Gela, la situazione pare sia diventata particolarmente pesante in quanto, benché pensionato dal 1991, ad oggi percepisce soltanto il trattamento di pensione provvisoria benché in risposta ad una messa in mora effettuata dal suo legale, l'INPS, tramite la sede provinciale di Caltanissetta, rispondesse in data 10 aprile 1996, con una nota a firma del capufficio pensioni dottor Busciglio assicurando che tutto era risolto e quanto prima si sarebbe provveduto a rideterminare il trattamento definitivo;

a tutt'oggi tale situazione è rimasta immutata -:

quali misure intenda mettere in atto per tutelare il diritto del lavoratore e per far sì che la sede INPS di Caltanissetta tratti le pratiche di cui in premessa nel rispetto delle norme vigenti. (4-02946)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti posti nella interrogazione parlamentare suindidata l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha esposto quanto segue.*

Nei confronti del Sig. Incorvaia Vincenzo si è provveduto alla riliquidazione della pensione di vecchiaia con l'acquisizione dei contributi versati nella gestione dei marittimi, fin dal giugno 1996.

L'Istituto afferma, inoltre, di aver effettuato il pagamento degli arretrati spettanti all'interessato nel mese di settembre u.s.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato nella « Gazzetta del Sud » nel corso dei primi mesi del 1993, nel corso di indagini per traffico internazionale di droga effettuate nello stesso periodo a carico di tale Bruno Lauro, la Guardia di finanza eseguiva una serie di intercettazioni telefoniche;

le telefonate intercettate erano effettuate da un'utenza « misteriosa », collocata, come successivamente accertato dalla stessa Guardia di finanza, in un appartamento messo a disposizione dalla direzione investigativa antimafia ad un pentito: Giacomo Ubaldo Lauro, fratello dell'indagato;

dalle compromettenti telefonate emergeva che i fratelli Lauro erano capi e promotori di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti;

ai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, precipitatisi a Roma ad accogliere (non si capisce a quale titolo!) la lacrimevole deposizione del pentito indagato, Giacomo Lauro avrebbe confidato che il fratello Bruno era stato rovinato dal suo pentimento, in quanto era rimasto privo di lavoro per il « vuoto » creato attorno a lui e sarebbe conseguentemente caduto nel giro del traffico di droga ed i suoi contatti avrebbero avuto lo scopo di « salvarlo », per cui le telefonate avrebbero dovuto interpretarsi in quella chiave;

ancora una volta, a Giacomo Lauro è stata accordata, nonostante l'abnorme evidenza dei fatti, credibilità, clemenza e... riconoscenza;

il risultato finale della vicenda vede Bruno Lauro « arruolato » tra i pentiti con tanto di programma di protezione, i conseguenziali benefici e decine di arresti di cittadini la cui responsabilità, in realtà, è servita a limitare e ad escludere quella dei fratelli Lauro;

l'interrogante, convinto che non sia più possibile tollerare che quelli che appaiono delinquenti incalliti, fornendo « rivelazioni » acriticamente recepite da interessati inquirenti, continuino a svolgere traffici illeciti della più disparata natura a spese dello Stato e, quindi, dei contribuenti; nonché con la involontaria, ma di fatto esistita, « copertura » della direzione investigativa antimafia per come avvenuto nel su evidenziato caso -:

se non si ritenga opportuno ed urgente avviare una scrupolosa indagine per accertare, su quanto testé esposto, responsabilità ed eventuali violazioni di legge;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili (pentiti-trafficanti e magistrati che li abbiano eventualmente coperti);

se non si ritenga opportuno, perlomeno, revocare a Bruno Lauro lo *status* di pentito ed i conseguenziali benefici.

(4-01101)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue. A seguito di investigazioni compiute dalla Guardia di Finanza di Catanzaro e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, è stato instaurato procedimento penale nei confronti di numerose persone in relazione ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti,*

In tale ambito si è proceduto anche nei confronti di Giacomo Lauro per fatti antecedenti all'avvio della sua collaborazione, nonché del fratello Bruno che ha successivamente deciso di collaborare con gli inquirenti.

La posizione processuale di Giacomo Lauro è stata definita con sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato, mentre il procedimento nei confronti di Bruno Lauro è ancora pendente.

Per quanto attiene alle indagini inerenti agli imputati in questione la Procura della Repubblica interessata ha riferito che l'utenza in uso a Bruno Lauro non era installata presso una struttura della D.I.A.; che la posizione processuale dei medesimi

imputati è stata sempre formalizzata in atti sottoposti al vaglio di numerosi giudici e che le valutazioni dell'ufficio si sono sempre ispirate a criteri di rigore.

Infine, per quanto attiene alla posizione di Bruno Lauro, il Ministero dell'Interno ha rappresentato che a costui è stato accordato un programma speciale di protezione non in quanto collaboratore di giustizia bensì per essere fratello del collaboratore Giacomo Lauro; e che — pertanto — le misure in suo favore sono solo tutorie ed assistenziali. Lo stesso Dicastero ha precisato che non risulta che il Bruno Lauro si sia reso responsabile di traffico di stupefacenti o di altri reati in epoca successiva all'avvio del programma di protezione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MIGLIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la insufficienza di personale è causa concreta delle gravi difficoltà operative dell'amministrazione della giustizia in Italia;

la legge 263/93, (articolo 4-bis) ha previsto che personale precario, anche operante in altre amministrazioni, possa essere inserito in organico, tenuto conto anche dei problemi connessi al *turn-over*;

il Ministro di grazia e giustizia, per far fronte alla necessità di coprire l'organico, considera valida la graduatoria del concorso per titoli a cinquecentosette posti di dattilografo, riservato a coloro che avevano già prestato servizio negli uffici giudiziari, e non intende porre in essere un aggiornamento di questa graduatoria, considerando la necessità di inserire il personale precario che ha svolto servizio a tempo determinato acquisendo professionalità nel settore;

se non si reputi urgente ed opportuno, anche alla luce della suddetta normativa, coprire il fabbisogno organico del ministero, considerando valida la gradua-

toria del concorso per titoli a cinquecentosette posti di dattilografo. (4-05563)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue. L'atto ispettivo prospetta la possibilità di intervenire, anche in base all'articolo 4-bis della legge n. 263 del 1993 (relativo alla trasformazione di rapporti di lavoro a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato), al fine di coprire le vacanze negli organici dell'Amministrazione di Grazia e Giustizia nel profilo di dattilografo — IV qualifica funzionale — utilizzando la graduatoria del concorso, indetto con decreto ministeriale 4.4.1989, a 507 posti nel relativo profilo professionale, riservato a coloro che avevano già prestato servizio negli uffici giudiziari.*

In proposito si osserva che il citato articolo 4-bis L. 263/93 da un lato prevedeva la possibilità di « prorogare » rapporti di lavoro a tempo determinato, dall'altro consentiva alle Pubbliche Amministrazioni interessate di bandire concorsi riservati a detto personale.

Questo Ministero, concordando pienamente con l'avviso espresso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica — ha ritenuto, con due circolari del 27 marzo e del 29 settembre 1995, che la possibilità di prorogare rapporti a tempo determinato sia riferita esclusivamente a quelli instaurati, ai sensi dell'articolo 7 della legge 29.12.1988 n. 554, in relazione a progetti per il raggiungimento di specifiche finalità nei settori di attività indicati nel citato articolo.

Per quanto attiene, poi, alla procedura concorsuale a 507 posti di dattilografo si rappresenta che essa ha portato all'assunzione di 3.067 persone e che la validità della relativa graduatoria, ai sensi dell'articolo 6 u.c. della legge n. 321 del 1991, è cessata a far data dal 16 ottobre 1994. Pertanto, ostendovi la richiamata normativa, manca la possibilità di utilizzare la detta graduatoria per l'assunzione di altro personale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli del 15 e 16 luglio 1996 venivano riportate le conclusioni della commissione di inchiesta consiliare sul disastro avvenuto in Secondigliano (Napoli), ove persero la vita numerose persone;

nell'articolo si evidenziano gravi responsabilità ed omissioni da parte di amministratori, funzionari e tecnici del comune di Napoli, i quali avrebbero omesso di porre in essere atti e comportamenti idonei ad evitare il disastro di Secondigliano;

il presidente della commissione d'inchiesta istituita dal comune di Napoli, in un'intervista pubblicata sul quotidiano *Il Mattino* del 16 luglio 1996, ha ribadito le accuse nei confronti degli amministratori comunali;

il sindaco del comune di Napoli, in una lettera inviata al quotidiano *Il Mattino* e da quest'ultimo pubblicata, ha criticato il comportamento del quotidiano per aver pubblicato passi della relazione della commissione consiliare di inchiesta —:

l'interrogante ritiene che il comportamento del sindaco di Napoli potrebbe in qualche modo influenzare le conclusioni della commissione consiliare di inchiesta o comunque sembra diretto ad ostacolare la libertà di stampa avente ad oggetto fatti di particolare gravità, in ordine ai quali il Governo ha disposto un notevole finanziamento come aiuto alle famiglie colpite dal disastro —:

se siano in corso indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli e se queste indagini abbiano condotto all'accertamento di responsabilità nei confronti di amministratori, funzionari e tecnici del comune di Napoli. (4-02559)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente autorità*

giudiziaria, si comunica che le indagini preliminari relative al disastro di Secondigliano sono ancora in corso e, in particolare, si è in attesa dell'esito dell'incidente probatorio, più volte sospeso a causa di eventi naturali che hanno imposto interventi sul luogo per assicurare la pubblica incolumità.

Non essendo esauriti gli accertamenti tecnici affidati ai consulenti ed ai periti, basati sullo studio della documentazione acquisita e sull'esame dei luoghi, non è ancora possibile esprimere valutazioni conclusive sulla dinamica e sulle cause del tragico evento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MUZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

per l'assegnazione della concessione dell'ambito unico per la riscossione dei tributi per la provincia di Alessandria sono state presentate le domande entro il 31 dicembre 1994, così come previsto dal decreto 30 novembre 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 1° dicembre 1994;

l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988 n. 43, che disciplina il conferimento della concessione, espressamente recita al comma 3 che «non possono essere rappresentanti legali, amministratori e sindaci delle aziende ed istituti di credito (omissis), gli esercenti una professione che la legge dichiara incompatibile con la partecipazione alla amministrazione di società;

l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953 n. 1068, dichiara l'incompatibilità tra l'esercizio della professione di ragioniere e perito commerciale con l'esercizio della professione di esattore di pubblici tributi e d'incaricato di gestioni esattoriali;

risulta aver richiesto la concessione dell'ambito unico per la provincia di Ales-

sandria La Caral spa, società per la gestione in concessione del servizio di riscossione tributi;

il presidente di detta società risulta iscritto all'albo dei ragionieri e commercialisti dal 1981 —:

quali misure il Ministro intenda adottare ai fini di una corretta applicazione delle norme in materia di assegnazione della concessione nell'ambito unico in provincia di Alessandria prevista, per fine gennaio 1995;

se non intenda predisporre verifiche e controlli in materia per tutti gli ambiti in via di concessione o concessi.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 4-06603), è rimasta priva di riscontro. (4-02226)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole, dopo aver premesso che l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988 n. 43 prevede che non possono essere rappresentanti legali, amministratori e sindaci delle società concessionarie del servizio delle riscossioni dei tributi gli esercenti una professione incompatibile per legge con la partecipazione all'amministrazione di società, chiede di sapere quali iniziative e controlli l'Amministrazione finanziaria intenda adottare ai fini di una corretta applicazione della normativa in questione, posto che il presidente della società concessionaria del servizio di riscossione dei tributi nella provincia di Alessandria risulta iscritto all'albo dei ragionieri e commercialisti dal 1991.*

Al riguardo, si premette che la società CA.R.AL. Tributi Spa, affidataria della concessione del servizio di riscossione dei tributi per l'ambito provinciale di Alessandria, per il periodo decennale a regime previsto dall'articolo 8 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, ha deliberato, nell'assemblea sociale tenutasi in data 2 marzo 1995, di modificare la denominazione sociale in CARALT S.p.A., ed ha altresì nominato, quale Presidente, il prof. Flavio Boscacci.

A sequito di ciò, la detta società CARALT s.p.A. ha trasmesso ai competenti uffici centrali dell'Amministrazione finanziaria le attestazioni a firma autenticata di ciascuno degli amministratori, di insussistenza di cause di incompatibilità di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43.

Per quel che concerne il pregresso periodo transitorio, allorquando il presidente del Consiglio di Amministrazione della C.R.A.L.T. Tributi spa risultava essere il Ragioniere Carlo Frascarolo, si assicura la S.V. Onorevole che il medesimo ha prodotto apposita dichiarazione, a norma della legge n. 15 del 1968, con la quale ha attestato la insussistenza a proprio carico delle cause di incompatibilità previste dai richiamati commi 2 e 3 dell'articolo 31 del già menzionato Decreto del presidente della Repubblica 28 gennaio 1988 n. 43.

Si assicura, comunque, che sarà cura di questa Amministrazione procedere ad ogni opportuno controllo sulla documentazione esibita dalla società di che trattasi.

In ogni caso, si evidenzia che in linea con l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287 (recante il regolamento degli uffici e del personale del Ministero delle Finanze), sono in via di predisposizione, da parte delle competenti Direzioni Regionali per le Entrate, opportuni controlli di quelle concessioni già operanti nel periodo transitorio del servizio di riscossione.

Il Ministro delle finanze: Visco.

NOVELLI. — Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

l'Ente nazionale italiano per il turismo (Enit) avrebbe avviato una trattativa privata per affidare all'Aci (Automobile club italia) la cessione dei suoi uffici, soprattutto di quelli situati nelle zone di confine;

in particolare sarebbe avvenuto un incontro tra un funzionario dell'Aci ed una

società privata, volta ad affidare a quest'ultima la gestione degli uffici ex sede Enit, siti nel comune di Ventimiglia (Imperia), l'uno in località Ponte San Ludovico — piazzale De Gasperi su area in concessione demaniale marittima, l'altro presso il valico di frontiera con la Francia dell'autostrada dei Fiori, che l'Enit ha in locazione dalla società di gestione Autofiori —:

se risponda al vero che enti pubblici quali Aci ed Enit, abbiano intenzione di affidare a trattativa privata la gestione, o la eventuale cessione di uffici, situati in località di alto valore turistico-commerciale;

se non sia più opportuno, effettuare invece una pubblica gara, rendendo trasparente le modalità di cessione;

se sia vero che tali enti pubblici stiano per affidare la vendita e/o la gestione degli uffici Enit, già descritti, ubicati nel comune di Ventimiglia, a trattativa privata, alla società Save;

quali misure urgenti si intendano adottare per impedire che i beni di pubblica utilità possano essere affidati in gestione o ceduti, a prezzi inferiori al reale valore di mercato. (4-06172)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ENIT, a seguito dell'adozione della delibera consiliare n. 41 del 5 novembre 1996 — che ha ricevuto l'approvazione delle competenti Amministrazioni — ha provveduto alla chiusura dei propri Uffici di Frontiera concedendo, su specifica richiesta del personale ENIT, il passaggio del personale addetto all'ACI che ha provveduto ad assorbirlo nei propri ruoli.

L'ACI, a seguito degli accordi con l'ENIT relativi al personale degli Uffici di Frontiera, comunicava il proprio interesse a prendere in carico i locali sede dei predetti uffici presso il valico autostradale del Brennero, a Ventimiglia — Ponte San Luigi e Autostrada dei Fiori, nonché alla riutilizzazione dei propri uffici del Brennero — valico stradale.

Nonostante tale richiesta l'ENIT ha proceduto alla disdetta di tutti i contratti di locazione relativi agli Uffici di Frontiera soppressi.

Per quanto concerne gli uffici di proprietà dell'ENIT situati in località Lupo al Brennero, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente non ha adottato alcuna decisione in merito ed ha assicurato che per qualsiasi decisione relativa alla vendita degli immobili di propria proprietà, e conseguente esecuzione delle decisioni assunte, agirà nel massimo rispetto della normativa vigente.

L'ENIT ha inoltre comunicato che non intende affidare le vendite e/o la gestione dei propri uffici ubicati nel comune di Ventimiglia, o altro Comune, a trattativa privata alla società S.A.V.E. Infatti, l'ENIT non ha dato alcun seguito alla richiesta della predetta società (nota n. 5052 del 7.10.1996) in ordine all'acquisto della porzione di fabbricato di proprietà dell'Ente stesso. L'ENIT ha ritenuto opportuno precisare che non è proprietario di fabbricati e/o porzioni di fabbricato nel territorio del Comune di Ventimiglia, fatta eccezione per un prefabbricato sito su area demaniale che sarà eliminato alla disdetta del canone di concessione demaniale essendo vietata la cessione in tutto, o in parte, o ad altro uso di quanto forma oggetto della concessione stessa.

Il Ministro incaricato per il turismo: Bersani.

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

migliaia di lavoratori attendono che il CPDL, l'ufficio competente per la ricongiunzione dei periodi assicurativi, inquadato nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, dia risposta alle domande di ricongiungimento dei periodi assicurativi medesimi;

le domande dei lavoratori rimangono ferme negli uffici CPDL dai 3 ai 6 anni, con grave nocimento per gli stessi richiedenti;

il mancato ricongiungimento dei periodi assicurativi, di fatto, ha posto migliaia di lavoratori nelle condizioni di non chie-

dere il collocamento in quiescenza, non potendo dimostrare il possesso del requisito dell'anzianità previsto dalle leggi vigenti —:

quali concrete iniziative intenda assumere affinché il CPDL sia messo nelle condizioni di soddisfare, in tempi ragionevoli, la richiesta dei tanti lavoratori che hanno diritto al ricongiungimento dei periodi assicurativi. (4-00794)

RISPOSTA. — *L'interrogazione in argomento pone in evidenza la problematica relativa alla ricongiunzione dei periodi assicurativi per i dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, focalizzando l'attenzione sulla eccessiva dilatazione temporale di tale procedimento che oltre a causare disagi, induce ad una traslazione delle domande di collocamento in quiescenza.*

Al riguardo, l'Istituto Nazionale di Previdenza e Assistenza Sociale per i dipendenti Pubblici, istituito ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 479/94, i cui compiti assommano le competenze prima spettanti ad altri Enti e Casse, tra cui la Cassa per le pensioni per i dipendenti degli Enti locali, citata per l'appunto dalla S.V., ha esposto quanto segue.

Al fine di rendere più snelli ed incisivi i rapporti con l'utenza ha avviato un processo di decentramento organizzativo e di più razionale gestione delle risorse umane, articolato secondo varie fasi attuative, che hanno, inizialmente, comportato una ulteriore dilatazione dei tempi necessari allo smaltimento del cosiddetto «arretrato storico» caratterizzante la tematica in argomento.

È necessario, in via preliminare, esporre le fasi attraverso le quali l'I.N.P.D.A.P. si è impegnato a raggiungere le dette finalità attraverso la realizzazione dei criteri fissati dal decreto legislativo già citato.

L'Istituto ha individuato le possibili sedi periferiche, ricorrendo agli ex uffici E.N.P.A.S. ed I.N.A.D.E.L., ubicati nei capoluoghi di provincia, conferendo agli stessi competenze e funzioni proprie degli ex Istituti di previdenza, in precedenza dipendenti dalle Direzioni Provinciali del Tesoro.

Inoltre, ha provveduto alla realizzazione di un sistema informativo integrato tra centro e periferia, con l'utilizzo in comune con gli altri Enti previdenziali, con la Ragioneria dello Stato e la Direzione Generale dei servizi periferici del Tesoro delle reti telematiche delle banche dati e dei servizi di sportello e di informazione di utenza.

In relazione alla gestione delle risorse umane, ha attuato una compensazione delle carenze di organico, rilevabili soprattutto in ambito provinciale, attraverso interventi immediati e di medio periodo, provvedendo, inoltre, alla preposizione di un Direttore di sede per ogni struttura periferica.

In ultimo, l'Istituto non ha sottovalutato il rilievo dell'aggiornamento e della formazione professionale ricorrendo al personale esperto della sede centrale. L'attuazione di questa ultima fase ha, tuttavia, comportato un ulteriore, momentaneo, rallentamento nella definizione dei provvedimenti di riscatto e ricongiunzione di periodi assicurativi, conseguente alla attività formativa svolta.

L'I.N.P.D.A.P., comunque, avendo ormai superato questa fase prodromica del processo di riorganizzazione, così come indicato, si sta impegnando nella individuazione degli « obiettivi di piano », da raggiungere nel triennio 1996/98, con il ricorso allo strumento dei progetti speciali e/o finalizzati, al fine di realizzare una efficace erogazione sul territorio delle prestazioni e dei servizi istituzionali propri, nonché di procedere alla eliminazione progressiva del consistente arretrato delle ex Casse.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

PISTONE e MORONI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

il presidente della soc. coop. arl « Abitcoop » con sede legale in Prato via E. Boni n. 124 ha formulato richiesta scritta all'ufficio tecnico erariale di Firenze (IV sezione) di revisione dell'accatastamento e

della classe assegnata agli immobili della citata cooperativa siti a Prato in via don G. Facibeni n. 12/22;

detti immobili sono stati accatastati nella categoria A2 classe 5, quando la classe più alta applicata a Prato è la 6;

date le caratteristiche tecnico-costruttive e tenendo presente che i citati immobili sono stati realizzati su aree destinate dal piano regolatore generale come edilizia economica e popolare ceduta in diritto di superficie e non di proprietà da parte del comune di Prato alla « Abitcoop » non appare giustificabile l'assegnazione di una classe così alta;

altri immobili della « Abitcoop » realizzati su aree simili ma avuti con diritto ai proprietà, sempre nel comune di Prato, realizzati con le stesse categorie tecnico-costruttive sono stati accatastati nella categoria A2 classe 3;

a tutt'oggi da parte dell'ufficio tecnico erariale non è giunta nessuna risposta;

il comune di Prato pur essendo divenuto provincia non ha un proprio ufficio tecnico erariale con sede nella città stessa —:

se non ritenga incoerenti le forme di accatastamento di immobili in Prato ladove immobili che hanno le stesse caratteristiche si vedono applicare classi notevolmente differenti;

se non ritenga il caso di procedere alla apertura di una sede dell'ufficio tecnico erariale nella città di Prato;

quali azioni intenda intraprendere nei confronti dell'ufficio tecnico erariale di Firenze affinché sia fornita risposta alla richiesta della « Abitcoop ». (4-01472)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, le SS.LL. Onorevoli, premesso che taluni fabbricati della Società cooperativa a responsabilità limitata « ABITCOOP », con sede in Prato, realizzati su aree destinate dal piano regolatore generale ad edilizia economica e popolare, cedute in diritto di superficie, sono stati accatastati nella categoria*

A/2 classe 5, lamentano l'ingiustificato classamento di tali immobili in considerazione del fatto che altri fabbricati aventi le stesse caratteristiche, di proprietà della medesima società, risultano, invece, accatastati nella categoria A/2 classe 3.

In particolare, le SS.LL. Onorevoli chiedono che l'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze, fornisca una risposta al quesito posto dalla predetta società cooperativa in merito alla opportunità di procedere alla revisione dell'accatastamento e della classe attribuita agli immobili in questione.

Chiedono altresì di sapere se questo Dicastero ritenga opportuno attivarsi per l'apertura di una sede dell'Ufficio Tecnico Erariale nella città di Prato.

Al riguardo il competente Ufficio tecnico erariale di Firenze, interpellato nel merito, ha accertato che le difformità esistenti nel classamento attribuito alle suindicate unità immobiliari — censite al Nuovo Catasto Edilizio Urbano del Comune di Prato rispettivamente alla Partita numero 33069 e numero 33241 — dipendono dalla differente metodologia cui si è fatto ricorso al fine di procedere al censimento in questione.

*Infatti, mentre per le unità immobiliari urbane iscritte alla partita n. 33069 e censite in categoria A/2 classe 2 e 3 è stato applicato dall'Ufficio il metodo tradizionale, invece per quelle iscritte alla Partita n. 33241 e censite in categoria A/2 classe 5 è stato applicato il metodo automatico con la procedura « *acquisiz* ».*

La differenza tra le predette metodologie consiste nel fatto che il metodo tradizionale richiede l'intervento diretto del tecnico classatore, mentre il metodo automatico si basa sull'elaborazione da parte del Personal Computer dei dati inerenti le caratteristiche intrinseche ed estrinseche dell'unità immobiliare su floppy disk, quest'ultima metodologia pertanto prescinde da particolari valutazioni tecniche, causa talvolta di classamenti diversi.

L'Ufficio Tecnico di Firenze ha comunicato alla società « ABITCOOP » (notifiche numero 29528/95 e numero 38202/95) i dati censuari delle predette unità immobiliari urbane, che, « allo stato » risultano divenuti

definitivi non avendo la predetta società proposto ricorso nei prescritti termini di legge.

Pertanto, il problema sollevato dalle SS.LL. Onorevoli potrà trovare adeguata soluzione nell'ambito della prevista revisione del classamento.

Infine, si rappresenta che è in corso di istituzione nella città di Prato l'Ufficio del Territorio comprendente le competenze catastali la cui apertura è prevista entro il 1997.

Il Ministro delle finanze: Visco.

SCALTRITTI. — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tre navi da pesca oceaniche denominate *Cusmaan Geedi Raage*, *21 Oktoobar IV* e *21 Oktoobar III*, ora di proprietà del Governo della Somalia, ma al comando dei marittimi italiani Remo Di Felice, Gianfranco Di Francesco, Giuseppe Libbi, costruite dalla cooperazione italiana per lo sviluppo della Somalia, si trovano bloccate nel porto di Aden (Yemen) da più di un mese, con un carico di pesce congelato del valore di circa 2,5 miliardi di lire;

dal 5 novembre 1996 l'autonomia di gasolio si è ridotta a soli tre giorni, tale da compromettere la conservazione del pesce;

talimbarcazione furono commissionate dalla stessa cooperazione italiana alla società « Esercizio cantieri Viareggio », insieme ad altre cinque navi, con una spesa globale da parte dello Stato di circa 120 miliardi e quindi a carico dei contribuenti;

talimbarcazione furono poi donate al governo somalo;

i marittimi italiani hanno inviato un telegramma al Ministro degli affari esteri nel quale manifestano « una situazione ad alto rischio per il comandante Giuseppe Libbi, prigioniero di terroristi somali — :

come il governo intenda agire per salvaguardare l'incolumità fisica dei comandanti italiani facenti parte della ma-

rineria di Martinsicuro (Teramo) e operanti nell'area di San Benedetto del Tronto;

che tipo di interesse abbia oggi il Governo per quelle sette navi, costruite con il denaro dei contribuenti;

anche alla luce della grave situazione istituzionale somala, se il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere azioni diplomatiche affinché il proprio investimento rappresenti un vantaggio per la nostra economia;

quale sia stato l'impegno economico globale dello Stato italiano dal 1980 ad oggi relativamente alla cooperazione per lo sviluppo della Somalia. (4-05068)

RISPOSTA. — *Dopo un periodo di sequestro al largo delle coste somale protrattosi per alcuni mesi — ad opera dei membri somali dell'equipaggio, con l'appoggio di milizie armate a terra — la motonave « 21 Ottobre III » è stata rilasciata ai primi di novembre — dietro pagamento di un riscatto da parte dell'armatore — facendo successivamente rotta per Aden.*

La nave è attualmente ferma in quel porto — insieme alle altre due imbarcazioni citate nell'interrogazione — per controversie salariali insorte tra l'equipaggio e l'armatore — probabilmente dovute anche alle difficoltà finanziarie in cui la Società armatrice è venuta a trovarsi dopo il pagamento del citato riscatto.

Si è peraltro a conoscenza di un'azione di mediazione del Direttore Generale della Società Shifco, ing. Mugne, con gli equipaggi, al fine di definirne le spettanze contrattuali.

Il progetto di pesca oceanica in Somalia è nato come iniziativa di carattere essenzialmente commerciale, alla cui formulazione la Cooperazione italiana (l'allora Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri) è stata del tutto estranea. Tale iniziativa è stata infatti finanziata, in base ad un contratto stipulato tra SEC e Governo somalo del settembre 1979, con un credito finanziario di 18,638 miliardi di lire, cui è stata aggiunta, su

richiesta somala, una parte del primo credito d'aiuto di 5 milioni di dollari concesso alla Somalia, per un importo di 5,74 miliardi di lire, corrispondenti al 30 per cento dell'ammontare del contratto, che il Governo somalo non aveva ancora versato; e ciò secondo la formula del credito misto, poi mai più impiegata per la Somalia.

Per vari anni la Cooperazione italiana è stata poi restia ad intervenire nel settore fino a che non è stata prospettata l'esigenza di porre rimedio al grave stato di degrado in cui i tre pescherecci sino allora acquistati si trovavano. Ciò ha portato al progetto di riattivazione delle tre imbarcazioni (Convenzione con la SEC di 9,9 miliardi di lire, del 1986). Nel frattempo, a seguito delle decisioni assunte dall'allora Presidente del Consiglio durante la sua missione in Somalia (20/23 settembre 1985) veniva deliberato anche il potenziamento della flotta con la costruzione, questa volta commissionata direttamente dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo alla SEC in base a delibera del Comitato Direzionale del 10 luglio 1987, di altri tre pescherecci, di cui una nave appoggio.

Infine, per i maggiori costi incontrati dalla SEC nel ripristino dei pescherecci, con delibera del 09.10.1990 il Comitato Direzionale ha stabilito di riconoscere maggiori costi per lire 4 miliardi.

È pertanto evidente che l'impegno complessivo a carico della Cooperazione per il programma in questione non è stato di circa 120 miliardi, come si afferma nell'interrogazione, ma di 78,4 miliardi di lire a dono e 5,7 a credito d'aiuto (poi comunque cancellato) per un totale di 84,1 miliardi.

I pescherecci in parte donati dall'Italia rappresentano oggi un concreto residuo produttivo suscettibile di generare, sia pure indirettamente, e quando verranno ristabilite le necessarie condizioni, benefici per la popolazione somala.

Che un investimento italiano in un progetto di cooperazione debba anche necessariamente rappresentare un vantaggio per l'economia è opinione dell'On. interrogante che non è possibile, in linea di principio, condividere, essendo la Cooperazione rivolta al Paese e alle popolazioni beneficiarie. Nel

caso in questione, che è frutto, come sopra accennato, di una iniziale commistione tra obiettivi commerciali e obiettivi di cooperazione, non si può escludere che vi siano stati anche vantaggi «per la nostra economia» considerato anche che, almeno per un certo periodo, la Società costruttrice dei pescherecci ha operato in joint venture con i partners somali.

Si fa infine presente che, in termini di erogazioni effettive, la Somalia è stata destinataria di iniziative per complessivi 1.169 miliardi di lire a dono (1981/96) e 196,8 miliardi di lire a credito d'aiuto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Serri.

STRAMBI e DE CESARIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 509 del 30 giugno 1994 prevede che gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, inseriti nella tabella A al predetto decreto legislativo possono trasformarsi in persone giuridiche private con deliberazione adottate con la maggioranza dei due terzi dei relativi consigli di amministrazione;

il punto C del comma 4 dell'articolo 1 prevede, per la validità giuridica della trasformazione; la previsione di una riserva legale, al fine di assicurare la continuità nell'erogazione delle prestazioni, in misura non inferiore a 5 annualità dell'importo delle pensioni in essere;

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale esercita, insieme al Ministro del tesoro e ad altri Ministri competenti, compiti di vigilanza, nonché di formulazione di rilievi sui bilanci;

l'Enasarco, ente nazionale di assistenza per gli enti e i rappresentanti di commercio, è tra quelli compresi nella tabella A allegata al suddetto decreto;

la gestione dell'ente desta gravi preoccupazioni, visto che addirittura il bilancio tecnico all'1 gennaio 1994, afferma che « se

non si procederà ad un aumento del tasso di contribuzione, ovvero, alla riduzione delle prestazioni, la gestione entrerà in crisi e, con il progressivo esaurimento del patrimonio, sorgeranno dopo il 2005 seri problemi per la copertura delle spese correnti »;

già nel recente passato, per un altro ente compreso tra quelli previsti dal decreto, l'I.N.P.D.A.I., si è dovuto recedere dalla trasformazione in persona giuridica privata —:

se non ritenga necessario mettere in essere tutte le necessarie misure di controllo al fine di impedire una trasformazione giuridica dell'Enasarco che non risulta ottemperare alle condizioni previste dal decreto Legislativo n. 509 del 30 giugno 1994 e che non appare tale da garantire la sicurezza delle prestazioni a garanzia della buona amministrazione;

se non ritenga, inoltre, opportuno provvedere affinché, in correlazione a quanto già avvenuto per lo Scau, l'Enasarco resti nella sfera pubblica, cioè venga assorbito dall'Inps, in modo da assicurare e rendere certe le future prestazioni previdenziali a favore della categoria in oggetto. (4-01660)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta, in via preliminare che l'ENASARCO, in data 27 novembre 1996, ha deliberato la propria trasformazione in persona giuridica di diritto privato, nella forma della Fondazione.*

L'adozione della predetta delibera è avvenuta ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ossia con la maggioranza qualificata dei due terzi dell'organo statutario competente (Consiglio di Amministrazione in carica).

Premesso quanto sopra, per quanto riguarda le « misure di controllo » invocate dalla S.V. On.le, si precisa che la vigilanza, demandata al Ministero del Lavoro dal decreto legislativo 509/1994 summenzionato, viene esercitata, come avvenuto in fattispecie analoghe, nel momento in cui perviene la delibera concernente la trasformazione,

mediante la verifica della ricorrenza dei requisiti sia di tipo formale che di tipo sostanziale.

Sono, pertanto, all'esame degli Uffici di questo Ministero lo Statuto ed il relativo Regolamento, adottati dall'ENASARCO in sede di privatizzazione e trasmessi dallo stesso in data 3 dicembre u.s. per la prevista approvazione.

I predetti Uffici, ciascuno per la parte di rispettiva competenza, rileveranno in fase istruttoria eventuali problemi inerenti alla gestione dell'Ente medesimo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della funzione pubblica e affari regionali.* — Per conoscere, atteso che:

la disciplina del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile, modificato dalla legge 29 maggio 1982, n. 297, è stata estesa ai lavoratori pubblici in genere (privatizzati) dai commi 5 e 7 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 355, commi che riguardano rispettivamente il personale assunto dal 1° gennaio 1996 e quello già in servizio;

in particolare il comma 7 demanda alla contrattazione collettiva nazionale le modalità di applicazione e ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri le norme di esecuzione;

per quali motivi nei contratti già stipulati con i pubblici dipendenti l'Aran non ha inserito la normativa prevista dal comma 7 dell'articolo 2 succitato;

se la stessa Aran sia intenzionata ad inserire — visto che è ancora in corso la trattativa — tale normativa nel contratto dei dirigenti dello Stato, avviando così ad attuazione una previsione legislativa, ed evitando, nel contempo, un sicuro contenzioso, che aggraverebbe i già oberati organi di giustizia amministrativa, con pesi e danni per tutti.

(4-01744)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, preliminarmente si osserva che l'estensione del trattamento di fine rapporto al personale delle pubbliche amministrazioni ex articolo 2, commi 5 e 7 della legge 8 agosto 1995, n. 335, ne prevede la realizzazione dal 1° gennaio 1996, per il personale neoassunto e rinvia alla contrattazione collettiva nazionale, per il personale già in servizio alla data del 31 dicembre 1995.

Riguardo a quest'ultimo, a parte la considerazione che i termini previsti dalla normativa per l'effettuazione della contrattazione collettiva non sono da ritenere perenni, si rileva che la particolare complessità della tornata del quadriennio 1994-1997, dovuta anche ai numerosi problemi di prima attuazione del D.lg. 29/1993, ha indotto le parti, in assoluta autonomia, a disciplinare una serie di altri aspetti ritenuti prioritari, mentre la tematica in questione non è stata ancora approfondita in nessun comparto o area di contrattazione, anche perché le implicazioni di costo connesse avrebbero potuto ripercuotersi sulla parte economica dei rinnovi contrattuali finora definiti.

Per quanto concerne il personale assunto dal 1° gennaio 1996, come si evince dalla Circolare INPDAP del 10 gennaio 1996, n. 2 (Gazzetta Ufficiale 15 gennaio 1996, n. 15), continua ad avere applicazione il sistema già vigente con la conseguenza che « i contributi continueranno ad essere versati con le modalità in atto e con l'applicazione delle aliquote nella misura e sulle retribuzioni contributive così come determinate dalla normativa vigente al 31 dicembre 1995 ».

Il Ministro per la funzione pubblica: Bassanini.

TATTARINI e BONITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa riferiscono che attraverso un decreto ministeriale, firmato nei

giorni passati, si sarebbe provveduto alla riorganizzazione di alcuni uffici giudiziari sul territorio nazionale;

in questa riorganizzazione sarebbe stata inserita anche la soppressione degli uffici giudiziari di Massa Marittima (GR), sede di una pretura distaccata di Grosseto;

questa decisione, se confermata, contrasterebbe con il parere, più volte espresso dagli enti locali e con le scelte dello stesso ministero di grazia e giustizia, che ha investito circa tre miliardi e mezzo per la realizzazione di una nuova sede, da poco ultimata, e quindi destinata ad arricchire il vasto patrimonio pubblico di «cattedrali nel deserto»;

non è dato riconoscere i parametri di riferimento e le motivazioni che hanno indotto il ministero ad una così contraddittoria scelta, proprio in una fase nella quale la mole di lavoro della pretura ha raggiunto livelli molto elevati -:

se non ritenga utile: a) chiarire i parametri che hanno indotto a collocare Massa Marittima nel numero degli uffici giudiziari da sopprimere; b) verificare, comunque, un pronto e produttivo utilizzo delle strutture di recente completate ai fini dell'attività giudiziaria o altro; c) sospendere la decisione assunta al fine di produrre le verifiche richieste e le necessarie eventuali nuove determinazioni. (4-05253)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreti interministeriali si è recentemente determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Massa Marittima che è stata accorpata alla pretura circondariale di Grosseto.

I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esigenza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali.

Sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine

alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti;

i pareri pervenuti sono stati «filtrati» limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con una bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;

i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia;

a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;

all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995, si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopprese venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Massa Marittima.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.

È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costituisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.

L'edificio destinato alla detta Sezione distaccata sarà utilizzato quale sede dell'Uf-

ficio del giudice di pace, risultando insufficienti ed inadeguati i locali attualmente occupati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

VALPIANA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

da tempo enti locali, *pro loco*, associazioni, cooperative e partiti politici che operano nel settore delle attività ricreative e culturali, manifestano il loro disagio per i gravosi contributi da corrispondere alla società italiana autori ed editori;

taли tributi, infatti, colpiscono anche le iniziative di beneficenza e solidarietà, di promozione culturale e del tempo libero, senza scopo di lucro;

di fatto questo prelievo fiscale diventa un grave ostacolo all'attività delle suddette associazioni, che, con disinteresse, generosità e spirito di sacrificio, prestano la loro opera per far crescere la comunità e per aiutare enti e persone;

la normativa sul diritto d'autore e sulla Società italiana autori ed editori appare contraddittoria e confusa;

più in generale, la legislazione e le regolamentazioni attuali, in campo fiscale, amministrativo e sanitario creano oneri e impedimenti per le associazioni e le persone che svolgono iniziative di carattere culturale, ricreativo e sociale —:

se e quali iniziative ritenga opportuno intraprendere perché il variegato mondo che propone senza scopo di lucro iniziative culturali possa farlo senza essere continuamente posto in serie difficoltà dal pagamento dei tributi Siae. (4-01736)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.v. Onorevole, nel lamentare una eccessiva imposizione tributaria sulle attività ricreativo-culturali svolte dalla pro-loco, dai Comuni, nonché dalle associazioni che operano nell'ambito del volontariato,*

chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero delle finanze in ordine ad una modifica della normativa in materia.

Al riguardo si rileva, in via preliminare, che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640 concernente l'imposta sugli spettacoli, non prevede distinzioni in merito al soggetto organizzatore dello spettacolo e, da un punto di vista oggettivo, sottopone a tassazione anche gli spettacoli dati per beneficenza o per fini comunque non di lucro. Pertanto, l'imposta sugli spettacoli, allo stato, si applica nei confronti delle associazioni di che trattasi così come per qualsiasi ente pubblico.

Tuttavia, si fa presente che, in linea con quanto auspicato dalla S.V. Onorevole, già nella precedente legislatura la problematica sollevata aveva trovato soluzione in un disegno di legge di iniziativa governativa, concernente le Organizzazioni non Lucrativa di utilità sociale (ONLUS). Tale provvedimento, a causa della fine anticipata della XII legislatura, non ha avuto seguito.

Come è noto, la problematica è stata oggetto di esame anche da parte dell'attuale Governo che non ha mancato di adottare tempestive iniziative volte a fronteggiare il riordino della materia. Infatti, la legge n. 862 del 23 dicembre del 1996, recante « misure di razionalizzazione della finanza pubblica » (c.d. collegato alla legge finanziaria 1997), prevede all'articolo 3, commi 108 e 160, una delega al Governo ad emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi volti a riordinare secondo criteri di unitarietà e coordinamento, la disciplina tributaria degli enti non commerciali in materia di imposte dirette ed indirette, erariali e locali, nel rispetto dell'autonomia impositiva degli enti locali, nonché quella delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Per queste ultime, il succitato comma 109 prevede un regime unico al quale ricondurre anche le normative speciali già esistenti.

Sono comunque fatte salve le previsioni di miglior favore relative alle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e alle

organizzazioni non governative di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

Si precisa, inoltre, che al fine di predisporre tali schemi di provvedimenti legislativi è stata costituita un'apposita commissione di studio composta da esperti e da qualificati operatori di diritto. La citata Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il 30 aprile 1997.

Ad ogni buon fine, si rammenta che le associazioni in questione possono già beneficiare, più in generale, del favorevole trattamento tributario introdotto dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398, la quale ha previsto che, per tutte le attività commerciali svolte alle condizioni previste nella legge medesima l'IVA si corrisponde con la detrazione forfettizzata in misura pari ai due terzi dell'imposta relativa alle operazioni imponibili ai fini dell'imposta sugli spettacoli (ai sensi dell'articolo 74, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633). La menzionata legge ha previsto, altresì, per quanto concerne le imposte sui redditi, che il reddito imponibile delle associazioni senza fini di lucro e delle associazioni pro-loco si determina applicando il coefficiente del 6 per cento sull'ammontare dei proventi conseguiti dalle stesse.

Il Ministro delle finanze: Visco.

ZACCHERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

il dottor Edoardo Barelli Innocenti, magistrato del tribunale di Novara e giudice delegato al fallimento della Olivetti controllo numerico (fallita con un passivo di oltre ottanta miliardi di lire) su denuncia del creditore ingegnere Biondi è stato indagato dalla procura della Repubblica di Milano;

il dottor Edoardo Barelli Innocenti, in una propria memoria del 24 giugno 1996, agli atti del dibattimento in corso, scrive ai magistrati dottore Diani, dottore Sturita e dottore Giordani: «il giudice per le indagini preliminari di Milano, già poco

esperto in materia fallimentare (come si evince dalla terminologia utilizzata), non ha letto approfonditamente gli atti e i documenti a disposizione e tale comportamento può indubbiamente essere ritenuto manifestazione di non compiuta diligenza »;

non risulta che la procura della Repubblica di Milano ed il giudice per le indagini preliminari abbiano creduto alle tre denunce che il dottor Barelli ha presentato contro l'ingegner Biondi, chiedendo il rinvio a giudizio per il reato di calunnia; invece, la procura della Repubblica di Milano ed il giudice per le indagini preliminari hanno prosciolto l'ingegner Biondi, perché questi ha esposto fatti ritenuti evidentemente credibili almeno in parte;

peraltro, dagli atti risulta che il Barelli, agendo collegialmente con il presidente dottor Baviglio e la dottore Brambilla (i quali hanno respinto i reclami presentati dall'ingegner Biondi), non ha mai interrotto e revocato le vendite fallimentari, consentendo che ditte appositamente costituite continuassero a vendere a prezzo di mercato i macchinari che avrebbero poi acquistato al prezzo vile dal fallimento;

nonostante la precedente interrogazione presentata dal sottoscritto nella XII legislatura e la successiva ispezione ministeriale, dal tribunale di Novara non è ancora stato esaminato il frettoloso trasferimento della sede sociale della società fallita da Ivrea a Novara, le ragioni dell'enorme dissesto finanziario di una società appena nata dalla Olivetti di Ivrea, la reale situazione del magazzino in relazione ai dati di bilancio, la perdita di una importante commessa con la Cina nel periodo in cui la società pagava ancora 150 dipendenti poi licenziati;

il dottor Edoardo Barelli Innocenti sembrerebbe contraddirsi sé stesso e quanto accertato dal giudice per le indagini preliminari di Milano, quando continua a negare che l'ingegner Biondi abbia consegnato beni del valore di due miliardi di lire

spariti dalla sede della società fallita, se nel verbale d'udienza d'ammissione al passivo lo stesso Barelli affermerebbe che la Bielelectric dell'ingegner Bindi avrebbe eseguito tutto quanto previsto —:

se il Ministro interrogato non ritenga, nell'ambito delle sue competenze, di verificare la fondatezza delle dichiarazioni del giudice Barelli nei confronti del giudice per le indagini preliminari di Milano;

se, a distanza di tre anni dalle denunce penali, il tribunale di Novara abbia difficoltà nelle indagini sul fallimento e perché;

se siano emersi elementi interessanti in sede di ispezione ministeriale, quali siano e se non sia urgente una nuova ispezione al tribunale fallimentare di Novara per acclarare i fatti di cui sopra, nel caso non siano stati chiariti tutti i punti sopra indicati. (4-02205)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Nel corso del procedimento penale originato da esposti dell'ing. Antonio Biondi riguardanti la conduzione della procedura fallimentare a carico della OCN.PPL S.p.a., il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano ha pronunziato il 6 maggio scorso decreto di archiviazione per quanto attiene alle posizioni di Edoardo Barelli Innocenti, giudice delegato al fallimento in questione, e dello stesso Ing. Biondi. Il Barelli era indagato in ordine ai reati di cui agli artt. 110, 323 c.p. e 232 R.D. n. 267 del 1942; il Biondi era invece indagato in ordine al reato di cui all'articolo 368 c.p.. Il procedimento è stato quindi trasmesso, per l'ulteriore corso nei confronti delle altre persone sottoposte ad indagini, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Novara.

In particolare, per quanto attiene alla posizione del Barelli, il Giudice per le indagini preliminari, nell'accogliere la richiesta di archiviazione presentata dal P.M., ha ritenuto che, mentre poteva essere ritenuto manifestazione di «non compiuta diligenza» il non aver disposto — a seguito dei

reclami del Biondi — nuova perizia su alcuni beni compresi nel fallimento, difettavano altri elementi idonei a fornire la prova del dolo da parte del magistrato, cioè della volontà di danneggiare il fallimento OCN.PPL e di favorire altra società.

A seguito di inchiesta presso gli uffici giudiziari di Novara disposta da questo Ministero nel luglio 1995, lo scrivente, con atto del 26 luglio scorso, ha esercitato l'azione disciplinare nei confronti del detto magistrato per scarsa ponderatezza ed attenzione nella valutazione delle modalità di vendita del compendio mobiliare della ONC.PPL S.p.a.

Per quel che concerne le indagini sul fallimento in questione, il Procuratore della Repubblica di Novara ha rappresentato che sono in atto investigazioni in relazione ad alcune ipotesi di reati fallimentari. Il relativo procedimento era stato trasmesso alla Procura della Repubblica di Milano ai sensi dell'articolo 11 c.p.p.. A seguito dell'archiviazione della posizione del magistrato coinvolto, cui si è fatto prima cenno, gli atti sono stati restituiti alla Procura di Novara che ha successivamente definito una prima parte delle dette indagini, formulando richieste di rinvio a giudizio nei confronti di alcuni indagati e di archiviazione nei confronti di altro. L'udienza preliminare inerente alle richieste in questione è imminente.

Sono, invece, in corso indagini per altre ipotesi di reato.

Per quel che riguarda la procedura fallimentare, il Presidente del Tribunale di Novara ha riferito che le relative attività proseguono speditamente e senza difficoltà.

Infine, per quanto attiene alla memoria presentata dal dott. Barelli, si tratta di atto prodotto al Collegio chiamato a decidere sull'istanza di ricusazione presentata nei suoi confronti, sicché manca la possibilità di esprimere valutazioni di merito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.